This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

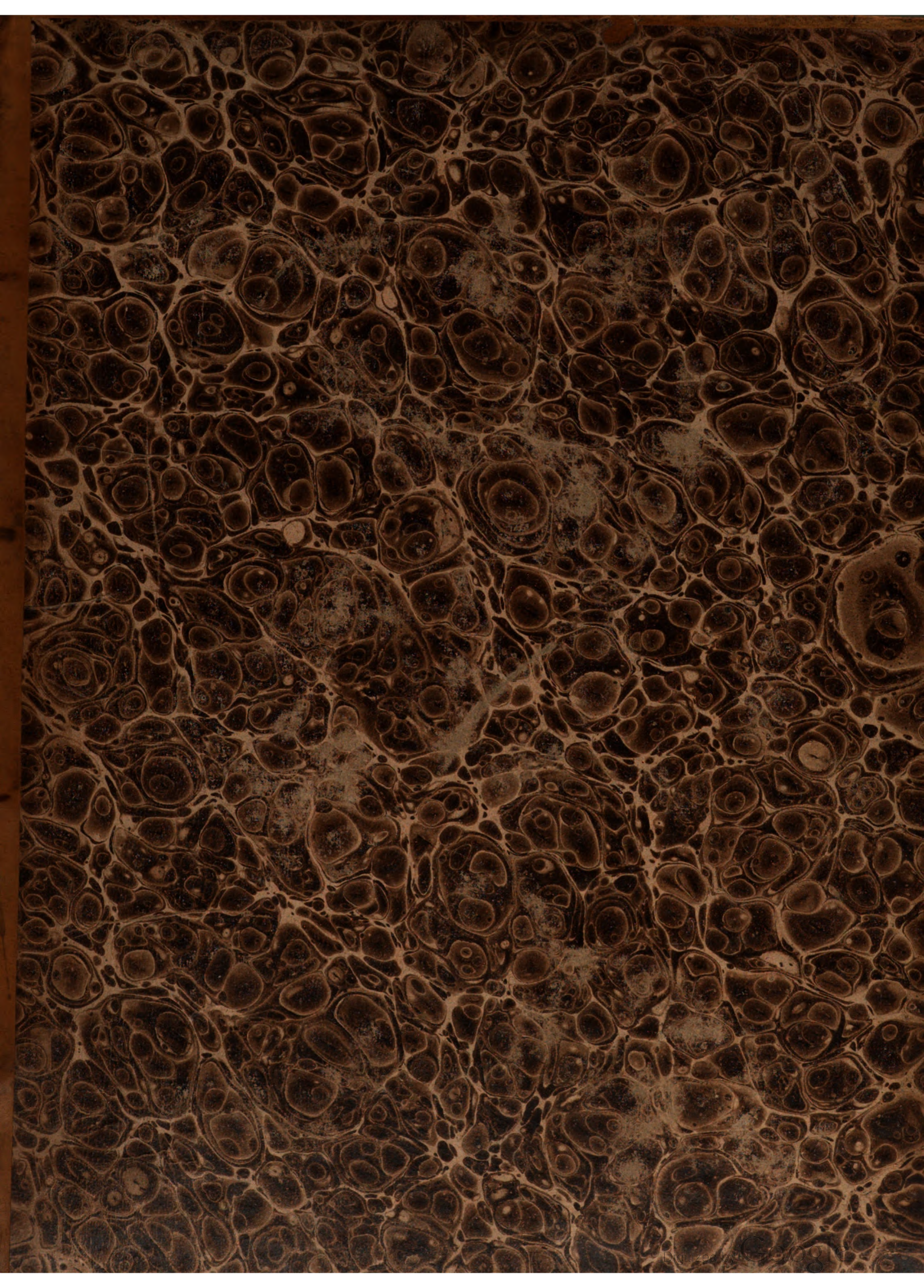
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

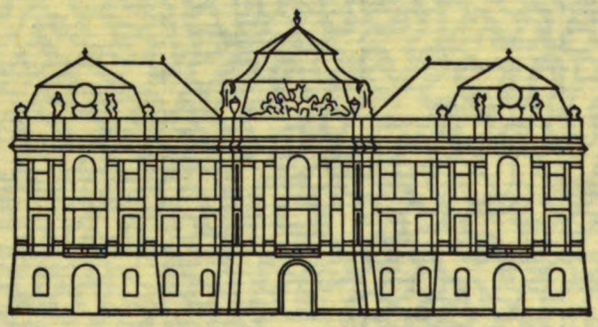
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



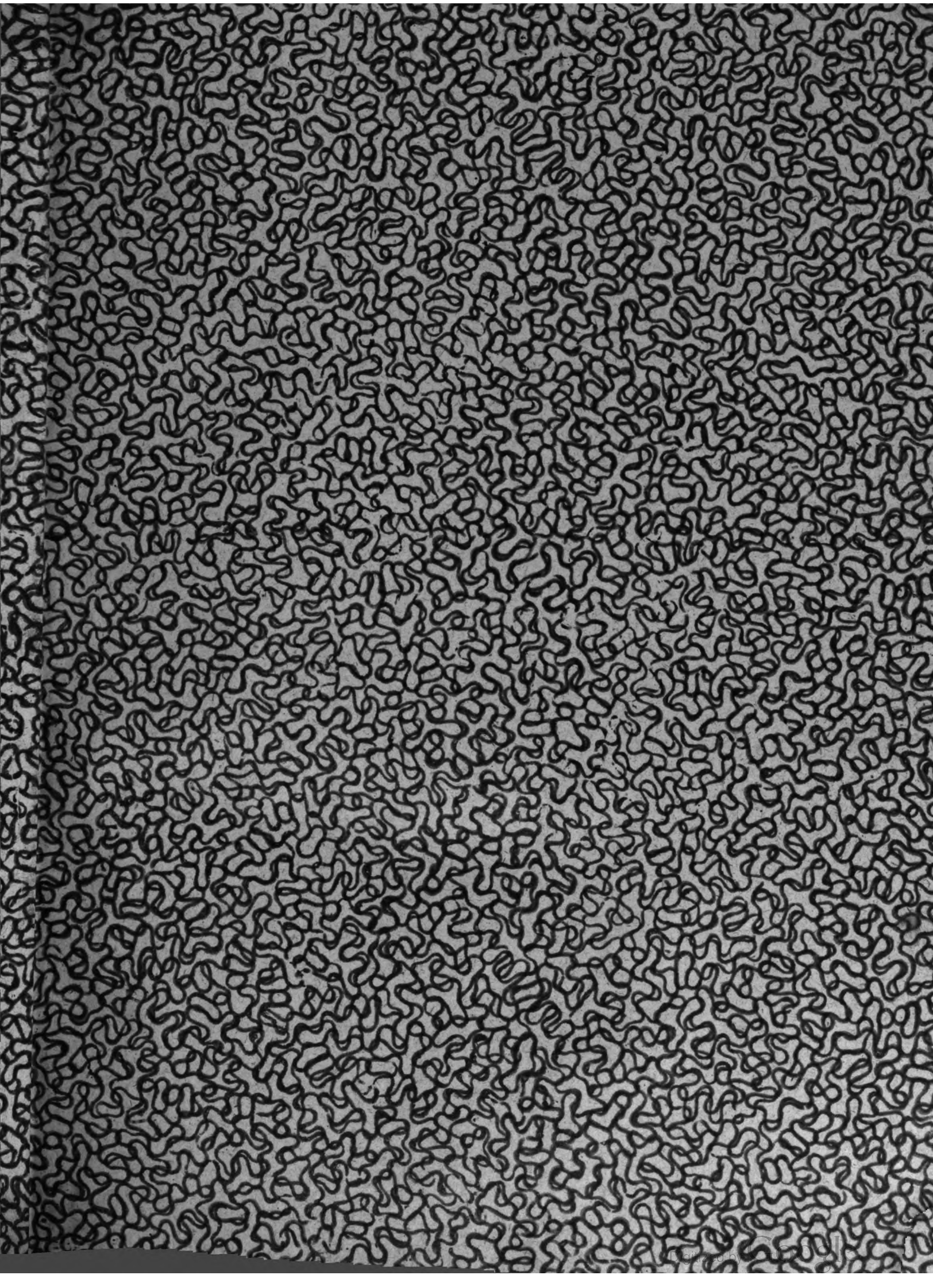
4. Q. 4.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

4.Q.4



Digitized by Google

184

Digitized by Google

Digitized by Google

PER LE NOBILI NOZZE

GRIMANI — MANIN

Digitized by Google

Digitized by Google

COMMENTARII

DELLA

GUERRA DI FERRARA

TRA LI VINIZIANI

ED IL DUCA ERCOLE D'ESTE

NEL MCCCCLXXXII.

DI MARINO SANUTO

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATI

VENEZIA
CO' TIPI DI GIUSEPPE PICOTTI
MDCCCXXIX

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

LA N. D. CONTESSA

MARINA DONÀ GRIMANI

DAMA DI PALAZZO DI S. M. I. R. A.

E DELLA CROCE STELLATA.

La viva, e sincera compiacenza, che io provo nell'animo pel fortunato, e fausto accasamento della mia figliuola Paolina col discrettissimo, e prudente giovine Marc'Antonio figliuolo vostro dilettissimo, non doveva rimanere rinchiusa fra le dimestiche pareti, ma sì conveniva che resa fosse pubblica, e palese. A questo precipuo oggetto credetti non disadatto modo il produrre con le stampe qualche operetta di Viniziano Scrittore, siccome a'giorni nostri in sì liete occasioni sogliono i più adoperare, e perciò mi rivolsi alle solerti cure dell'esimio Bibliotecario della Mar-

Digitized by Google

ciana, che il mezzo me ne somministrasse. Intorno il merito della stessa ne dirà alcun che la prefazione susseguente; che io mi ristringo solo a pregarvi, che accogliere la vogliate come una solenne caparra dell' alta mia gioia, e di quel sentimento, che mi farà essere sempre

Di V. E.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

LEONARDO MANIN.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Scorse ormai oltre la metà di un secolo da che nell' Italia, a merito del Bettinelli, e del Roberti, s' introdusse l' applaudito divisamento di celebrare le più illustri inaugurazioni a sublimi dignità, e le più nobili Nozze, o col trattare qualche argomento storico letterario, o col raccogliere antiche composizioni poetiche alle patrie glorie onorevoli, o col pubblicare operette affatto sconosciute di Autori ragguardevolissimi. Uno dei primi a promuovere fra noi siffatta costumanza fu appunto il chiarissimo mio antecessore sig. caval. consigl. bibliotecario ab. Morelli, il quale, oltre aver messo in luce tant' altre operette, si avvisò saggiamente di trattare eziandio sopra alcuni Viaggiatori Veneziani eruditi poco noti, pubblicandone (1) apposita dissertazione, la quale assai bene fra noi accolta, fu in seguito ricercata per tutta l' Europa. La occasione bene augurata, per cui l' eruditissimo Autore la estese fu il fausto Matrimonio del nobile e coltissimo sig. co. Leonardo Manin con la nobile e rispettabilissima signora con. Fosca Giovanelli, felicissimi Genitori della Dama, la quale di non comune avvenenza, e delle più plausibili virtù fornita, è destinata attualmente a formare la felicità del virtuosissimo e nobile giovane sig. co. Marcantonio Grimani.

Non poteva certamente ritrovarsi maniera più sicura di perpetuare la ricordanza di nobili nozze quanto quella che praticossi, e con utilissimo effetto si pratica. La loro memoria infatti andrà pa-

(1) Venezia, 1803, in 4.°

Digitized by Google

ri passo col buon gusto, e si manterrà sino a tanto che questo, e la coltura degli umani ingegni avrà luogo. Voti di ringraziamento per questo s'innalzarono dai più bei genii ispirati dalle Muse, i quali per l'addietro fatti ministri delle celebrazioni nuziali, vedeansi talvolta strascinati, e costretti a toccare le corde dell' armoniosa lor cetra in concorso di freddi, ed insulsi verseggiatori.

Che se l'utile di tale costumanza considerare si voglia, quante operette d'illustri, e famigerati scienziati, o di eleganti scrittori antichi uscirono, (1) le quali, sepolte giacendo nelle più celebri pubbliche e private Biblioteche, non si sarebbero conosciute nemmeno? Quante altre, il ritrovamento delle quali, già rese pubbliche nei secoli addietro, era divenuto impossibile perchè ignote, a nuova luce comparvero? (2) Quanti argomenti per la prima volta o di antiche costumanze, (3) o di patrie consuetudini (4) furono in così solenni circostanze trattati? Quanti pezzi ad illustrazione della

(1) Fra le varie opere di tali argomenti si possono ricordare le seguenti per lo più tratte dai Codici della R. Biblioteca di Venezia.

Barbadici Nicolai Vita Andreae Gritti Venetiarum Ducis. 4.° Venetiis, 1792— Componimenti Poetici di varii Autori in lode di Venezia. 4.° Venezia, 1792—Notizia di un Anonimo di Opere di Disegno nella prima metà del Sec. XVI esistenti in Venezia, Padova, Vicenza ec. 4.° Bassano, 1800— Agostino Valier, Memoriale, sugli studj ad un Senatore Veneziano convenienti. 4.° Venezia, 1803.—Battista Guarino, Discorso della Politica Libertà. 8.° Venezia, 1818.— Marco Foscarini, Della necessità della Storia, e della Facoltà di ben dire per gli Uomini di Repubblica. 8.° Venezia, 1819.— Angelo Allori detto il Bronzino, Capitoli faceti editi (separatamente per varie nozze) ed inediti. 8.° Venezia, 1822.— Foscarini Marco, Della Letteratura della Nobiltà Veneziana, 4.° Venezia, 1826.— Giovita Rapicio, Orazione della imitazione de' Maggiori, tradotta da Giambatista Gaspari, e per la prima volta col testo latino pubblicata, 8.° Venezia, 1826.

(2) Vita di Tiziano Vecellio pittore, riprodotta, 8.° Venezia, 1809.

(3) Riti Nuziali appresso i Romani, f. Bologna, 1762

(4) Morelli Giacomo, Dissertazione delle Pompe Nuziali usate dai Veneziani, 8.° Venezia 1795, e Gennari Giuseppe. Degli usi dei Padovani dei tempi di mezzo nei loro matrimonii, 4.° Venezia, 1800, riprodotte ambedue per altra occasione di nozze nel 1819, in 4.° —Gironi Robustiano. Le Danze dei Greci descritte, 4.° Milano, 1820.

Digitized by Google

Storia d' Italia, e delle più illustri sue famiglie furono pubblicati? (1) Quante versioni eleganti di opere greche e latine o nei bei secoli eseguite dai più colti ingegni italiani, o modernamente travagliate (2) in tali occasioni si conobbero? A quanti argomenti poetici diede luogo tale forma di far plauso a solenni inaugurazioni di Nozze, o di elevate Dignità, senza isterilire la vena dei più applauditi sacerdoti di Apollo? (3) Sarebbe certamente soggetto di erudita curiosità il raccorre i titoli delle opere tutte, alla pubblicazione delle quali le suindicate solennità servirono per tutta l' Italia di utile eccitamento.

Sennonchè, alcuni mossi forse da plausibile genio di tutto condurre al maggior grado di perfezione, (meta la quale non sempre lice toccare) si disgustano talvolta nel leggere pubblicati per Nozze componimenti a tutt' altro spettanti, e che, secondo il loro modo di vedere, fanno a'calci con le circostanze, per le quali vengono alla luce. Certo, che da rimprocciarsi sarebbe chi per inaugurazione di matrimonio o di posto dignitoso si avvisasse di riprodurre funeree orazioni, o dolenti elegie, ovvero accordasse luogo a racconti schifosi, orribili, e di tali crudeltà ripieni, che dal Venosino istesso alla vista degli spettatori, per fino dalle scene teatrali, tolti si vogliono. Ma gloriosi fatti magnanimi de'nostri antenati, esposti dai loro contemporanei: ma testi antichi di pura lingua, italiana: ma argomenti dotti condotti, e maneggiati dai più felici ingegni: ma assaporite composizioni poetiche, sebbene di estraneo tema, dettate dagli applauditi Cigni d'Italia: ma eleganti versioni di

(1) Coriolano Cippico, Delle Cose fatte da Pietro Mocenigo, 4.° Venezia, 1796.— Morosini Paolo, Memoria storica intorno la Repubblica di Venezia, 4.° Venezia 1796.

(2) Mercuriale. Il Nomotelasmo, tradotto dal N. Co: Alvise Manin, 8.° Venezia, 1802.—Mosco, Amor fuggitivo, tradotto da Benedetto Varchi, 8.° Venezia, 1810.— Quinto Calabro, il secondo Libro delle Cose tralasciate da Omero, tradotto da Bernardino Baldi, 8.° Venezia, 1826.

(3) Carlo Belli. Il Ventaglio, Poemetto, 8.° Venezia, 1782.—Bettinelli Saverio, Il Parnasso Veneziano, Poemetto, 4.° Venezia, 1796.

Digitized by Google

vivaci, e dotte operette nate sull'Attico Suolo, o prodotte alle rive del Tebro, o cresciute sul Senna, o educate sul Dannubio, o arrivateci dal Tamigi, saran certamente da chiunque abbia senno con ilare faccia accolte, graziosamente ricevute, e con avida curiosità lette e ricercate.

Ed oh! piacesse in avvenire a qualche giusto estimatore di tanto sublimi campioni della italiana letteratura di frugare nei loro studj, e prevalendosi di fauste circostanze, di porci quindi a parte di qualche prezioso componimento del Monti, del Pindemonte, del Perticari, del Cesari, i quali nel secolo nostro alla celebrità per varie strade giungendo, immortali si resero: chè certo l'Italia, la quale bagna di lagrime le tuttora calde lor ceneri, riconoscente a tanto dono, non si rifiuterebbe di accoglierlo, sebbene trattasse soggetto alieno dalle circostanze, per le quali comparisse alla luce.

Di tali principii persuaso il nob. sig. co: Leonardo Manin affettuoso Padre della Sposa, ben volentieri scelse la istoria della guerra di Ferrara dai Veneziani intrapresa nell'anno 1482 contro Ercole d'Este, la quale durò sino al 1484, scritta da Marino Sanuto. Si compiacque poi allora quando la Suocera della propria Figlia, Matrona per ogni riguardo stimabilissima, non isdegnò di permettere, che sotto i suoi auspicii comparisse per la prima volta il lavoro d'un suo illustre concittadino.

Nuovo non riesce di Marino Sanuto il nome, essendo già appresso noi conosciuto moltissimo, ed avendolo fatto vantaggiosamente conoscere il celebratissimo raccoglitore degli scrittori delle cose d'Italia Lodovico Antonio Muratori, il quale pubblicò per la prima volta *le Vite dei Dogi di Venezia* dal Sanuto dettate. (1) Io pure nell'anno testè spirato procurai di darne qualche notizia nel pubblicare quattro documenti inediti intorno ai suoi Diari, estesi in cinquantotto volumi, nei quali i fatti pubblici, e priva-

(1) Rerum Italicarum Scriptores f. Mediolani, 1733. T. XXII. p. 405.

Digitized by Google

ti, che dal 1496 sino al 1533 in Venezia successero, difusamente descrisse (1).

Dall' opera, che attualmente stampossi congetturar si potrebbe, che il vero principio de' suoi Diarii datar si dovesse dall'anno 1482, vedendosi condotta questa istoria col metodo istesso dei Diarii; e che quindi dal 1484, in cui li Commentarii della guerra di Ferrara finiscono, sino al 1496 o avesse intenzione di raccontare i fatti nell' intervallo di questi dodici anni successi, ovvero, da lui forse descritti, non ci siano arrivati. Sebbene, puossi dire che a merito del Sanuto eziandio alla laguna apparentemente da lui lasciata ne' suoi Diarii abbia compendiosamente supplito colle Vite dei Dogi, le quali condusse sino al 28 Luglio dell' anno 1493; e se la storia da lui composta della spedizione di Carlo VIII. in Italia uscisse fuori da qualche Biblioteca, la intera serie dei fatti dal 1482 sino al 1533 da lui descritti interamente si avrebbe.

Che poi questi Commentarii della guerra di Ferrara siano veramente opera dal Sanuto compilata, resta comprovato dal breve compendio che ne fa, ritenendo non solo l'ordine della narrazione, ma perfino gli stessi sentimenti, e talvolta eziandio le stesse parole, nella descrizione della Vita del Doge Giovanni Mocenigo, siccome nella suindicata raccolta del Muratori puossi evidentemente riscontrare.

Due soli Codici Manoscritti di questi Commentarii esistono, per quanto io sappia, ed ambedue nella reg. Biblioteca nostra si custodiscono (2): Il primo scritto nel secolo XVII apparteneva al nostro Patrizio Balì Gerosolimitano Tommaso Giuseppe Farsetti illustre letterato, e delicato cultore dell' italiana, e latina poesia. Dopo la sua morte la copia di questi Commentarii inediti insieme cogli altri codici mss. latini ed italiani che possedeva passò per suo

(1) Documenti intorno ai Diarii Veneti di Marino Sanuto, per la prima volta pubblicati in occasione delle Nozze Martinengo—Malipiero, 8.° Venezia, 1828.

(2) Cod. CLIX. della Classe VII. dell' Appendice ai Codici mss. Italiani, e Cod. DXXI della Classe medesima.

Digitized by Google

generoso legato alla nostra Biblioteca. Il codice dopo il titolo manca di qualunque preliminare, e con l'opera incomincia e finisce. Fu già brevemente descritto dall'ab. Morelli (1), il quale lo riconosce per copia affatto singolare del secolo suindicato: *nè si sa*, egli dice, *che altrove una più antica o moderna se ne trovi; come pure non leggesi presso alcuno di que' che intorno al Sanuto ci lasciarono notizie, che una tal'opera egli scrivesse*.

Allo stesso sig. ab. Morelli però con fortunata combinazione riuscì di acquistare a proprio uso privato, molti anni dopo, altro Codice dell' opera istessa scritto nella prima metà del secolo XVI. Eziandio questo divenne proprietà della stessa Biblioteca per testamentaria disposizione del benemerito ed erudito possessore, insieme cogli altri tutti, che nel corso di sua vita aveva acquistati.

Da questo secondo codice adunque si conferma senz'alcun dubbio, esserne autore Marino Sanuto. Infatti vi si trova la lettera dedicatoria, con la quale presenta l'opera sua al Doge Giovanni Mocenigo. Di più al principio leggesi il seguente titolo: *Commentaria Belli Ferrariensis, quod Senatus Venetus cum Hercule Estensi gerit, cepti Calendis Maii anno Domini MCCCCLXXXII, Joanne Mocenigo Duce inclito, per Marinum Sanutum, Leonardi filium Patricium Venetum:* In oltre alla fine dei Commentarii trovasi nel Codice la seguente annotazione. *Finit Liber tertius, et ultimus de Bello Ferrariensi anno Domini MCCCCLXXXIV mensis Martii, regnante Serenissimo Principe Joanne Mocenigo ad gloriam et laudem Omnipotentis Dei, et Reipublicae Venetae, aetatis meae anno vigesimo*. Da questa finale annotazione, oltre il confermarsi autore, si conosce che quando scrisse questi Commentarii era nell' anno ventesimo dell' età sua. Giova per ultimo il qui riportare le due lettere scritte dal Sanuto l'una al Patrizio Zaccaria Barbaro, Padre di Ermolao sommo letterato dei

(1) Biblioteca Manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti, 12.° Venezia, 1771, T. I. p. 337.

Digitized by Google

suoi tempi, con la quale gli presenta l'opera affinchè gli additi quelle correzioni, ch' egli credesse di fargli; non che l' altra ai lettori, dalla quale si conoscono altre cinque opere, che aveva fin da quel tempo composte.

AL CHIARISSIMO

ZACCARIA BARBARO

SENATORE E CAVALIERE DELLA STOLA D' ORO.

MARINO SANUTO DI LEONARDO.

Poichè, mediante l' aiuto divino, ebbi posto fine all' opera della Guerra di Ferrara, Zaccaria Barbaro splendore della Gente Patrizia, e dedicata al Principe Serenissimo nostro; deliberai di mandarla per correggere a tua Magnificenza, considerando, che sei primo dei chiarissimi Senatori, e per la benevolenza ed amore Paterno, che verso di me tua Magnificenza sempre ha dimostrato, ed ancora per la venerazione che porto ad Ermolao Giureconsulto, peritissimo nel greco, e nel latino, figliuolo di tua Magnificenza. Quando adunque dalle fatiche pubbliche sarai sollevato, con la solita ed allegra faccia questa mia fatica piglierai, e quello in cui la penna mia avrà mancato, ti degnerai correggere, per essere tu stato nel numero delli Governatori della Repubblica sola contro tutti li Potenti d' Italia insieme collegati, avendo li nostri sostenuto per ventinove mesi questa guerra, e poi fatta la pace con onore, e riputazione. Ciò infatti fu a merito del governo di tua Magnificenza e di tutti gli altri Senatori Patrizj. Senza passione per la mia Patria si leggeranno scritte le cose in questa Guerra successe.

Igitur vale, Vir magnifice, et me ama, si tuo amore dignum censes. Ex urbe Veneta, MCCCCLXXXIV. VII. Calendas Octobris.

Digitized by Google

MARINO SANUTO

AI LETTORI.

Sarò forse biasimato, o Lettori soavissimi, da taluno, perchè essendo materia dignitosa, io l'abbia descritta nel sermone materno, e tralasciato di usare la lingua più nobile, cioè la latina. Ma siccome dicesi, che i fatti di questa guerra siano per iscriversi da eccellenti Autori, così questi la latina, forse sceglieranno; e così avrò io scritto per quelli, che nelle faccende sono occupati, affinchè essi pure qualche cognizione della Ferrarese Guerra possano avere, come pure per quei Patrizj che di scienza non sono periti. Per la quale cosa se questi l'utilità della mia operetta diligentemente considereranno senza ricercare l'ornato, e l'elegante parlare; non dubito che tale mia utile, ed onesta fatica commenderanno, ed alli nemici, e detrattori del ben fare dirò a mia escusazione te prius inspicias, alios deinde notato, *e secondo il detto ben materiale* mala sunt, sed tu non meliora facis. *Che se vedrò, che questa mia lucubrazione da voi sarà lodata, altre operette mie con l'aiuto divino vedrete, cioè l'Itinerario con li Sindici di Terraferma, dove sono descritte tutte le Città, e Castella della Signoria nostra da Terra, dedicato a Marco Sanuto mio Cugino, come pure la Notizia degli Dei, e delle Dee dell'antichità consecrata al Magnifico Francesco Sanuto mio Zio, non che la edificazione della Città di Venezia, col sito e con la Descrizione delli Magistrati, opera donata a Girolamo Giorgio Cavaliere della Stola d'Oro, e l'opera di tutti gli Epitafi antichi in varj, e diversi luoghi esistenti intitolata a C. Lucio Cultore delle antichità, e finalmente la Epistola del Petrarca da me ritrovata in lode della Città nostra. Vi desidero adunque salute, ottimi Lettori, ed il vostro giovane Marino amate e difendete.*

Digitized by Google

Nel pubblicarsi adunque questi Commentarii si credette di servirsi del Codice posseduto dal Morelli a preferenza di quello del Farsetti, come quello che presenta un carattere più originale ed autentico. In fatti oltre la lettera dedicatoria al Doge, oltre le due quì riportate, oltre l'annotazione finale, che li fan riconoscere lavoro del Sanuto, alcune differenze di dettatura trovansi fra loro. Resta da avvertirsi, però, che la ortografia fu ridotta più che fu possibile uniforme, e che alcune maniere un po troppo trascurate regolate si sono, conservandosi però lo stile incolto quale corrisponde in tutte le opere sue.

Non dispiacerà certo all'Italia, ed ai Veneziani particolarmente una Istoria, nella quale, oltre la descrizione di una guerra, sennon pericolosa quanto quella di Cambrai, pesantissima certo per Venezia, attese le immense spese allora incontrate; e molto più piacerà pei singolari aneddoti, usi particolari, e dettagli curiosi, i quali inutilmente in altre opere si potrebbero ritrovare. Si manterrà così perenne memoria d' un cospicuo e nobile Matrimonio, ed al coltissimo Genitore della Nobile Sposa dovrassi giustamente tutto il merito attribuire.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL SERENISSIMO DOGE

GIOVANNI MOCENIGO

MARIN SANUTO DI LEONARDO.

La guerra, che 'l Senato tuo, illustrissimo ed invittissimo Principe, ha fatto con il Duca Ercole marchese di Ferrara ajutato da tutta Italia, fu tale da meritare, non solo che venga lodata da ognuno, ma che ne rimanga eterna memoria in lode di tua Serenità: e questo perchè nel tuo ducato tanto ardue, tanto importanti ed eccellenti materie si sono trattate. Per la quale cosa ho voluto assumer tale fatica, benchè sia stata grande, di scrivere da principio della guerra quello era divulgato con verità, e poi venuta la santa pace da tutti desiderata, vedendo la scrittura in buona forma, deliberai dedicarla a te, Principe vittorioso, per esser primo dei nostri Patricj. E forse la sublimità tua troverà nel leggerla alcune cose che meritan correzione, e diminuzione, o che non sono poste così eloquentemente nel sermone vernaculo come si dovería. Credo, tua Eccelenza mi perdonerà se per la età giovanile ho scritto a modo viniziano. Nulla però più di quello fu eseguito ho aggiunto, nè anche diminuito, siccome le Istorie debbono essere. Adunque con la serenità del tuo volto accetterai il piccol dono del patricio tuo, e leggendo ti rimarrà nella memoria scolpito. Ma se da tua Signoría e dall' inclito Senato sarà commendata questa mia fatica, mi sforzerò, mediante il divino ajuto, di seguitar oltre in lode dello Stato nostro viniziano. *Valeat, valealque Excelsitudo tua, cujus numini corpus et animam perpetuo dedicavi. Ex urbe Veneta* MCCCCLXXXIV.

Digitized by Google

Digitized by Google

COMMENTARII

DELLA GUERRA DI FERRARA

TRA LI VINIZIANI ED IL DUCA ERCOLE DI ESTE

NEL MCCCCLXXXII.

LIBRO PRIMO.

Ferrara città in questo tempo popolosa ed opulenta, dove il Po, fiume celeberrimo, si divide situata, come si legge nelle istorie, fu prima di muraglie circondata da uno chiamato *Smarando* patricio ravennate, e poi pervenne sotto il governo delli Marchesi della casa d'Este, e sotto l'obbedienza della Chiesa Romana, e nell'anno del Signore 1308 i nostri per alcun tempo la dominarono. Ma per lunga guerra Clemente V. Pontefice, dopo varii accidenti essendo Venezia scomunicata dal Papa, benchè non senza gran fede dall'una, e dall'altra parte, ritornò sotto la pristina ubbidienza romana, e per conseguenza in governo, come era, delli prenominati Marchesi della casa d'Este. Così succedendo pur nel tempo di altri Signori, vennero li Ferraresi in discordia coi Viniziani, li quali, dappoichè furono pacificati, rimasero a questi alcune giuridizioni. Per patto si volle, che nella città di Ferrara vi andasse uno de' nostri Patricj, che avesse a far ragione alle genti suddite di San Marco, il qual fosse chiamato Vice domino: e che li Ferraresi fossero obbligati di torre il sale da noi, con molti altri capitoli *ut in eis legitur*. Mentre stavano con tale convenzione

Digitized by Google

esenti, non solamente furono sicuri da ogni loro inimico, ma eziandio il loro stato aumentò. E prima il marchese Niccolò di Alberto figliuolo, padre di questo Ercole, il qual finchè tenne l'amicizia coi Viniziani, occupò Modena, dove fece trucidare Ottone terzo, che per tirannìa dopo la morte di Gian-Galeazzo Visconte duca di Milano, Parma e Reggio tenevà, e di queste due città si fece Signore, benchè una di quelle restituì al duca Filippo Maria, dappoichè gran parte del suo regno avea ricuperato; pure Reggio gli rimase. Anche nella guerra che i Fiorentini in Toscana col Signor di Lucca fecero, Niccolò cacciò fuori Paolo Guinigi, il quàl trenta anni Lucca avea imperato, e parte di quello territorio, che Grafignana si chiama, in questo tempo, con questa occupò; per la qual cosa cresciuto nel regno e nella riputazione, sempre nella guerra, che il Senato nostro Viniziano, dopo acquistato Reggio, fece con il duca e popolo di Milano per molti anni, fu neutrale dall'una e dall'altra parte: e questo mirabile ad alcuni appare, che così ai nostri, come ai Milanesi fosse grato. Onde dal Senato per suo merito gli fu liberalmente donato il Polesine di Rovigo, il qual era impegnato per sessantamila ducati, ed anche dal Duca di Milano di molti doni fu onorato. Costui con una concubina generò tre figliuoli, Ugo, Leonello e Borso; ma avendo Ugo usato con la matrigna disonestamente, intendendolo il padre, comandò che fossero ambedue uccisi. E benchè Niccolò avesse due figliuoli, pure non volle star senza moglie e si ammogliò con Riciarda figlia del principe di Saluzzo, formosa e bella, e pochi anni dopo a Milano morì, lasciando due legittimi figliuoli, Ercole e Sigismondo chiamati, che erano infanti e piccolini. Ma veramente il regno paterno Leonello prese, il quale da Margarita figlia di Gian-Francesco marchese di Mantoa generò un figlio che fu nominato Niccolò, e poi venendo Leonello a morte, ordinò, il regno fosse in governo di Borso e così con sacramento lo astrinse, che a quel tempo in cui suo figlio Niccolò fosse in etade legittima, dovesse restituirgli il regno.

Adunque morto Leonello, essendo il figliuolo bambino, Borso col favore del popolo cominciò a governar Ferrara. In questo mezzo Er-

Digitized by Google

cole e Sigismondo vedendosi abbandonati dal fratello, a Napoli vissero molti anni, dove Ercole nell'arte militare si fece strenuo ed illustre, e dappoi furono richiamati da Borso, e nutriti come figliuoli. Fu fatto Ercole governatore di Modena, Sigismondo custode e reggitore di Reggio: ed acciocchè non fosse divisione fra loro, Niccolò figliuolo di Leonello fu eletto del consiglio secreto di Ferrara, ed avendo Borso a questo modo composto le cose da lunga infermitade oppresso, del 1471, morì.

Si combattè per possedere il regno tra Ercole e Niccolò, il quale Galeazzo Maria duca di Milano con tutte le sue forze ed ogni suo potere tentò di ajutare. Dalla parte veramente di Ercole il Senato nostro Viniziano pigliò la cura facendo gente, ed armata pel Po: e non a danari, nè ad altre cose, che a metterlo in signoria erano necessarie, si risparmiò, fino a che Ercole nel paterno regno, mediante il loro ajuto, fosse collocato. Adunque per opera, e spesa dei Viniziani questo Marchese è posto nel dominio di Ferrara, e poco dopo Leonora figliuola di Ferdinando di Aragona re di Napoli prese per moglie, la quale, come si disse, è stata cagione di principiar questa guerra, e non solo dai Viniziani fu acconsentito a tali nozze, ma eziandio si son procurate, ed a celebrarle a Ferrara furon mandati tre Ambasciatori dei primi patricii, Niccolò Soranzo procuratore di S. Marco, Triadano Gritti, ed Andrea Lioni; quindi il marchese a congratularsi col Senato a Venezia venne, e fu ricevuto con magnifico apparato, essendo Niccolò Tron Doge. Non molto dopo ancora Leonora sua moglie a vedere la città fu condotta, e la Signoría nostra con allegro animo dimostrò loro, ed aperse l'amor che portava alli figliuoli della casa d'Este.

In questo tempo Niccolò figliuolo di Leonello che rimaneva apresso lo zio materno esule e non dimentico del paterno regno che sommamente desiderava, ajutato dalle ricchezze, e forze dell'avuncolo, per la vicinanza de'luoghi, congregati ottocento uomini armati, tra li quali vi eran molti banditi padovani, e veronesi, superò la palizzata del Tartaro, ch'è cosa mirabile a credere, e passato il Po nel

Digitized by Google

mese di settembre 1475, pel rotto muro di Ferrara entrò, e levando il sole, senza alcun contrasto, con le trombe avanti, e gridando Vella, Vella, che questo era il suo cognome, andò nella piazza nel mentre che li cittadini erano al consiglio ridotti; ma da nessuno della sua parte fu seguito, come era l'ordine dato. Subito Leonora andò nel castello e mandò a notificare al marchese, che allora si ritrovava a Belriguardo. Egli, adunate molte persone, le mandò in Ferrara, che insieme con li cittadini cacciarono fuori Niccolò dalla città. Presi e morti furono molti villani, e Niccolò volendo fuggir a Mantoa, sceso in una pallude, fu con venti de'suoi compagni preso da'Ferraresi e menato nel castello. Dappoichè il Signor venne nella città ordinò fosse decollato, e dopo tre giorni uno funeral magnifico, come ad uno figliuolo di Principe si conveniva, comandò fosse fatto. Anche questo non fu senza ajuto de' Viniziani, i quali gli mandarono gente a cavallo, con barche, dinotando non essere intenzione del Senato, benchè il signor Niccolò gridasse Marco.

Il duca Ercole vedendo aver il regno sicuro, e non vi esser alcuno della sua prole regia, che fastidio gli potesse dare, incominciò a disprezzare l'antica e veterana amicizia de' Viniziani, volendola abbandonare. A poco a poco mandò ambasciadori a diversi principi e signori, e con quelli fece occulti patti, tramando di esser collegati tutti, ed uniti insieme contro la Repubblica nostra. E prima, da poi che Otranto città della Calabria nel reame del suocero Ferdinando re, fu riavuta dopo la morte di Maometto ottomano, chiamato Gran Turco, principiò ad infestare dalli confini, e bocche del fiume Po: mosse quistione e controversia, e massime di una casa, che è nella bocca chiamata Goro, attissima a far contrabbandi di sale contro i capitoli, combattuta la quale finalmente per lettere e minaccie del Senato, i Ferraresi la disfecero e rovinarono. Ancora Giovanni Vettor Contarini Visdomino, il quale in Ferrara per patti, e lunga consuetudine ministrava ragione, come di sopra è narrato, per altercazione con un vescovo, in Ferrara in faccia al popolo fu scomunicato dall' eccle-

Digitized by Google

siastica censura, non usando riguardo e presontuosamente facendo contra l'onore e la maestà del veneto imperio. Questi subito si partì da Ferrara e venne a lamentarsi al Senato dell'ignominia, e poco onore che gli faceva far il Marchese; e benchè il Duca mandasse a Venezia un ambasciatore chiamato Francesco Nasello, il quale in Collegio alla Signoría dinotò, che quello era seguito fu con ragione, e non per ingiuria e disprezzo; pure li Viniziani fecero consigli e varie disputazioni. Finalmente vedendo manifesto che si rompevano li patti, deliberarono di non sopportar tale ingiuria, considerando li tanti beneficj fatti per noi a questo Duca.

Già anni contrassero i Viniziani lega con Sisto IV. Romano Pontefice, che come amici e collegati difendessero i loro regni, e questo fecero perchè era sospetta quella lega e federazione che Ferdinando re con il duca di Milano, e la Repubblica fiorentina, e con gli altri Signori avea fatto, antivedendo che guerra si tramava in Italia, perchè Ferdinando re era cupido di dominio, e massimamente di far che li Viniziani entrassero con alcuno in guerra. Adunque il Papa ed i Viniziani insieme si sono accordati: e poichè Bajazet gran Soldano fugò e ruppe Zizim suo minor fratello, e fracassò li signori Caramani che in Sicilia cose nuove moveano, placò li Giannizzeri ed il regname tutto paterno si rese obbediente; deliberarono di confermar la pace che aveano con Maometto suo padre, e per Antonio Vetturi cavalier, il quale a Costantinopoli fu mandato ambasciatore per comando del Senato, con oneste condizioni fu confermata.

Nel mentre che queste cose si facevano, ed a difender le ragioni e castigare le ingiurie nostre si sollecitava, avvenne che tra quelli che il ducato di Milano reggevano e quello regno amministravano, nacquero varie discordie, e prima con il conte Pietro Maria dei Rossi, che di alcune castella nel territorio di Parma era signore, e per l'antica inimicizia ed odio con li Pallavicini per li partiti dei Guelfi e Gibellini, il quale eziandio vedendo che 'l soldo, che sotto il duca Galeazzo gli avanzava non gli era dato, si accordò subito con li Viniziani, e non molto dopo il sig. Roberto di Sanse-

Digitized by Google

verino, nella nostra età nell'arte militare illustre capitano, il quale sotto lo zio materno conte Francesco Sforza, poi duca di Milano militò, e per invidia fu scacciato da Milano e mandato a Castel Novo contro li Padovani ed i Liguri, anche da di là fu discacciato. Per tramontani paesi adunque pervenne al mare inferiore per accordarsi coi Viniziani, ed ivi montato in galea arrivò per la Toscana a Siena, dove fu ricevuto benignamente, ed avuto danari, acciò ascrivesse nuovi soldati, e ricevuti doni dal Papa, giunse in Ancona, ove da'nostri furon mandate cinque galee sottili dell'armata, delle quali era proveditore Cristoforo Duodo; poi giunse a Chiozza di lunedì, nell'aprile, con due suoi legittimi figliuoli, chiamati uno Antonio Maria, e l'altro Galeazzo. Costui fu ricevuto con gran giubilo, gaudio, e letizia di tutta la terra. Gli accorse incontro il principe con assai primi, e veterani Patricj nel bucintoro, e gli fu apparata la casa di questo Marchese di Ferrara, e subito che fu giunto, guerra e battaglia si divulgò.

Consigli per la guerra si facevano, si scriveva al Pontefice per intender la sua opinione, in fine si davano danari per iscrivere e condurre soldati, fanti, cernide, ed anche guastatori per tutte le nostre terre, e castella di fuori in Terraferma. Si mandò a far fare munizioni, si apparecchiava artiglieria, nell' arsenale del continuo si lavorava, e tutti ragionavano di guerra. Fu assoldato dal Senato il signor Roberto per due anni di fermo, ed uno di rispetto in libertà della Signoría nostra, con ottantamila fiorini all'anno: ed acciò che più studiosamente, e con vera fede il sig. Roberto la guerra seguisse, fu nel Consiglio de'Pregadi creato Luogotenente dell'esercito, e nel Maggior Consiglio, addi otto aprile, fu aggregato nel numero de'gentiluomeni nostri, egli con li suoi eredi legittimi discendenti. In questo Sisto pontefice, come amico e federato faceva gente nuova. Li condottieri, avuti li danari e prestanze, assoldavano presto, e veniva molta gente udendo che si dava denari dalli Viniziani per farsi grande esercito, perchè senza danari come dice colui non si fa nulla.

Digitized by Google

E per voler principiare tanta impresa, benchè le pubbliche pecunie ed entrate non bastassero; pure considerando li Viniziani, che per la guerra li danari venivano a diminuire, nè si avrebbe potuto forse supplir alla spesa; nel Consiglio dei Pregadi si crearono tre Patricj, dico dei primi, i quali dovessero insieme consultare e poi col saper loro dovessero trovare la via in qual modo danari si potesse ritrovare senza danno della Repubblica, e delli cittadini nostri, e che in Collegio riferir dovessero la loro opinione. Quindi Antonio Erizzo procuratore di S. Marco, Francesco Sanuto che era Savio del Consiglio, e Tommaso Trevisano Savio del Consiglio furono eletti. Questi, poichè insieme consultarono, riferirono in Collegio, e convocando il Consiglio dei Pregadi e questo confermando, fu proposto nel Maggior Consiglio, che fossero messe quattro decime, da noi così chiamate, cioè la decima dell'entrata, due delle quali fossero donate alla Repubblica, le altre due, compita la guerra, si restituissero. E perchè non si stesse senza guadagno si volle, avessero di dono dalla camera degli imprestiti, per il monte nuovo per cento ducati cinque all'anno, pagando in due rate marzo e settembre: e che questi danari si possano vendere, ed altre ottime condizioni, corroborate poi nel Consiglio dei Dieci, acciò con più buon animo fosse pagato, essendo sicuro il riaverle. Per poi eseguir le parti che si prenderanno nel Senato, tre furono eletti che erano dei Pregadi, Alvise Querini, Francesco Michiel, Girolamo Zorzi, alli quali fu data potestà che in Collegio, dove cose grandi si trattano, potessero entrare. Benchè niun salario avessero, pure per servir la patria in tempo di guerra, avendo prontamente accettato, in tutto quello era necessario si adoperarono.

Ma il duca Ercole, mentre queste provisioni a Venezia si facevano, benchè intendesse gli apparati, non giudicava mai che gli si dovesse far guerra: e pur per consiglio di alcuno de' suoi le Castella sul Polesine di Rovigo munì e vi pose presidio di munizioni e con artiglierie le fortificò: le mura con gli spalti, e fossi accommodò benissimo alle bocche del Po, acciò non soffra danno alcuno. E per non lasciar passare nè scorrere il paese, mise bastioni di legno

Digitized by Google

ben fortificati, perchè credeva esso, che se la guerra avesse ad essere, nel Polesine fosse il principio, perchè quello, come nostro piano, si mostrò di ricuperare, essendosi messi pochi giorni avanti tre bastioni in quelle valli, acciò fossero termini de' confini. Ma appropinquandosi il tempo quando nelli campi già le erbe per li pascoli eran nate, addi 9 marzo, nel Consiglio de' Pregadi per scruttinio fu eletto Proveditor general in Campo, insieme col signor Roberto, Antonio Loredano, cavalier della stola d' oro, figliuolo di Giacomo, Procuratore, il quale difese valentemente Scutari dal primo assedio del Turco, ed essendo anche capitano general della classe marittima prosperamente riuscì; per lo che fu fatto Procurator di San Marco, che tra noi è degnissimo onore. In Ancona armata grandissima ed istruttissima fu apparecchiata con ogni generazion di navigli che sul fiume Pò potesse navigare. Insomma furono più di cinquecento navigli tra tredici galeoni, fuste, barbotte, e redeguarde, e barche di tutta l'armata. Fu eletto capitano, adi 15 aprile, Damiano Moro, che era patron all'arsenale, e che già altre volte essendo del Po Capitano, mise questo marchese in Signoría, perchè da ogni banda si facesse danno a'Ferraresi. In Romagna li nostri mandarono Proveditore Giacomo da Mezzo cavalier magnanimo, il quale col signor Roberto Malatesta di Rimini, capitan general nostro di terra, Lugo, e Bagna Cavallo con le altre castella propinque al Territorio di Ravenna, danneggiasse. Oltra di questo, Sisto IV Pontefice avendo assoldato cavalli e fanti mandò nella Marca; e questo perchè l'esercito regio dalla Calabria, e dalla Puglia volea passare il fiume del Tronto quando il genero dimandasse ausilio. Anche il conte Girolamo di Riario d' Imola e Forlì signore, nipote di Sisto non solo co' Viniziani fece amicizia, ma per patti quando venne a Venezia insieme colla moglie, fu assoldato. Quindi subito ch'ebbe nostri danari fece nuovo esercito, ed essendo tutto apparecchiato, tra li Padri ed il Senato spesse fiate venne consultato sul luogo opportunissimo di principiar la guerra, dipendendo da ciò una si-

Digitized by Google

cura vittoria, e con quale colpo l' inimico dovesse esser prima ferito.

Adunque, poichè ebbero consultato si mandò via l' ambasciator del Marchese, lo che già dinotava la guerra esser attaccata, ed alli 31 di aprile il signor Roberto ed Antonio Loredano Proveditore con 2000 persone uscite dal territorio padovano, e adunato l' esercito, andò verso l'Adige. Ed acciocchè più cautamente l' inimico fosse oppresso, una torre detta Marchesana, che è sul Padovano, situata sopra il fiume Adige, simularono li nostri di combattere ed oppugnare; ma la notte celeremente passato l'Adige per il ponte alla rocca da porto Legnago andarono alla Boara, e nel giorno dopo fu fatta da 700 Villani, sotto gli ordini di Antonio Mansinon, una strada di legno, e di fascine per le palludi, lunga cinque miglia, per la quale li nostri la mattina a terza, addi tre maggio, passarono le valli ed il Tartaro, prima li fanti, e poi il resto dell'esercito, con gl' istrumenti ed artiglierie di battaglia. Appena ai Viniziani questo fu annunciato, ai tre del mese di maggio fu pubblicata la guerra solamente in Venezia; ma per le città, e castella, che la roba de' Ferraresi fosse per preda libera di chi la prendesse, e similmente lettere per tutti li nostri luoghi furono scritte.

COPIA DELLE LETTERE DUCALI.

Joannes Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum etc, nobilibus et sapientibus Viris rectoribus nostris fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Cum Dux Hercules Estensis Ferrariae per violationem et fractionem praeminentiarum, immunitatum, et Capitulorum nostrorum, quae cum progenitoribus suis inita habemus, pluribus diversisque modis, viis et mediis animum inquietissimum nostrum lacesserit, et provocaverit; deliberavimus, post longam et diuturnam patientiam, pro vindicatione tot injuriarum, quas nobis intulit, irruere, et irrumpere contra illum, et terras omnes, et loca sua sicut intel-

Digitized by Google

ligere potuistis . Quamobrem volumus a Vobis, et mandamus, ut cum primum has acceperitis, publice in locis solitis istius Regiminis nostri proclamari faciatis dictum justissimum et honestissimum bellum nostrum contra dictum Ducem Herculem publicum hostem nostrum, faciendo quae omnibus et quibuscumque tam nostris subditis quam habitantibus in terris et locis nostris liceat libere ire ad damna ipsius Ducis, et omnium locorum, et subditorum suorum, et omnia bona quae lucrabuntur ipsorum hostium sint libere sua.

Data in nostro Ducali Palatio die secunda Maii Indictione XV. 1482.

In questi giorni fu mandato Proveditore nel territorio padovano Alvise Loredan di Paolo figlio, cugino di Antonio soprannominato, acciò Este e li luoghi vicini al Polesine difendesse da improvise scorrerie delli nemici: L' armata veramente giunta che fu a Chiozza in due parti si divise, la maggior parte il capitano Damiano Moro volle seco, e l'altra fu data a due strenui nelle cose marittime Patricii esercitati Giovanni Manolesso e Cristoforo da Mula, che furono sopracomiti . Il capitanio entrò nella bocca del Po, che Carbonara già fu chiamata, e nelle fornaci, e contro il fiume prima che fosse aspettato pervenne, e le serraglie di Po, che erano a Corbola, nel primo impeto furono prese, sebbene fossero di presidio munitissime. Li nostri ammazzarono li custodi, e seguitando la fortuna andarono più oltre ad un luogo chiamato le Papozze da dove li contadini pavidi ammazzarono il loro custode, ed il di lui capo posto sopra una lancia portarono al capitano. Questi furono ricevuti sotto il dominio di S. Marco come fedeli sudditi, non avendo patito niun danno nè incommodo. Ma quivi fu ammazzato Domenico Rizzo popolare, che era Ammiraglio di questa grande armata, l'uffizio del quale è di ordinare l'andata della navigazione, governar li galeotti, e dar ragione alla turba navale. Dall'altra bocca del Po, Manolesso e da Mula uno bastion di legno,

Digitized by Google

chiamato Piantamelon, espugnarono, e benchè fosse di soldati, balle-stre, schioppetti e passavolanti fornito, pure lo presero, e poi li galeotti cadauna trinciera e riparo, che dallo inimico erano fabbricati ruppero.

Sotto Adria, città si eccellente, dalla quale il mare Adriatico ebbe il nome, fu dato la battaglia, e vi entrarono li nostri che abbrucciarono alcuni palazzi e case, ed ammazzati alcuni fanciulli, li padri dei quali non si volevano arrendere, dal terrore li convicini spaventati, senza aspettare l'armata viniziana subito si dettero. Ariano ancora senza altra molestia ai nostri mandò la resa e volontario si diede; e così per la virtù de'nostri prospera seguiva la vittoria. Per decreto del Consiglio de' X alla moglie e figli del Ammiraglio nostro fu data provigione, ed agli altri primi che misero le bandiere di San Marco sopra li bastioni danari furono donati, acciò tutti siano bramosi di ascender primi a metter il gonfalone sulle mura e luoghi che si piglieranno.

Mentre queste cose le armate fanno, il signor Roberto Sanseverino passato che ebbe la Fassinata sulla riva di Po, la rocca di Melara espugnò e prese: poscia Bregantino, e quelli luoghi vicini. In seguito coll'esercito Castelnovo combattè, e quivi pose il campo, nel quale luogo il duca Ercole poco prima era giunto, dove gli fu annunziato che il campo de' Viniziani era di là dall' Adige passato. In questo mezzo Federico di Montefeltro, duca d' Urbino, andò a Milano ed a Mantova pel Po con una ganzara, quando i nostri erano in sulla riva di qua. Pure prima la rocca di Figheruolo col duca di Ferrara volle vedere, e tutto diligentemente esplorò. Ma l' armata, che fu mandata pel Po, parte per l'Adige, e molti che spontanei coi proprii danari armavano barche misero a foco e fiamma il paese del duca di Ferrara, altri per ajutar la patria, ed altri per il guadagno. Fra quelli andò Pietro Sanuto di Domenico figlio il qual armò alcune barche facendo danno al territorio vicino a Legnago. Due luoghi pure del Polesine per la gente del signor Galeazzo della Mirandola si ebbero a patti, cioè Sariano, e Trecenta. Ma pochi giorni prima Cristoforo di Montechio

Digitized by Google

capitano e custode della Badia una notte uscì fuori con alcuni soldati e guastatori, e passò l'Adige in una villa ivi vicina sul fiume chiamata li Masi, fece grande bottino, ed abbrucciò tutta la villa, anzi maggior preda e danno avria fatto, se a caso non fosse sopraggiunto il conte Ranuzzo figlio del conte Antonio di Marzano, il quale indietro scacciò li nemici. Per altro non si potè difendere, perchè essi presto fecero una rotta tagliando l'argine dell'Adige, e questo fu poco lontano da Castel baldo, la qual rompendo andò fino appresso Este, e molte possessioni furono dall'acqua sommerse, facendo gran danno al Padovano. Ma questo, come dai nostri fu inteso, fu ordinato che li galioni che a Verona erano fabbricati fossero armati, e messi nell'Adige acciò il Padovano fosse più sicuro: e fu eletto addi 9 marzo capitano di quelli Tommaso Zeno, e presto a Legnago con sette galioni pervenne. In oltre nella Lombardia di là del Mincio dal Consiglio dei Pregadi fu mandato proveditore Giovanni Emo cavaliere splendidissimo, il quale col signor Deifobo dall'Anguilara condottier di quattrocento cavalli, quelli confini da inprovvise scorrerie difendesse. Addì 10 anche ai Bolognesi fu mandato ambasciatore Pietro Diedo cavaliere, ed a quelli intimò che non dessero ajuto a Ferrara; altramente se cercavano guerra, questa avrebbero trovato. Ma gli fu risposto che non si poteva far guerra ai Ferraresi senza disprezzo de'Bolognesi.

Intesa questa risposta dai Viniziani, subito fu preso di accrescere ed aumentare sì l'armata navale che il terrestre esercito: In questi giorni Angelo Miani, che come è il consueto, era Capitano de le barche armate della riviera della Marca, navigando per le bocche del Po, con fuste e altri navigli, in una bocca chiamata Magna-vacca entrò nel luogo di Comacchio frequentato dai pescatori dove commodamente e senza spesa il sal si raccoglie, ed a patti lo prese: e ciò perchè li custodi ed abitanti aveano paura, che quelle morti e crudeltà che gli Adriani avean sopportate non fossero a loro fatte provare, vedendo l'armata di lontano. Quindi con tradimento alcuni di quelli custodi andarono al Capitano per

Digitized by Google

voler a S. Marco consegnare Comacchio con gli uomini e la roba in arbitrio e voler suo.

Procedendo questa guerra fin quì felicemente, il Senato tanto per rallegrare l'animo del signor Roberto, quanto perchè con più attività la guerra facesse, alli 12 di maggio lo stendardo imperatorio, ed il bastone d'argento nella chiesa di San Marco fu consecrato con cerimonie di battaglia, ed a Pietro Salerno ambasciatore del signor Roberto di Sanseverino il principe nostro lo consegnò pregando l'onnipotente Iddio, e S. Marco padron della nostra Repubblica che gli sia dato in buona ora e con laude della nostra illustrissima Signoría. Nel giorno seguente furono creati nel Consiglio de'Pregadi Pietro da Molin, e Niccolò Michiel ambedue dottori peritissimi acciò lo stendardo, il baston, e li doni al campo felicissimo appresso Castel novo al Luogotenente portassero. Fu pure mandato Andrea Bragadin di Giovanni figlio, ch'era de'Pregadi, Ambasciatore al signor Pietro Maria de'Rossi nel territorio di Parma perchè quello esortasse a perseverare nella fede data e ad essere sempre costante. Nel di 20 maggio poi nel Maggior Consiglio fu preso, che il signor Pietro Maria de'Rossi soprannominato fosse aggiunto al numero della gente patrizia egli e li suoi figli ed eredi legittimi discendenti. Oltre a ciò, perchè il Marchese di Mantova non era fermo nella fede, cioè aveva lasciato allogiare molta gente nel suo paese, ed anche il fiume Mincio aveva tagliato, e fatto scorrer nel Tartaro, acciò la Fascinata per le acque si sommergesse, ed il campo nostro non potesse ricever vittuaria; li nostri mandarono Proveditore nel Veronese Luca Pisani, che fu patron all'Arsenale, affinchè Verona fortifichi, e li confini del territorio con alcune genti da subite scorrerie difenda.

Poco dopo saputasi la inopia e povertà di Ariano e Comacchio, il Senato mosso a misericordia, formento con liberalità a pascere e sostentare li popoli sotto S. Marco senza battaglia venuti, mandò: e dal Collegio fu eletto Antonio Diedo a reggere Ariano, e i luoghi vicini, e fu spedito subito per custodire Comacchio Fantino da Pesaro figlio di Francesco, i quali assai volentieri accettando, ai lo-

Digitized by Google

ro luoghi disegnati andarono. Di più fu inviato pagatore coi danari in campo Pietro Querini, il soprannome del quale è dalle Papozze, ch' era eletto Vis-domino a Ferrara, ma sopravvenuta la guerra non potè andarvi.

Nel mentre che sì fatti provedimenti a Venezia si fanno, il signor Roberto prese le fosse di Castelnuovo, e li custodi vedendo che le mura già erano rovinate, nel dì 18 maggio a patti si arresero, e li nostri entrati nella fortezza, messa ivi custodia, addi 20 del mese si partirono, fermandosi tuttto il campo a Figheruolo. Intesosi questo dal Senato fu mandato proveditore a Melara Filippo Boldù, a Castelnuovo Antonio da Canal figlio di Pietro. Intanto a Milano si faceva un nuovo esercito ad ajuto di Ercole marchese, e si mandò danari a Federico Gonzaga marchese di Mantova, e si combinarono le cose affinchè facesse nuova gente contro li Viniziani. Prima però Damiano Moro, che come ho narrato, aveva tutta l'armata sotto di lui, dappoichè le serraglie rompette, pervenne sopra il fiume e li palazzi e le case vicine a la riva erano da galeotti abbrucciati, e guastati li campi, le viti, e gli alberi tagliando. Finalmente pervenne ad un luogo detto la Polesella, che è un' isola dove trovasi una stretta fossa di acqua, che viene dal Polesine di Rovigo nel Po, dove erano stati edificati, perchè l'armata non potesse passare, tre bastioni di legno sopra alcuni burchj forniti di artiglierie al bisogno. Questi bastioni li nostri soldati che stavano nell'armata insieme con la turba navale espugnarono. Due furono presi, uno de' quali fu portato a Venezia e il terzo per essere fortissimo, non senza morte di molte persone si sarebbe pigliato. Vi si gittò adunque il foco di artificio e subito si abbrucciò. Morirono però assai da una parte e dall'altra, ed il combattimento fu accanito. Molti rimasero morti e feriti de' Ferraresi e vergognosamente rispinti quelli che stavano a custodia della riva del Po; fra quali Giovanni Bentivoglio capo della truppa armata a tutta maglia che fu figliuolo di Annibale, il quale restò ucciso dalla parte contraria. Essendo Giovanni fanciullo fu soccorso dalle armi e dai consiglii dei Viniziani e Fiorentini, a merito dei quali il nuovo governo di

Digitized by Google

Bologna prese, e queste sono le ricompense, che rendette al presente. Ma finalmente la nostra armata arrivò al luogo, dove il Po si divide, chiamato la Punta, ed ivi si congiunse col terrestre esercito ; per la qual cosa non solo Figheruolo rimase assediato, ma tutti li luoghi sopra il Po paventavano. Anche il campo nemico rinforzato dalle genti de' Milanesi comandato da Federico duca d'Urbino, che in questi giorni venne alla Stellata ed ivi per mezzo a' nostri si fermò e con bombarde e schiopetti, e passavolanti ambedue li campi si salutavano giornalmente. Ad Ostiglia Castello del Marchese di Mantova altri Milanesi passarono il Ticino, e misero in Po sette Galeoni armati dando a credere che maggiore armata navale si fabbricasse, ma però da nessuno era ereduta.

In questo frattempo le mura ed i propugnacoli di Figheruolo dalle bombarde erano guastate, onde li castellani atterriti principiarono a voler patteggiare, benchè dalla Stellata che contro Figheruolo dalla parte opposta è situata continuamente con burchielle gli arrivasse soccorso. Per la qual cosa il duca d'Urbino si pensò di far muovere il campo e mandò mille cavalli, e mille fanti per la via di Ostiglia a Melara, acciò quella ricuperassero. Di questo appena dagli Esploratori il signor Roberto fu avvisato, subito adunò gran parte dell'esercito, e contro l'inimico portossi, bramoso, anzi anzioso di combattere a fronte del duca d' Urbino. Giunto a Melara il signor Roberto con Antonio Loredano provveditore trovò che gl'inimici erano stati, e che li nostri non si chiusero nel castello ma da valorosi uscirono fuori, rispingendoli indietro. Il signor Roberto dopo aver lodato la virtù di quelli che dalla rocca erano usciti, diligentemente tutto esplorato, conoscendo le cose sicure, ritornò a Figheruolo. Lasciò per altro a guardia e custodia di Melara e della Fassinata il conte Antonio da Marzano condottiere di quattrocento cavalli.

Nel momento in cui queste cose sul Po si eseguivano dal signor Roberto, l'altro Malatesta e Giacomo di Mezzo Proveditore, messe le sue truppe in ordine, andarono verso Bagnacavallo,

Digitized by Google

castello non ignobile, e tutto il territorio vicino scorsero facendo molte prede. Ma di quà il signor Roberto Luogotenente vedendo, che in questi tempi la fossa Filistina, che oggi è chiamata Tartaro, in certi mesi, come si dice, suole ingrossarsi; comandò, che un ponte di tavole fosse fatto in un luogo, che poco prima dai nostri fu preso, chiamato Trecènta, e per parte dei nostri ivi fu mandato Proveditore Luigi Barbaro figliuolo di Daniele, perchè da di là le munizioni, ed artiglierie dovesse mandare subito al campo. Questo non molto dopo per malattia contratta da quel cattivo aere, venuto a Venezia, morì.

Il duca d'Urbino in questi giorni per far nuove cose, come ho detto, arrivò con parte del suo campo ad Ostiglia dove andò Federico marchese di Mantova; e conoscendo le sue squadre non esser pari alla nostre per molti riguardi, nè poter essere sicuro di far fatto d'armi, nè contrastare con battaglia, altra via pensando, fece fare una fossa dai guastatori, per la quale il fiume Mincio passa pel lago di Garda, che già, come ho detto, fu tagliato, entrando nel Tartaro, affinchè la Fassinata inondasse di acqua, e il campo nostro impaurito e spaventato, dall'assedio di Figheruolo si partisse; ma in vero questo stratagemma poco gli giovò, perchè al Luogotenente fu notificato dagli abitatori del Po, e ricercando l'opportuno rimedio, fece tagliare un argine, il quale subito che fu tagliato, tutte le acque entrarono nel Po, e li nostri sicuri dell'effetto vie più Figheruolo bombardarono. Il signor Roberto Proveditore e capitano dell'armata fece consiglio, chiamando ancora alcuni strenui e valorosi condottieri, i quali tutti deliberarono, che per lo esempio, che li nemici avean dato di rompere le acque, altrettanto fosse a loro fatto: ed un argine, che principia dal Polesine, e che lo difende dalle acque, quello cioè di Ferrara, fu tagliato portando un campo spazioso di acqua, che da nessuno fu trattenuta, la quale coprendo di lungo tutti li campi bassi sommerse, e li palazzi e case rovinò, privando gli uomini dei loro beni, e del lavoro delle campagne.

Ma ritorniamo all'esercito, che del continuo bombardava Fi-

Digitized by Google

gheruolo, e che le mura già avea rovinate, benchè li custodi gagliardamente si difendessero, e con grande speranza si tenessero, e ciò perchè ogni giorno si mandava nuova gente. I nostri però sì per la virtù de'soldati, come della turba navale, li ripari del castello con assalto ruppero, e ne morirono da una parte e dall'altra non pochi. Dei Ferraresi perirono due forti soldati, cioè un parente del duca d'Urbino, e Donato del Conte milanese, e molti furono rispinti, i quali volendo per paura montar sulla burchiella tragittatrice, ed essendo più carica di quello poteva contenere, nel fiume si affondò; per la qual cosa assai si annegarono. Adunque fu rotto tutto ciò che nell'esterno per difender la rocca era stato costrutto, e poi con maggiori tormenti la torre alta si cominciò a bombardare, e messi in fuga li custodi, che l'ultima parte di Figheruolo difendevano, li nostri più appresso piantarono le bombarde, e perchè non fossero esposti, eressero alcuni ripari con travi insieme congiunte. Ma nel mentre che fabbricavano, si scagliaron dalla rocca subito molti passavolanti, ed archibugi a tale che molti dei nostri ammazzarono, e tra gli altri tre per ingegno illustri e periti nel mestiere delle armi, i quali per far ripari furono desiderati, cioè Donato bombardiere, Giovanni Bresciano ingegniere, Giacomo Parisoto ammiraglio dell' armata, che fu mandato in luogo del Rizzo. Appena fu ciò ai Viniziani annunziato, subito mandarono ammiraglio Vincimanica, e dal Consiglio de' X, premii e provisioni alli figliuoli dei defunti furono dati. In questo tempo il signor Pietro di Maria de'Rossi il territorio di Parma scorreva, e faceva grandi prede, tra le quali furono alcune gioie di mercanti, che da Toscana andavano alle fiere nella Francia. Ancora Ammorato Torello, che era al soldo con Rossi avendo un castello appresso Reggio, scorseggiava tutto quel territorio fino sulle porte, e caricavasi di prede, facendo spavento ai villani tutti.

Addi 27 di maggio giunse nella città l'ambasciatore di Bajazet Ottomano, principe dei Turchi con Antonio Vitturi, che a Costantinopoli, come ho detto, era oratore, e riferendo nel Collegio la

Digitized by Google

sua commissione, ed appresentati alcuni panni d'oro alla Turchesca alla Signoria con li patti e capitoli della pace, con Sagramento a suo modo furono confermati. In questi giorni in Romagna li cavalli che Bagnacavallo difendevano si unirono insieme con quelli del comando, e così fuori correndo, fino ad un luogo chiamato il Vescovato lontano da Ravenna un miglio, fecero grandi prede. Ma volendo ritornarsene furono prima da alcuni di Ravenna fugati, e ricuperata la preda, altri furono presi ed a Ravenna sospesi alla forca, ed il resto volendo entrare in Bagnacavallo dalla gente del signor Roberto Malatesta furono parte presi, e parte finiti in modo, che meglio lor sarebbe stato non esser mai usciti. Avvenne, che Angelo Miani poco dopo fece una incursione con la gente delle sue barche armate nel territorio nimico vicino a Ravenna, dove effettuò grandi prede, e mentre queste voleano dividere fra loro, essendo negligenti alli pericoli, dai villani, che pel rumore eransi riuniti insieme, furono assaltati, e la preda ricuperata; alcune case di pastori vicine a Santo Alberto abbrucciarono, e ai loro luoghi subito ritornarono.

In mezzo a tali vicende Andrea Bragadin, che andava ambasciatore al signor Pietro Maria de'Rossi, cavalcando per la Toscana vestito incognito senza la pubblica fede de'Fiorentini, sulli monti di Pistoia fu ritenuto, e condotto a Firenze, e da quella repubblica senza alcun danno fu rimandato a Venezia. Giunto a Ravenna, per comandamento del Senato tentò di fare altra via per andar dalli Rossi; ma indarno si affaticò: perchè le vie non eran sicure, e prima che ritornasse andò a Siena, ed ivi stando li cittadini si misero in armi, e cacciarono la parte contraria, la quale nel 1478, nelle novità della Toscana, per il duca di Calabria fu messo a governare la città. Adunque fecero ritornare li banditi, e fuorusciti cittadini, e Pietro Maria de'Rossi con l'ambasciatore nostro a nome di questa inclita Repubblica si accordò, dimostrando grande affezione ai Viniziani. Ma il Bragadino, non potendo continuare la sua legazione, in Venezia tornò. Li danari con lettere di banco a Genova gli furono mandati con il privilegio di essere patricio nostro Viniziano.

Digitized by Google

In Ferrara vedendo il duca Ercole le sue cose mal andare, e che nella città il popolo si levava a rumore, sì per la vicinanza delli nemici, che per la carestia che cominciava a venire; per ischivare li manifesti e propinqui pericoli, elesse sedici cittadini, Savii chiamati della guerra, alli quali diede autorità, che tutto per riparo e fortezza della città e suo territorio potessero fare; il nome di questi a me rimane incognito. Eziandio il conte Ugo di san Quirino in questi giorni avendo ricevuto denari, accordossi con li Viniziani, benchè li suoi carriaggi, ed i denari fossero ritenuti, e le sue robe al pubblico incanto a Venezia fossero vendute. Ma li nostri, non curandosi di questo, facevan soldati, e fantarie, galeotti, balestrieri, e barche mandavano all'armata nel Po. Spedirono pure una galea sottile, della quale era Sopracomito Luigi Contarini già figliuolo di Francesco, che a caso avea condotto l' ambasciatore del Turco da Costantinopoli, sopra la quale furono poste due estreme bombarde, una chiamata *Rovina*, e l' altra *Non più parole*. In questo mezzo il signor Roberto con il Proveditore deliberò di far eriggere un bastione di legno, dove il Po si divide in un luogo chiamato la Punta del Mezzanino dalla parte di Ferrara, per poterlo ottenere, Ferrara sarebbe andata per il duca a mala condizione; ma mentre si lavorava, i nostri non istimando l' inimico capace di far sì grave cosa, nel declinare del sole li nemici sorpresero, e rimasero feriti assai, molti ammazzati dall' una, e l' altra parte: e rotto il pensiero, fu preso il conte di Marzano strenuo condottiere, e di fede verso la Repubblica nostra in ogni spedizione manifesta, e Bartolommeo Falziero condottiere di cento cavalli con altri uomini d' armi, li quali due prigioni furono condotti al duca d' Urbino, poi a Milano furono inviati, ed il bastion loro fortificato di munizioni ed artiglierie con custodia fu fornito. Onde quelli di Comacchio per rimaner sotto San Marco, vedendo esser senza custodia, dimandarono chè fosse loro mandato qualche Patrizio, acciò quel loco difendesse, e per il Consiglio dei X. fu mandato Pietro Marcello da san Procolo con duecento barchette.

Nel mentre queste cose verso il duca si fanno, a Roma due

Digitized by Google

cardinali, che erano nemici del conte Girolamo, per comandamento del Pontefice in castello furono ritenuti, cioè il Savello e il Colonna, per la qual novità uno dei Savelli non potendo tollerar tal'ingiuria a casa Savella fatta, essendo al soldo del conte Girolamo fuggì con li suoi cavalli presso il duca di Calabria, onde da poi il Papa, dubitando della fede del cardinale di Milano, benchè fosse dalla podagra mal condizionato, pure lui e la sua casa fece custodire. Continuamente crescendo queste novità, il Pontefice per opprimere coloro che erano cupidi di cose nuove, per lettere domandò al Senato nostro il signor Roberto Malatesta capitano generale di terra, che fosse mandato a Roma, perchè lo avrebbe eletto Confaloniere della Chiesa in loco del duca di Urbino. Onde i nostri, dopo molti consigli, benchè fosse incommodo, pure volentieri glielo concessero, e si elesse insieme con lui Proveditore Pietro Diedo cavaliere, che era ambasciatore a Bologna. E perchè Ravenna ed i luoghi vicini per la perdita del capitano non fossero oppressi, dal Senato furono messi a custodia due forti e valorosi condottieri, Niccolò Secco, e Giovanni Antonio Caldora con le loro genti. Anche fu deliberato, che il signor Deifobo dall' Anguillara, il quale con Giovanni Emo cavaliere Proveditore, e due mille cavalli, e due mille fanti si ritrovava in Bresciana alli confini dell' Adda, andasse a Ravenna. Ma perchè si conobbe esser di più importanza il guardare quelli confini, per volere de'Viniziani egli vi rimase.

Essendo partito il Malatesta con le sue genti, e andato verso Roma in servizio del Pontefice, quelli che rimasero a difesa e custodia del territorio di Ravenna, non avendo tra loro alcun capo, nella notte da quelli che erano in Bagnacavallo, e nelli luoghi vicini furono assaltati, e presi alcuni carriaggi. I nostri quantunque si difendessero gagliardamente, pure li nemici scorrendo abbrucciarono assai edifici, vicini alla città, ed in prima una casa magnifica, benchè fosse di fuori, la quale era di Pietro Morosini. Ma i nostri in seguito adunatisi insieme con la gente di Ravenna uscirono, ed inseguirono coloro, che già erano carichi di preda, e questa in parte ricuperando, fermarono alcuni predatori i quali fu-

Digitized by Google

rono a Ravenna subito appiccati. Per questi tempi li soldati di nazione tedesca, che li bastioni, dai quali nelli confini si combatteva, custodivano, avendo fatte alcune prede nel Polesine di Rovigo, e Luigi Fredani podestà di Cavarzere volendo parteciparne, ed essi ricusandolo; tolse loro per forza, come fu detto, la preda, onde vennero alcuni di essi in Venezia a lamentarsi al Consiglio de' X. Li nemici questo intendendo, due di quelli bastioni, che erano senza guardia, abbrucciarono.

Alli 11. di giugno la moglie di Giovan Francesco figliuol maggiore del signor Roberto chiamata Madonna Diana di Sanseverino partita da Firenza venne a Venezia, incontro alla quale andarono li Piati Ducali con molti gentiluomini, e nella casa del marchese alloggiò, la quale poco prima dai nostri era stata confiscata nel comune, e gli affitti scossi per l'uffizio delle Ragioni Vecchie. Ma in seguito dal Senato fu data a Verona una casa a questa donna, dove dovesse abitare. In questi giorni avendo il nostro esercito grande speranza di prendere Figheruolo perchè le torri erano guastate, e parte delle mura gettate a terra; il Luogotenente con il Proveditore e Capitano dell' armata deliberò alli 18 di giugno di dar battaglia. Ma convenne restar a' nostri sì per la repentina pioggia, che sopravenne, che per mancanza di polvere d' artiglieria, benchè nell'Arsenale ogni giorno gran quantità di questa polvere si facesse: e la sera per il Po nel campo fu mandata. Ma in tale sospensione, volle il felice destino, che venisse in luce un tradimento in campo tentato da' due, i quali vennero per combinarsi col signor Roberto, di costoro l'uno era Alessandrino, l' altro Modenese. Questi furono benignamente ricevuti, perchè prima sotto di lui aveano militato, e così aveano deliberato, fatti li patti coi Milanesi della mercede, che quando loro fosse commodo il signor Roberto con tossico, o con ferro ammazzassero, e che poi conficassero li chiodi nelle artiglierie, in modo che volendo tirare, essendo serrato l' adito per il quale il fuoco si porta alla polvere, dovessero quelle spezzarsi. Ma l' inganno non andò ad effetto, e non so come fossero scoperti, e per loro merito li traditori

Digitized by Google

nel campo furono per la gola appiccati addì 17 di giugno. A Ferrara poi avvenne, che alcuni saccomani bolognesi della compagnia di Giovanni Bentivoglio volendo nel Parco tagliare formento per pascere i loro cavalli, come si fa nelli campi, contro il comandamento del Marchese, il qual non volendo tollerar, che non ostante il suo precetto ciò fosse fatto, perchè non si recasse danno alli cittadini, egli coi suoi corse, e furono presi li saccomani. Comandò poscia, che quattro di loro fossero appiccati. Ma quando gli altri compagni viddero tanto impeto del duca dalla forca li dispiccarono: tre vissero, l'altro morì e gridarono *falceta* adosso al Marchese, il quale pavido corse nel castello, e nella fuga, se non fosse stato ajutato da alcuni, l'impeto delli Bolognesi avrebbe provato. Inteso ciò dal duca d'Urbino, venne in contenzione e riprese il Bentivoglio, il qual essendo d'ira impaziente, vedendo lui e li suoi dispreggiare, e queste essere le grazie ricevute da Ercole; subito montato a cavallo con tutta la sua compagnia a Bologna ritornò. Vedendo questo il Marchese, e che i nostri oppugnavano Figheruolo, considerando la rovina che gli era per venire adosso, e che gli era venuta, in Castelvecchio dove è il suo Palazzo, si ammalò gravemente, e del continuo peggiorava. Madama Leonora sua moglie il dominio governava, onde non potendo resistere con forze, benchè fosse ajutata dalla lega contro li Viniziani, si pensò di far venire un Eremita Bolognese a predicare a Ferrara, il quale nel domo predicò circa otto fiate, dove tutta Ferrara correva ad udirlo. Costui confortava il popolo Ferrarese a portar pazienza degl'incommodi della guerra, perchè li Viniziani se li aveano nelle mani, li manderebbero in Cipro e Candia, ed in quelle isole toglierebbero loro la roba, e le possessioni: e tutto quello diceva di noi, che Madama gli ordinava, che io neppure scriver posso. Ma poi conchiudeva, che farebbe un'armata di dodici galeoni, che romperebbero il nostro campo, ed il popolo stava ammirato, aspettando di vedere. Quando un giorno, essendo tutti adunati alla predica, fece venir dodici confaloni con le croci in cima e quaranta santi disposti secondo a lui parve, ed egli venuto giù con questi, ed il popolo seguendolo, arriva nel suo campo alla

Digitized by Google

Stellata, dove voleva fare una predica al signor Roberto. Ma il savio duca d'Urbino deridendosi di tal pazzia, mandollo indietro dicendo: o padre, li Viniziani non sono inspirati. Dite a Madama, che abbisognano danari, buon padre, e gente per discacciare li nemici. L'eremita si dispartì con quello onore, che merita tal favola, e subito andò a Bologna.

In questo tempo Oblieto del Fisco, Genovese avendo avuto denari da'Viniziani per assoldar gente insieme con li Rossi, fuggì dai nostri, seguendo quello sempre ha fatto di non mantener fede, ed a Milano nel Consiglio secreto fu ricevuto: questo era protonotario, e seguiva l' arte militare. Nel mentre che a Ferrara queste cose succedono, li soldati che erano sul Polesine passarono l' Adige per tagliare l'argine, e fare una rotta presso Anguillara; ma Tommaso Zeno, che in quelli giorni con li galeoni era a Legnago venuto, si ascose con li suoi, e parte di quelli prese, essendochè egli il Padovano dalle scorrerie difendeva: e prima uno chiamato Francesco da Bo da Monselice con alcuni fanti in burchielle passò di là, dove i nostri fecero un ponte presso la riva della Baldovina, per il quale l'Adige sul Polesine si poteva passare, e correr a danneggiare l' inimico ferrarese. Essendo ammalato Luigi Loredan Proveditor fu in suo luogo mandato Pietro Marcello figliuolo di Giacomo Antonio, di quel Giacomo Antonio cioè, che nella guerra, che con il duca Filippo fu fatta, essendo Proveditor nostro in campo, sulle porte di Milano dal signor Michieletto da Cotignola fu fatto, insieme con molti altri, cavaliere, in memoria che lo stendardo dell' evangelista San Marco con l'esercito fu fino sulle porte di quella città. Il figliuolo non degenerando dal padre, anzi seguendo le sue vestigie, per la patria, sempre volentieri, non temendo alcun pericolo, come dirò di sotto, si adoperò. Questo subito partito da Venezia andò sopra l' Adige. Anche Damiano Moro per il cattivo aere, per le acque, già infettate, e marcie con assaissime zanzare, e con altri fastidj, avendo presa una cattiva malattia, ebbe licenza dal Senato di ritornare in città, e addì 21 di Giugno fu creato in suo luogo con quel medesimo salario Girolamo Malipiero figliuo-

Digitized by Google

lo di Dario, già prima eletto capitanio delle delegazioni deputate al viaggio di Fiandra, e gli fu commesso che dovesse obbedire al signor Roberto, ed al Proveditore in quelle cose, che tra loro il meglio sarà creduto di fare. Due giorni dopo adunque si mise in ordine, e per il Po all'armata navigò, conoscendo, non esser poco momento alla guerra di Ferrara, il mantenere l'armata sul Po: Avvenne in questi giorni, che Pietro Marcello capitano di Comacchio avuta licenza di danneggiare, e scorrere nelli luoghi vicini, molte case di Villa abbrucciasse guastando il territorio, sopra tutto in una villa chiamata Lago del Polesine di San-Giorgio lontana da Comacchio miglia sei, dove rimase abbrucciato un palazzo magnifico, che era di Rinaldo della casa di Este, fratello naturale del duca di Ferrara.

In questo tempo arrivarono brevi da Roma del Pontefice, che esortava il Senato dovesse ancora mandargli, e concedergli l'armata nostra di mare, e questo perchè Alfonso duca di Calabria, figlio del re Ferdinando, danneggiava le terre, e le castella della Chiesa. Li consigli alla risposta furono fatti, e non temendo di lasciare il nostro golfo a tanto pericolo per ajutare la Chiesa, di buona voglia fu comandato a Vettor Soranzo cavalier, Procurator di San Marco, e Capitanio general dell'armata nostra, che le galere, fuste, grippi dovesse insieme adunare, ed andar nella Puglia, secondo il volere del Sommo Pontefice. Appena il capitano nostro ciò intese, senza altra dimora, cupido di farsi onore per servir la Repubblica, al ventidue di giugno dovea entrare nella Puglia danneggiando il paese. Quando dalla parte di Ferrara li nemici mandarono ad attacare nella notte l'argine di Po appresso Castelnuovo, acciò il nostro esercito fosse dall'acqua inondato; ma l'inganno non successe, perchè altra via fu per li guastatori data alle acque senza alcun danno dei nostri.

Al vinticinque di giugno, che è il giorno della consacrazione della Chiesa di San Marco, Giovan Francesco e Gasparo figliuoli del signor Roberto di Sanseverino, partiti da Ravenna, e giunti a Chioggia, dove lasciarono li cavalli, e soldati che nella Marca e

Digitized by Google

nella Toscana aveano assoldato, i quali per quella via andarono al campo, vennero in Venezia. Incontro a questi furono mandati li Piati Ducali con molti gentiluomini, e dappoichè s' inchinarono al Principe, ed alla Signoría nostra, a Padova navigarono, e poi al Lago-oscuro al padre andò Gasparo, chiamato *Fracasso*, che quasi un altro Marte e fulgore in battaglia era da li nemici temuto per il terrore del nome. In mezzo a questo Niccolò Vitello che già da Sisto Pontefice fu discacciato, venne ajutato con le armi de' Fiorentini, ai quali il mandò il signor Costanzo Sforza di Pesaro suo capitano. Egli essendo alla loro parte entrò in città di Castello, e poscia un castello munitissimo, chiamato Cisterna, a patti prese, ed ai Fiorentini ricuperò un loro castello appresso l' Apennino nominato Pian-caldo, che già per il signor Roberto di Sanseverino nella guerra di Toscana era stato preso, e dato al conte Girolamo nipote del papa. In appresso queste genti deliberarono di andare verso Imola e Forlì, e sul territorio di Perugia scorsero, facendo molte prede, il che indicava la guerra col Romano Pontefice. Da questa parte il Marchese di Mantova assoldava gente: per la qual cosa in Bresciana, e Veronese li nostri soldati si adunavano insieme alli confini, perchè il paese non fosse con iscorrerie guastato; e per fortezza delle castella molti ripari furono fatti.

Nella Romagna veramente li soldati che erano a Ravenna fecero scorrerie su quel dell' inimico, ma dalli difensori furono assaliti, e fu ricuperata la preda non senza contrasto, ed in questa pugna Melo da Cortona capitanio de' fanti con una spingarda, che gli fu data nel petto, morì. Ma nel nostro campo che Figheruolo bombardava al ventisette del mese furono fatti li ponti, ed alcune burchielle gettate nella fossa della rocca, perchè se queste potevano restarvi, poscia si sarebbero poste le scale ad espugnare il castello, ed i nemici. Queste cose i nostri facendo, quelli di dentro diedero fuoco alli suoi passavolanti, schiopetti, ed archibugi ed ottennero che una di quelle burchielle si dipartisse dalle altre, la quale attraversandosi le allargò tutte, mentre prima insieme erano

Digitized by Google

congiunte. In seguito li nemici lanciarono il foco artificiale, il qual tutte le abbrucciò subito. Il signor Roberto col Proveditore vedendo ciò al ventinove del mese sunnominato dopo la mezza notte deliberò di dare la battaglia ordinaria, perchè le mura, e li propugnacoli dalle nostre bombarde erano guastati, onde i nostri da una parte principiarono la battaglia, gli altri seguendoli, massime li galeotti con la turba navale per ogni banda misero le scale. Li custodi volendo da una parte difendersi, mentre con i nostri erano alle mani, sopravvenne Tommaso da Imola, e Carlino capitani di fanteria valenti ed animosi, e quelli della rocca per questi furono ribattuti dalle mura. Dall'altra parte eravi Andrione parmese, cavaliere capitanio di fanti, ma nel loco, che ho detto di sopra, per esser più facile, e di maggior fortezza i nostri vi misero le scale per andare a montar sul castello, e di novo, li custodi cambiati, vennero alla battaglia, e insieme combattevano. Giunse poi ai nostri il conte Bernardino dal Fortebraccio perugino, figliuolo che fu del conte Carlo, e nipote di quello Braccio in Italia nominatissimo, dalli suoi allogiamenti con la sua compagnia, la qual subito approdata, espugnò il castello, e li custodi furono cacciati dentro le mura, li quali pavidi per il gran romore, e furia de' galeotti fuggendo la morte, essendo stanchi, li nostri presero la porta, ed entrarono nel Castello all'ora dell'alba dopo quaranta giorni, che vi stettero attorno col campo nostro. Furono presi alcuni uomini d'armi Milanesi, li quali furono mandati prigioni nel castello di Padova, e molte artiglierie furono trovate. Alla presenza del duca d'Urbino lo Stendardo di San Marco nostro prottetore fu messo sulle mura. E benchè dalla Stellata castello nostro sopra il Po, all'incontro di Figheruolo, per il qual si può incatenar il Po, si desse ai nostri per il continuo tirare dell'artiglierie, ed altre cose nocive grande fastidio; pure appena preso, il Proveditore spedì li messi a Venezia a recare tal nuova. Per la grande letizia i nostri ordinarono che per tutti i loro luoghi fossero suonate campane, e fatte feste con fuochi, e lumiere in segno di tanta vittoria, con la quale ottennero Figheruolo, ch'era di non poco mo-

Digitized by Google

mento nella guerra. Subito dal Collegio fu mandato ivi Proveditore Girolamo Duodo già di Luca figliuolo, che fu Sopracomito, Patrizio prudente, e valoroso, acciò le mura ristauri, e la rocca fortifichi, che delli nemici non abbia paura. E pel comandamento del Senato a ristaurar Figheruolo furono mandati tra fabbri, muratori, e falegnami circa mille di numero. Eziandio in luogo di Cristoforo da Mula, che per l'aere cattivo era ammalato, fu subito mandato con alcune barche Paolo da Canal fu Sopracomito. In questo mezzo a Figheruolo fu dato un Epigramma, il quale per esser cosa degna ho deliberato di qui inserire.

EPIGRAMMA IN FICAROLUM.

Ficus acerbus eram, ferro quoque durior omni,
Herculei quondam spesque salusque ducis.
Nunc prostratus humo, disiectos undique ramos,
Possidet Adriacis qui dominatur aquis.
Iam pete bacchejos pinguis ficedula ramos;
Quo lippas ficus nunc Leo fortis amet.
Pectora tunde manu celeri, Ferraria, certe
Estensis perii sola columna domus.
Occubui, nec me texerunt Herculis arma.
Tanta est, heu! Venetis gloria, fama, decus.

Anno 1482. *die ultima Junii.*

Tali cose in campo facevansi quando Alfonso duca di Calabria figlio primario di Ferdinando re, allontanandosi alquanto da Roma, la città di Terracina per prodizione, e trattato prese, e poco dopo la rocca quasi inespugnabile con prezzo ottenne per tradimento del Castellano, ed in quello entrarono anche alcune castella vicine pur alla Chiesa romana soggette: onde Vettor Soranzo Cavalier Procurator di San Marco, e Capitano Generale dell'armata marittima nostra, che come di sopra ho detto, fu concessa ai

Digitized by Google

voleri del Pontefice partito dalla Dalmazia con vele trentacinque, galee ventuna, fuste quattordici, e altri grippi giunse nell'Abbruzzo addì 30 di Giugno, ed ivi mise in terra li Stratioti con la turba navale. Questi andarono alla città di Ortona a mare, e ivi tutto misero a ferro, e a foco, facendo grandi prede, poi andarono ad altre Castella, uno chiamato San Vito, e quelle prese, e misero tutto a sacco; ed in quelle parti fecero molti danni. Tornati alle galee, per la improvisa, e pericolosa tempesta convenne allargarsi nel mare, acciò le galee per la forza dei venti non fossero gettate alle spiaggie, e si rompessero. A fronte però di allargarsi, una galea, della qual Girolamo Bon era Sopracomito, diede in terra, e si sconnesse, e subito fu accommodata, a tale che non ebbe male nessuno, e conoscendo il Capitano che la vittuaria era per mancare alli galeotti, se più vi stava, e che non vi era buon porto; partito dalla Puglia nell'isola del Faro, chiamata Lesina navigò. Intesosi dal re, che li mercatanti viniziani per timore, che le loro mercanzie non fossero da lui rapite, abbandonavano li luoghi della Puglia, Ferdinando per lettere comandò a tutte le sue terre, che dovessero far buona compagnia ai nostri, e sotto fede regia che non abbia alcuno paura di alcun futuro danno. Nel trentuno del detto per le navi, che da Soría vennero, anche per lettere poi del Bailo nostro da Costantinopoli fummo certificati, che Selimo Ottomano di Maometto minore figliuolo era alli confini di Sicilia ajutato dalle genti di Persia, e di Soría, e delli Signori Caramani, che già suo padre discacciarono, e perchè tornasse nel regno ajutavano con ogni loro poter. Ma contro a questo Bajazet gran Soldano, e Principe de' Turchi maggior fratello, fece grande esercito, e con assai oro contentava li gianizzeri, perchè da loro fosse difeso al bisogno. Oltre questo il conte Angelo Frangipane di Segna, che era accordato coi Viniziani, e pagato come soldato, si accordò in questi giorni con il re d'Ungheria, e adunati li suoi cavalli, ed altri del paese, li monti dell'Istria vicini al suo territorio scorseggiò, e fece molte prede, e benchè non senza qualche suo danno, che ebbe dagli abitanti di quei luoghi, a Segna ritornossi. Que-

Digitized by Google

sto era Duca, quasi corsaro di terra, che con molte merci li mercanti, che andavano alle fiere in Cargna senza sua licenza, erano assaltati, e tutto il loro rubato, seguendo le vestigie del conte Giovanni di Veglia, che essendo tiranno crudelissimo faceva molti oltraggj ai nostri. Così a Dio piacendo del 1481, la nostra Signoria gli mandò il Capitano Generale Vettor Soranzo di sopra nominato, e con l'ajuto, e favore del popolo nostro prese il dominio di quella, che era tributaria, ed ivi si fece uno Proveditor, menato il conte Giovanni a Venezia, il qual poi in Ungaria, come fu detto, scampò.

Ma al proposito nostro della guerra Ferrarese ritorniamo. Nella Lombardia il campo del duca di Milano essendo venuto veramente per guerreggiar coi Rossi, si decampò ad un castello chiamato Roccabianca, per il quale i nostri avrebbono potuto passare il Pò senza contrasto, per danneggiare li Piacentini, ed i Parmesi; ed avendo già le mura, ed i propugnacoli rovinati, a patti si rendette. Anche in questi giorni Guglielmo da Monferrato, essendo soldato dei Milanesi, venne con la sua gente nel territorio di Parma sì per debellar i Rossi, come eziandio per mantenere i Parmesi nella fede, che erano male animati; e questo perchè molti delli cittadini erano dalla città discacciati, per essere del partito Guelfo. Ma il Conte e signor Pietro Maria de'Rossi avendo ricevuto li danari dalli mercatanti sulli banchi di Genova, che per Lettere di cambio dai Viniziani gli furono mandati, acciò conducesse nuovi soldati per difender le sue castella; deliberò, prima di perder tutti li beni paterni, e li suoi luoghi abbandonare, e prima morire per le mani dei nemici, piuttosto che la fede data ai Viniziani non mantenere; e questo per l'odio vecchio tra esso, e li Pallavicini, per cui eterne guerre si fanno. Questo quasi rotto essendo dai Milanesi, gli furono offerte molte condizioni, niuna delle quali per quanto vantaggiose fossero, volle accettare.

Dalli confini del Bresciano, parte di quelli cavalli, e mille fanti per comandamento del Senato si partirono, e vennero al sig. Roberto a Figheruolo, sì per aumentare l' esercito, che per supplire

Digitized by Google

in loco di quelli, che da malattia, quasi pestifera, erano attaccati. Ancora due di casa di Sanseverino, che da Milano furono discacciati, e vennero al nostro soldo, in questi giorni scamparono alli confini del Bresciano a Milano, perchè loro era stato promesso di restituir tutto quello, che dai Milanesi era stato lor tolto. Oltre di questo i nostri fecero lega e federazione con Battista di Campofregoso Doge, ed il popolo di Genova, e non solo fu fatta con li Genovesi amicizia, ma ancora i nostri assoldarono Agostino di Campofregoso, acciò desse ajuto ai Rossi. Essendo già tutta la riva del Po, cioè da Melara fino a Marina, che è circa miglia ottanta, venuta nella dizione viniziana, dai nostri fu mandato Pietro Trevisano già figlio di Paolo, che era in quel tempo Proveditore sopra le Camere, perchè per l'officio suo tutte le possessioni, case, e palazzi, che erano del Marchese, ed eziandio tutte le gabelle che si pagavano, dovesse inquirire.

Preso che fu Figheruolo, l'esercito nostro si guastò, e questo fu per le malattie continue, e lunghe prodotte dall'aere del Po. Parte però delli soldati, e fanti con li figliuoli del signor Roberto passarono sul Polesine di Rovigo, benchè fosse munitissimo, come di sopra ho narrato, perchè il duca Ercole con gran diligenza quelle castella avea fortificato. Giunto quivi il campo, prima di far scorrerie, li castellani spaventò, e specialmente a Rovigo, dove si fecero molte prede su quel territorio. Nel momento però di dividerle fra loro venne questione tra il signor Giovan Francesco di Sanseverino, e Tommaso Zeno, che delle barche, e galeoni era Capitano, e ciò perchè li soldati volevano la maggior parte, e i galeotti non gliela volevano accordare; ed al Zeno, non con quella riverenza, che doveva il signor Gian Francesco, parlò; ma lo Zeno molte minaccie gli fece, e l'altro soggiunse, che se non riguardasse all'onor della Signoría, la quale rappresentava, uno dei due doveva morire. Ma il Capitanio meglio che potè tollerò, e se non avesse avuto rispetto a l'onore della patria il signor Gian Francesco l'impeto della turba navale avrebbe provato. Ma subito il signor Gian Francesco scrisse alla Signoíra, e si lamentò. Al-

Digitized by Google

lora fu ordinato a Tommaso Zeno, un po focoso patrizio, che dovesse presentarsi, e narrare la ragione per cui ambedue eransi alterati. Quando si presentò, e disse la verità, parendo ai nostri non fosse colpevole, secondo la relazione, lo cavarono di prigione, e lo assolsero, non avendo tutto il torto.

Scorsa sul Polesine la gente, si divise, e chi andò a Castel Guglielmo, ed ivi diede battaglia, dove dalla fossa volendo ascender nel Castello da una spingarda fu ferito il conte Girolamo di Marzano figlio del conte Antonio, il quale, portato a Legnago, due giorni dopo morì; altri, come ho detto, andarono alli Bastioni di Pontecchio, e quelli presero. Anche la Torre di San Donato di Campouuovo, la Torre del Doge, ed il Castello di Venezia, che è sopra l'Adige, subito ai nostri si arresero: e sebbene sieno luoghi piccoli, pure a tenere li sussidi, e schivar l'adito alli nemici sono opportuni, sopra tutto li bastioni di Pontecchio, che in questa guerra per comandamento del Marchese furono di terra con legnami e spalti fabbricati, e cinti con fosse fortissime, come si udì. Nè solamente le Castella si arrendettero, ma ancora li custodi si accordarono con noi, tra li quali Altobello napoletano contestabile de'fanti, al quale fu duplicata la condotta. In luogo di Giovanni Manolesso, che già era per l'aere cattivo del Po ammalato, dal Collegio a Capitano di quella armata di barche Pietro Moro, che fu Patron di Nave figlio di Gabriele, fu mandato con molti valorosi marinari. Giunto per terra all'armata, passò la notte fino ad Ostiglia, sempre danneggiando i nemici. In questo tempo il signor Roberto mandò a fabbricar un ponte su burchielle poco lungi dal Bastione del Lago oscuro, per il quale si potesse passare il Po. Ma nel mentre i nostri volevano costruirlo, ed insieme le burchielle congiungere, li nemici che guardavano il Bastione gli tirarono molti passavolanti e schiopetti con spingarde. Per la qual cosa ai nostri per fuggir la morte convenne partire, e vedendo li nemici il ponte senza custodia lanciarono il foco, e fecero, che le burchielle si separassero. Li Ferraresi adunque aveano fabbricato un Bastione di terra con spalti in un luogo detto Lago oscuro lonta-

Digitized by Google

no dalla porta di Lion miglia tre, e quello di artiglieria munirono, acciocchè li burchj con le vittuarie non potessero venir al campo. Ma successe, che in questi giorni alcuni burchj volendo passar di sopra, e per le artiglierie, che continuamente sparavano, non potendo, e l'acqua del Po crescendo più dell'usato; con le barche piccole cariche di vittuaria passarono di sopra l' argine, ed all' armata pervennero, e quella alimentarono.

Ma sì per le inondazioni delle acque, che pei corpi morti d' uomini e d'animali, quasi corrotto l'aere, molti in campo ne morivano, nè solo la turba infima e gli uomini di arme usi alla guerra, ma ancora li capitani. Il signor Roberto Luogotenente si ammalò di febbre pericolosa e lunga, benchè il fine fu buono, come di sotto diremo. Antonio Loredan Proveditor essendo egli pure per le fatiche ammalato, e continuamente peggiorando, per risanarsi fu portato a Padova, lasciando in suo luogo, con ordine del Senato, Luca Pisani suo cognato, già Proveditore nel Veronese. E benchè Antonio Loredan venisse a Padova; pure il collegio dei valenti Medici, che fu raccolto, predisse, esser malattia incurabile. Infatti alli dodici di agosto morì, ed in luogo suo fu mandato Generale Proveditor Giovanni Emo Cavalier della stola d' oro, che allora si ritrovava in Lombardia a guardare, e difendere i confini dell'Adda, e poco dopo con gran magnificenza entrò nel campo. Il corpo del Procurator defunto fu portato in Venezia, e messo nella Chiesa di S. Marco, come Procuratore, onorevolmente a spese di S. Marco fu seppellito nella Chiesa di santa Elena, dove sono li suoi passati illustri, e di memoria degni. Dal Consiglio de' Pregadi, acciò li Patricj non vogliano schivare li pericoli per la patria, fu preso, di maritar le figlie del Procurator soprannominato, dando loro una provigione di duemila ducati a ciascheduna in dote, ed alla moglie, e figli in vita, a carico delli Camerlenghi, ducati 300 all'anno. Alli nepoti poi, figliuoli delli fratelli, fu assegnata per ciascuno, ogni anno, una ballestreria, in quale galea vorranno, e non potendo con altro far immortale Antonio Loredano, se non con le mie forze, come seppi, e potei, il seguente epitafio in sua lode composi.

Digitized by Google

Antonio Lauretano Epitaphium.

ANTONIVM · LAVRETANVM · EQVITEM
QVI · CLASSIS · MARITIMAE · PRAEFECTVS
IAM · TVRCAS · PERTERRVIT
ET · PROCVRATOR · DIVI · MARCI . EXISTENS
IN · DVCEM · HERCVLEM · ESTENSEM
LEGATVS · EQVITVM · PEDITVMQVE · ELIGITVR
POST · MVLTA · TRIVMPHA · MORBO · CORREPTVM
PATAVII · MORS · ABSTVLIT .
EIVS · CORPORI · VENETIAS · DVCTO
LOCVS · HIC · DATVS · EST
AN. SAL. M.CCCC.LXXXII
AET. LXII.
IV. ID. AVGVSTI .

Nel mentre queste cose a Venezia si facevano, in Romagna dalla Toscana entrarono le squadre, e la gente de' Fiorentini, governate dal sig. Costanzo da Pesaro ajutato dai Bolognesi, e dal sig. Galeotto di Faenza, il quale non si ricordava più, che dai Viniziani era stato ajutato ad entrare nel suo regno. Eranvi pure il signor Ordelafo figlio di Pinno, che già Forlì imperò, e Taddeo di Manfredi, che già dieci anni da Imola per Galeazzo Maria duca di Milano, fu discacciato. Questo esercito si mosse per metter in signoria quelli due signori prenominati, e discacciar il conte Girolamo, il quale subito domandò ajuto alli nostri. Giacomo di Mezzo cavalier con il presidio di Ravenna entrò in Forlì, prima che si approssimasse il campo, e messe sulle mura le guardie, quelle meglio che potè fortificò. Per la qual cosa quietò li cittadini, che erano cupidi di nuove cose, e la venuta delli nemici disturbò.

In questi giorni fu preso nel Consiglio de' Pregadi, che tutti li

Digitized by Google

popoli ed abitanti nelle castella, che si arrendessero senza battaglia, fossero esenti da imposte reali, e personali per dieci anni, e questo editto nelli campi, ch' erano appresso Rovigo fu gridato. Ma quando Madama, e li sedici Savj della guerra Ferraresi, intesero ciò, all'incontro comandarono, che quelli che pazientemente sopportassero la guerra, e che non si arrendessero, fossero dal suo Duca esenti per alcun tempo, il che giovò moltissimo ad entrambi. Infatti quelli di Rovigo non solo soffrirono l' assedio, e le mura rotte sostennero, ma ancora si difesero virilmente fino a che le mole, nelle quali si macinava, dalli mortari furono rotte. Certo Ramez spagnuolo, che era in Rovigo con assai fanti a custodia di quello, fece patti con il signor Galeazzo di Sanseverino Governatore, ed il Marcello Proveditore, di avere in vita sua ducati venti al mese, e per li suoi caporali ducati dieci per cadauno, pure in vita; quindi nella notte uscito, venne presso i nostri, e lasciò Rovigo senza la sua custodia. Quelli di Rovigo cominciarono a praticare di arrendersi. In questo tempo per ordine del Senato, in campo a Rovigo andò Agostin Barbarigo capitano di Padova, che in questa guerra sempre infinite fatiche ha portato. Per verità, senza alcuna adulazione, due Rettori di cittadi in questa guerra si diportarono del pari bene in dar a tutto spazzo, a tale che da ogni uno meritano essere lodati. Agostino Barbarigo, era capitano di Padova, e l' altro Pietro Contarini podestà di Chioggia. Quelli da Rovigo vedendo ivi arrivare li cento fanti, presi per soccorso dei nostri, e li premii che aveva, chi primo sulle mura montasse con le scale per prendere la terra, da alcuni giorni essendo assediati, alli diecisette di agosto cedettero ad Agostin Barbarigo capitanio di Padova, ed a Pietro Marcello figlio di Giacomo, di Antonio figliuolo, che era Proveditore. Appena fu ciò annunciato a Venezia, furono fatte feste di fuochi, lumiere, e campane per ringraziare l' Eterno Iddio, e fu mandato dal Collegio Proveditor Gian Roberto Veniero, figlio di Francesco Procuratore.

Il Veniero subito andò, e fece metter tale scritto nella piazza

Digitized by Google

come io viddi: *Rodigium ex tenebris in lucem pristinam venit*; ed anche: *in propria venit, et sui eum receperunt*. Ma dappoi che il castello si arrese, e che i nostri n'ebbero il dominio, vennero a Venezia dodici cittadini di Rovigo dei primi per ambasciatori, ed alla Signoria la terra loro, e la loro roba, e le possessioni presentarono, come fedeli servitori di San Marco, i quali avendo impetrato alcune oneste condizioni, a Rovigo ritornarono. Il campo andò, senza dar altro guasto, a Lendinara, e ivi stette un giorno aspettando prima di bombardare il castello. Ma gli Oppidani, vedendo non potersi conservare, subito alli diecinove del mese si arresero, benchè nella rocca fossero alcuni soldati per volersi difendere, e li nostri volendo dar loro battaglia, essi pure si arresero. Dal Collegio fu mandato Proveditore a Lendinara Giustiniano Morosini figlio di Marco. In seguito nel gran Consiglio, e nello Scruttinio de' Pregadi fu eletto a Rovigo Capitan e Proveditor del Polesine con cinquanta ducati al mese netti, perchè vi stia sedici mesi, come gli altri rettori, volendo, che si conduca un vicario, dottore cancelliere, e cavaliere. Luca Pisani, adunque, il quale era Proveditor in campo, fu designato, mentre trovavasi a Padova infermato da malattia presa al Po, e non potendo andare rifiutò il posto. Quindi in suo luogo fu creato Giosafat Barbaro fu Governatore delle Entrate, il quale volentieri accettò. Camerlingo poi fu per due mani di elezione eletto Luigi Barbaro figlio di Francesco: Castellano nella rocca Maffeo Querini figlio di Giacomo.

Tali deliberazioni facendosi dai nostri, alli trenta del mese il signor Ascanio Visconte figliuolo del duca Francesco Sforza, e di Bianca, protonotario apostolico, che prima a Ferrara, ed in seguito a Napoli era candidato, essendo cupido di nuove cose, partito da Napoli venne a Roma, poi per la via di Ravenna giunse a Venezia, ove dai nostri fu benignamente, ed onorevolmente ricevuto. Gli andò incontro il principe col Senato nel Bucintoro, e questo alloggiò nella casa del Marchese solita di alloggiare i signori, e poichè alla Signoria andò per la pubblica udienza, gli furono dati due banditori, col mezzo dei quali comunicare li loro secreti. Poscia

Digitized by Google

Francesco Sanuto Savio del Consiglio, e Luigi Lando Savio di Terraferma furono eletti, acciò riferissero alli padri del Collegio il volere, e l'intenzione del signor Ascanio. Ma dopo alcuni giorni, non potendo ottenere quello dimandava, portossi a Padova, indi a Bergamo, passò l'Adda per il ponte alla rocca di Trezzo, dove arrivarono gli ambasciatori del Duca, che in Milano con grande magnificenza lo condussero.

In questi giorni combattendo sotto Parma il signor Pietro Maria de'Rossi, Amoratto Torello, che fu figliuolo di Cristoforo, uomo illustre, e valoroso condottiere fu chiamato sotto le mura dagli Oppidani, che fingevano voler tradire la rocca di Parma. Questo di subito vi andò, e li custodi con una spingarda lo ferirono, per là quale poco dopo, morì. Prima però che spirasse confortò li suoi uomini d'armi, che nella fede aveano data ai Viniziani volessero perseverare, dappoichè la fortuna non permetteva ch' egli mostrasse la fede sua a San Marco. Intendendo questo li nostri, ammirando tanta fedeltà, dal Consiglio de'Pregadi fu preso di dare, e confermare la condotta del defunto a Guido suo fratello protonotario. In questo Ottaviano figlio naturale del signor Roberto fuggì da Milano, e venne al padre.

Col mezzo di un grippo s'intese, che Baiazet principe dei Turchi il quale, come di sopra abbiamo esposto, era col suo esercito andato alli confini della Sicilia, dove era Selimo, coll'aiuto dei Soriani, ed altri signori vicini, appena giunto, attaccò insieme con il fratello battaglia per la virtù de' Giannizzeri. Selimo fu rotto, e vedendo non esser più speranza di avere il regno, fuggì da Sicilia a Rodi; dove avuta la fede pubblica dei Rodiani, entrò nella terra, e poi fu mandato nella Francia in un castello per custodia. Baiazet ogni anno mandò alli Rodiani alcune migliaia di ducati, perchè tenessero Selimo, e non lo lasciassero andare, inviando ogni anno il Turco due dei suoi fino nella Francia per vederlo: Ma prima che intendesse Baiazet, che suo fratello era a Rodi, dubitava che venisse a Venezia, e con noi accordato non rinovasse l'esercito di nuove Galere, per il che spedì subito con veloce cammino due suoi

Digitized by Google

ambasciatori ai Viniziani, li quali tosto che giunsero, riferirono al Collegio la sua ambasciata, e poco dopo al suo signor ritornarono. Ma ammalandosi continuamente la gente, che era al Lago oscuro, anche sulle rive del Po ne morivano assai, avendo preso quella cattiva aria. Essendo gli stessi Proveditori ammalati, fu dai nostri concesso di ritornare a Venezia, ed in loro luoco furono altri mandati, acciò quelli luoghi non fossero oppressi; cioè a Melara Niccolò Querini di Giovanni figlio, a Comacchio Pietro da Canal figlio di Giacomo Pagatore in campo, Luigi Marcello figlio di Giacomo, e Capitano di alcune barche di sopra Figheruolo, in luoco del Moro, andò Natale da Mosto con Andrea suo fratello. Perchè poi le mura di Figheruolo fossero rifatte, e con ripari secondo il bisogno fortificate, fu mandato per Proveditore Pietro da Molin figlio di Andrea, ottimo per tali cose. Ma Damiano Moro, e Girolamo Duodo Patricj prenominati, che uno fu poscia Capitano, e l'altro a Figheruolo, essendo a Venezia ammalati, morirono.

Nel mentre che queste cose intravenivano, il magnifico Roberto signor di Rimini, e Capitanio nostro General, come Confaloniere della Chiesa, essendo entrato in Roma con mille cinquecento cavalli, vedendo che il duca Alfonso di Calabria figlio del Re Ferdinando danneggiava e scorseggiava fino in sulle porte di Roma; deliberò di andarlo a trovare, ed alli venti di agosto adunò la gente della Chiesa, ed uscì di Roma. Ma li nemici, benchè avessero un grande esercito, pure si ritirarono fino a Velletri, e poi appresso Cività Lovina, si fortificarono. Li nostri seguendoli si fermarono alla campagna, miglia due lontani dal campo nemico, che già, come ho detto, erasi fortificato con due mani di fosse con molte bombarde, spingarde, schioppetti, e passavolanti, archibugi, e ballestre. Ma il signor e magnifico Roberto fece sotto li padiglioni consiglio con il conte Girolamo nipote del Pontefice, con Francesco Diedo dottor Ambasciatore, e con Pietro Diedo Cavaliere Proveditor nostro, insieme con il conte Niccolò da Petigliano, Cesare ed Annibale figli del signor Giulio da Came-

Digitized by Google

rino, e li signori Virginio, e Giacomo Orsini, Giovan Francesco di Tolentino, Giordano, ed Angelo figlj del Conte, con altri valorosi, e strenui condottieri, quindi tra loro deliberarono di attaccar la pugna. Li nostri mandarono ottocento fanti ad imboscarsi, ordinando loro, che non dovessero uscire se non al segno che lor farebbe il Capitano. Ordinate le squadre, e squadroni, messo il conte Girolamo con la sua gente a custodia degli stendardi, alli ventuno del mese nella mattina cominciò il fatto d'armi. Fu mandato prima Giovan Francesco da Tolentino con il suo squadrone delle quattro schiere, e combattè fino a nona con li nemici, alla fine prese il primo fosso, che era munitissimo, e li nemici si ritirarono al secondo, e li nostri rinovando la pugna, per volerlo atterrare, ne morirono molti dall'artiglierie, e massime il cavallo del signor Roberto il quale subito discavalcato, scese sopra un altro, ed essendo così attaccati, dato il segno alli fanti, li quali uscirono con grande romore, e li nemici combattendo non solo fortemente ma atrocemente. Marte ora di quà ora di là volgeva la vittoria, e quasi inclinava il giorno, ch'era ambiguo, chi vincitore dovesse rimanere. Il magnifico Roberto però temendo, che per la notte fosse bisogno di cessare dal combattere, mandò lo squadrone, ed egli medesimo corse verso li nemici, e questi tra per la stanchezza, tra per le grida, e gli ululati, cominciarono ad abbandonare l' impresa, e fuggire, e li Romani inseguendoli, molti ne presero. Ma sopravvenuto il duca di Melfi con il suo squadrone combattè fino alle ventiuna ora, nè mai volle dar volta, finchè il duca di Calabria con alcuni cavalli non fosse in loco sicuro. Per la qual cosa dai nostri fu preso insieme con il signor della Matela, il signor Matticello, il conte Agnolo di Campobasso, il Rossetto, Pierpaolo dal Sassetto, strenui condottieri, con molti capi di squadra, uomini d' armi. Li soldati parte furono feriti, parte, secondo il consueto della guerra, spogliati delle armi, e tolti li cavalli, furono lasciati andare. Furono presi due stendardi del Duca, e molti carriaggi, ed ancora delli Turchi, che furono presi in Otranto, e che contro la Chiesa combatterono, rimasero molti morti.

Digitized by Google

Ottenuta così grande vittoria, il capitanio spedì cavallari al Sommo Pontefice, e al Collegio de' Cardinali, e subito il Papa mandò con lettere del nostro Proveditore Diedo a Venezia a notificar il gaudio, e la letizia avuta dalla santa Chiesa della rotta del duca di Calabria. Queste lettere erano date *ex felicibus Castris Pontificiis apud campum nostrum*: Essendo li nostri ridotti nel gran Consiglio, questo licenziarono, lette prima le lettere a tutti; poscia si ordinò, che con gran festa fosse ringraziato Iddio, con suoni di campane, lumiere, fuochi, secondo il consueto, perchè la Chiesa Romana era stata liberata a merito delle armi de' Viniziani. In Roma il magnifico Roberto entrò nel giorno stabilito con l'ordine delli prigioni, e le spoglie, secondo il costume degli antichi, ed egli sopra un carro, e con sommo gaudio del popolo romano, presentò tutto al Pontefice. Dalla banda di Figheruolo, l'altro signor Roberto Luogotenente, essendo afflitto da grave febbre pericolosa, alli venticinque di agosto fu portato a Padova, dove li rimedii delli medici furono opportuni. Sebbene non senza difficoltà, vollero i nostri, che secondo la parte presa nel Pregadi, essendo Pietro Foscari cardinale di s. Niccolò *inter Imagines*, vescovo di Padova alloggiato nell' arena, il signor Roberto nel vescovato fosse ricoverato con la sua famiglia e perchè di nessuna cosa mancasse fu pensato; quindi in sbarra per barca, montato a Trecenta, fu portato a Padova. Nel dì 27 agosto li nostri mandarono per visitarlo due ambasciatori illustri Patricj Sebastiano Badoer Avvogadore del comune ed Antonio Vitturi capo del Consiglio de'Dieci, ambedue creati cavalieri, con li quali per comandamento del Senato andò maestro Gerardo Veronese, medico eccellente, e quasi Apollo, ovvero Esculapio nella nostra città, per dargli rimedio, e provedere a quello fosse di bisogno. In giunta si ammalarono il sig. Gian-Francesco, e Gasparo Fracasso, il signor Galeotto della Mirandola, il signor Ridolfo di Gonzaga fratello del marchese di Mantova, ed Adriano Parmese cavaliere, capitano di fanteria, insieme molti uomini di armi, e soldati nel campo morirono. Ma gli ammalati, nelli luo-

Digitized by Google

ghi vicini, per risanarsi andarono; a tal che era grande spavento l'andar al campo, nè si trovava chi vi volesse entrare, essendo lo stesso anche dalla parte dei nemici, dei quali per l'aria molti morivano. Li nostri aveano il campo alla Badia, perchè sola questa restava ad acquistarsi, e poi tutto il paese di quà del Po era de' Viniziani. In questi giorni la torre di mezzo, la torre di Villafranca, e la torre Marchesana ai nostri si arresero, e Cristoforo di Montecchio, chiamato il Porco, capitano delli custodi ch' erano nella Badia, vedendo non esservi più speranza di soccorso nella Badia, venne in colloquio con Agostino Barbarigo capitano di Padova, e Pietro Marcello Proveditore di arrendersi con il patto, che senza alcun danno con tutte le sue genti fosse messo di là del Po, siccome gli fu concesso. Abbandonato adunque il castello, e passato il Po portossi a Ferrara, avendo prima consegnato il castello al signor Galeazzo figlio del signor Roberto, e nel primo di settembre li nostri entrarono nel castello della Badia.

Venuta questa nuova a Venezia, feste secondo la usanza furono fatte, e dal maggior Consiglio per quattro mani di elezione fu eletto podestà della rocca a Lendinara Pietro Priuli di Benedetto figlio, ed alla Badia Sebastiano Erizzo figlio di Antonio Procuratore, che era capo di quaranta. In questo tempo alli quattro del mese istesso, stando quelli di Comacchio senza paura degli nemici, da'Ferraresi furono assaltati con questo stratagemma. Si accostarono alla terra la notte gridando. Marco, Marco, ed entrati in Comacchio, preso Pietro da Canal Proveditore con alcune artiglierie, subito a Ferrara lo spedirono. Saputasi la cosa da Bernardo Bembo dottore cavalier, podestà capitano di Ravenna e da Giacomo di Mezzo Proveditore, radunati li soldati e fanti che Ravenna custodivano, li fecero marciare dal Po, ed entrarono in Comacchio con morte dei nemici. Allorchè in Venezia li nostri intesero, che per negligenza era ciò occorso, mandarono più gravi Patricj, aumentando loro il salario, e nel Collegio si elesse Proveditore in Comacchio Domenico Lion: e Luigi Marcello figlio di Troilo destinato fu a capitano di alcune barche, acciò i

Digitized by Google

lidi vicini scorseggiasse, e difendesse dalle incursioni. Ma in questa guerra accadette, che in pochi giorni tre illustri capitani, e periti nei fatti d'armi, aggravati di febbre mancassero. Fu primo il signor Pietro Maria de' Rossi, che già era ottuagenario, il quale per le fatiche militari, pigliato il male, in uno castello detto Torchiara morì, e lasciò tre legittimi figli Guido, Giacomazzo, e Carlo. Alli dieci di settembre due capitani di esercito, non meno del primo, illustri e generosi, ed in questa nostra etade due delli fulmini di guerra, cioè l'uno già vecchio, e ricolmo di gloria per le operate imprese, a motivo della inclemenza dell'aria, presa la febbre, ed anche per la stanchezza della guerra, a Ferrara morì, e questi fu Federico duca d' Urbino, il di cui regno pervenne a Guido suo figliuolo primario, nel governare non inferiore al signor Mariano suo fratello. L'altro fu il signor magnifico Roberto da Rimini genero dell' urbinate, il quale dopo la rotta del Calabrese in Velletri, e dopo aver trionfato della vittoria a Roma, subito morì, la qual morte è stata per tutta la Italia a danno di diversi principi. Infatti, se contando quarant'anni di vita le leggi di natura avessero permesso, che fosse vissuto, l' arte militare, la quale per la lunga disuetudine era smarrita, sotto di lui adoperati li soldati, nell' Italia, senza dubbio alla primiera gloria riduceva. Il suo corpo fu sepolto a Roma con l' epitaffio come Procuratore, e difensore della chiesa.

Epitaphium.

VENI · VIDI · VICI
LAVREAM · PONTIFICI · RETVLI
MORS · SECVNDIS · REBVS · INVIDIT.

Il regno di Rimini pervenne a Pandolfo suo figlio *ex pellice* primario, e dal Pontefice vi fu investito come signore, e mandò a custodia di Rimini il cardinal di Milano per Legato. Li Viniziani

Digitized by Google

poi ad offerirsi a Madama, ed al signore, anche pel governo del luogo, mandarono Pietro Diedo cavalier già Proveditore col signor Roberto..

A Roma ogni giorno venivano soldati da diverse parti per accordarsi coi Viniziani, tra li quali vi fu Andrea del Borgo capitano di fanterie, che era a soldo dei Fiorentini. Questi per parole passate con Lorenzo de' Medici, prima da Firenze fuggì a Ravenna, e dai nostri fu benignamente ricevuto. Con tanto ardore di animo si seguiva la guerra, che le decime, che in giornata s'imponevano erano prontamente, e volentieri pagate, e questo perchè vedevansi li nostri acquistare, e con pura fede combattere, massimamente li benemeriti soldati, che non per timor dell' aria, nè delli tormenti, che dal bastione di Lago oscuro ai nostri erano gettati nel tempo dell' inverno, in cui si vuole stare agli alloggiamenti, non calcolando li pericoli, sempre Antonio Maria di Sanseverino figlio del signor Roberto, ed il signor della Mirandola con altri soldati stettero intrepidi. Si procedette così, per non separare il campo, che stava all'incontro al bastione di Lago oscuro, a fine di poterlo bombardare ed offendere. Ma in Ferrara eravi grande penuria, e carestia di viveri, e ciò perchè trovavansi più di duemila villani del contado, per la guerra costretti a mendicarsi il vitto, e ridotti, come dicono, a tanta magrezza, che pareano la morte, quale si dipinge; li cavalli si pascolavano delle vigne; dai Saccomani erano li frutteri per legna d' abbrucciare tagliati, a modo che non fu mai più veduta tanta compassione. Per la qual cosa Madama andò a Modena ed a Reggio, e domandò frumento. Ma li cittadini pensando al fatto loro, glielo negarono, scusandosi di non aver frumento per se, ma che invece le offerivano fava a suo buon piacere.

Il conte Guido de' Rossi intanto con li fratelli, benchè fosse assoldato con la condizione paterna sotto li Viniziani, pure essendo astretto dal campo del Duca di Milano, che con bombarde batteva il Castello di San Secondo, e dai preghi della moglie, e suo cognato il conte Giovanni Borromeo, abbandonò li Viniziani, e si accordò coi Milanesi, avendo prima ammazzato

Digitized by Google

con una spingarda Tommaso principe di Saluzzo, che insieme col sig. Lodovico era a campo alle sue castella. In aggiunta alli diecisètte del mese, Bona Maria duchessa di Milano, e moglie di Galeazzo Maria il duca, col favore del Consiglio di Milano secreto, entrò nella terra, e di comune consenso fu messa nella Rocca di porta Zenobia a governare con il duca Giovanni Maria suo figlio. Questa fino ad ora era stata confinata nel castello di Abbiategrasso. Nel tempo che queste cose a Milano si trattavano, vedendo li nostri, che non meno per la morte, ed infermità delli soldati, che per la lontananza del Luogotenente la guerra andava in lungo, ed essendo già il signor Roberto guarito dal male, e stabilito nel primo stato della persona, e delle forze, cosicchè le fatiche militari poteva già portare; dal Consiglio dei Pregadi, due dei primi Patricj illustri di prudenza, e gravi per età, e Senatori furono eletti Ambasciatori a Padova al signor Roberto, e Proveditori in compagnia generali in campo. Francesco Sanudo fratello del carissimo genitor mio fu l'uno, e l'altro Federico Corner. Ambedue un tempo furono Rettori a Padova, e sebbene con grande disturbo, ed incommodo questa Provincia accettassero, per essere vecchi, essendo stato Marin mio cugino figlio del Sanuto di grave e lungo morbo aggravato appresso a Figheruolo, quando andò con suo fratello Angelo, il quale per comando del Senato, portò danari per pagare l'armata, per l'offizio dei Pagatori all'armamento dove trovavasi; pure, posposto ogni riguardo, per amor della Repubblica ben volentieri queste fatiche assunsero, e passati a Padova li dieci sette di ottobre, dove esortati dal Luogotenente, perchè volessero andare insieme al campo, subito con suo figlio Fracasso a Lago oscuro si portarono. Là di passare il Po per assediare Ferrara spesse fiate consultarono, e fu gridato pubblicamente, che tutti li soldati, e fanti debbano venire al campo altramente, che sarebbero cassati; e poscia furono fatte le mostre, per veder quelli che mancavano.

In questi giorni essendo venuto il conte Girolamo dalla Marca per far fortuna, stette con le sue genti alcuni giorni, e non so per

Digitized by Google

qual causa, ma certo per paura del signor Costanzo da Pesaro, e delle genti del duca d' Urbino, che arrivarono lì appresso con due mila cavalli, e mille fanti, quanto potè più presto, a Roma tornò. Li nostri avendo mandato il Luogotenente con li Proveditori in campo, e rinovato l'esercito, che era grande, fu stabilito, che l' armata di mare, la quale la Puglia e la Calabria avea scorseggiato, dovesse entrare in Po, perchè nell'inverno, nel qual tempo li soldati vanno agli alloggiamenti, Ferrara sia da ogni banda circondata da assedio. Vettor Soranzo adunque, capitanio dell'armata avendo ciò inteso, con venti galee sottili, fuste, ed altri navigli si partì dall' Istria, e giunse a Chioggia dove stette due giorni, nella bocca di Po, chiamata Primaro. A vele piene entrò alla fine di ottobre, e mise li Stratioti in terra, al numero di duecento, insieme con la turba navale. Questi una villa sulla riva del fiume ricca di case, ma abbandonata dai custodi, abbrucciarono. Incontro ad essi arrivarono due squadre di cavalli, e duecento fanti, li quali tutti al primo impeto furono rotti, e presi in gran parte, molti ammazzati, e li loro capi dagli Stratioti furono portati al capitanio, il quale per cadauna delle teste, secondo la consuetudine, dette agli Stratioti un ducato. In seguito li nostri scorsero sino alla parte di Argenta, ammazzando quanti incontravano per la via. Per questo li nemici atterriti abbandonarono un bastione di legno sulla riva del Po, fatto contro il castello della Fossa di Ziniul, ed ivi i nostri misero presidio con artiglieria. Argenta è un castello situato sul Polesine di san Giorgio sopra il Po, lontano da Ferrara miglia dodici. Quando li Ferraresi intesero queste cose, affinchè la città non patisse di fame, però che era grande, mandati fuori infiniti poveri, e la inutile turba, continuavano a far bombarde; ma mancando loro le pietre, li cogoli toglievano dalle strade selciate, ch' erano bellissime, e per far passavolanti, archibugi, e bronzini, furono disfatte più di cento e cinquanta campane del contado. Si mandarono ancora alcuni condottieri per custodia di Argenta, e li Stratioti un' altra volta ruppero alcuni cavalli, che loro venivano contro, non li lasciando scorrere, e

Digitized by Google

guastare il paese. In questi giorni per ordine del Senato Giacomo di Mezzo cavaliere venne Proveditor quì all' armata, con trecento cavalli delle condotte di Niccolò Secco, e Giovanni Antonio Caldora. Laonde alli sei novembre essendo venuti per custodia di Argenta molti cavalli, il signor Sigismondo della casa di Este, fratello del Duca, con mille cavalli e mille fanti uscì di Argenta, per venire a ricuperar il Bastione di sopra nominato, e venne all' ora di sesta in un luogo detto San Biagio, ove era alloggiato Andrea dal Borgo, e le squadre erano instrutte sulla riva del fiume. Ma Andrea del Borgo intendendo dagli esploratori tale venuta, si mise alle frontiere, e combattè virilmente, sicchè sostenne il primo impeto. Non potendo però più difendersi, mandò veloce nunzio al capitano significandolo della venuta delli nemici. Questi mise in ordine tutti, ed i nostri retrocedendo, piuttosto che fuggire si ascosero in una selva. Li nemici combattendoli nell' atto in cui si menavano le mani, ora in quà, ora in là, sopravvennero li Stratioti a cavallo con Antonio di Stefani, ammiraglio dell'armata, insieme con cento venti galeotti, li quali corsero in mezzo delli nemici, e li disordinarono. Essendo adunque divisi, e spaventati cominciarono a fuggire, e li cavalli nostri sopravvenendo, fu rotto l'esercito; furono in gran parte presi, molti ammazzati, ed assai feriti. Fu fatto prigioniero il signor Niccolò da Correggio, il conte Ugo di Sanseverino, il principe di Salerno, Giovanni Chierego, ed il signor Pasquale di Reggio, capitano di quattrocento provigionati dai Fiorentini, e furono presi uomini d' armi cento ventisette, schioppettieri cento e cinque. Furono lasciati varii altri per essere inutili, essendo rimasti trecento e sessanta annegati, come il cavaliere Scipio capitano de' fanti, ed il Tagliabecco, capitano di fanteria con altri, fino al numero, come si disse: e viddi per la polizza mandata alla Signoria, uomini d'armi sessanta; Giovanni Alvise Bosso poi dottore, commissario di Milano, avendo avuto alcune ferite, appena fu dinnanzi al capitano, spirò. Veramente il sig. Sigismondo fuggì col suo veloce cavallo in Argenta, e poco mancò, che da uno stratioto che lo seguiva non fosse preso:

Digitized by Google

anzi spesse fiate gli mise la mano sulle armi, ma non potè fermarlo, e Giovan Pietro del Bergamino, condottiere milanese, si slanciò in una burchiella, e fuggì. Tra i nostri morirono quattro Galeotti, Stratioti tre. Li nemici prigioni furono menati al Soran zo, i quali furono ritenuti in galera. I nostri adunque acciocchè intendiate, erano solamente questi:

Genti nostre.

Trecento Stratioti a cavallo.
Trecento cavalli di Ravenna.
Ottocento Fanti.
Mille e duecento Galeotti con l'Ammiraglio.

Genti nemiche.

Dieci squadre di cavalli.
Duemila Fanti.

Questa nuova venne a Venezia alli nove novembre nel qual giorno è la festa di s. Teodoro martire, il quale innanzi che San Marco fosse nostro protettore, avea la tutela di questa città, e subito furono fatte grandi feste.

COPIA DELLE LETTERE DUCALI.

Joannes Mocenigo Dei Gratia Dux Venetiarum nobilibus, et sapientibus viris Rectoribus nostris, salutem et dilectionis affectum. Quando, Dei benignitate, pro justissimo bello nostro omnia nobis prospera succedunt, decrevimus communem facere cum istis fidelissimis subditis nostris praesentem de hostibus victoriam. Ut igitur intelligatis, ex litteris a Capitaniis nostris Generalibus datis sub die sexto mensis praesentis, intelleximus, quod cum peditibus duobus millibus, et copiis de-

Digitized by Google

cem equestribus ad occupandum propugnaculum sive bastionem quem in accessu classis nostrae amiserunt, gentesque nostrae ab explorantibus nostris admonitae, obviam hostibus processerunt, de quibus, priusquam ad eos fere appropinquassent, victoria sunt potiti, captisque plurimis, et quibusdam eorum ducibus, caeteris fusis, fugatisque. Propter hanc igitur tam insignem victoriam, et conflictum volumus et vobis mandamus, ut gratiae immensae Deo Optimo agantur, campanarum sonitu, et psalmodiis.

Data in nostro Ducali Palatio decimo novembris indictione prima 1482.

Nell' altro ramo del Po Natale da Mosto, capitano di alcune barche, prese un bastione di legno, e lo abbrucciò. Poscia appresso il palazzo di Garofolo fece una rotta, dove già altre volte dai nostri fu fatta, e dai Ferraresi subito fermata. Eziandio Luigi Marcello capitano delle barche di Comacchio prese otto Burchielle Ferraresi, che scorseggiavano per quei luoghi, ed a tutti furono messi li ceppi, e con le burchielle furono condotti a Comacchio.

Ma ritorniamo a Ferrara, ove il signor Sigismondo giunse con gran fuga, e paura, e dinotò la rotta; per lo che il Signore, il quale era nel Castel vecchio ammalato, fu portato nel Castel nuovo sopra una sbarra con lunghissima barba, e tramutata la effigie. Ciò si fece per mostrarlo al popolo, per poi col pretesto di farlo mutar l' aria, se il bisogno fosse, si potesse farlo fuggire subito a Modena di là del Po. Anche il signor Sigismondo, e Rinaldo fratelli con altri cittadini mandarono le sue robe chi a Modena, chi a Reggio, e chi nel Bolognese. Li Giudei mettevano li pegni in castello, acciò fossero più sicuri, ed altri nelli monasteri. Si giudicava, che la terra andasse a sacco, e se Dio avesse voluto fare che i nostri fossero, seguitando la vittoria, venuti subito, come li Ferraresi dicono, senza dubbio si avrebbe avuto la città per non esservi custodi. Ma vedendo li cittadini l' armata

Digitized by Google

non venire, si confortarono, e fecero ad Argenta dei ripari fortissimi, ed inespugnabili.

In questi giorni andò Antonio Vitturi Cavalier Proveditor in Bresciana per comandamento del Senato, ed anche fu eletto Ambasciatore a Roma, benchè poi non vi andasse, Sebastiano Badoer Cavalier, ed ai Genovesi che erano collegati con noi, si mandò Ambasciatore per la via dell'Allemagna Giovan Francesco Pasqualigo dottore, che poco prima vi fu per la causa privata dei coralli di Capalto. Fu pure mandato a Rimini per mantenere nella fede li soldati del Malatesta Vettor Marcello, che allora si ritrovava Savio agli ordini. In tanto in Venezia nell'Arsenale furono fabbricati due ponti di tavole sopra burchielle, e poi uno grande in venti giorni ne fu fatto per Dionisio ingegnere, che fece quell' Edifizio per riparo del corso del Brenta a Strà. Questo fu bellissimo sopra ventitre burchioni con tavole conficcate, lungo passi 410, potendosi separar uno dall'altro burchio per essere incatenati, ed alla fine per ogni banda evvi un ponte levator, e cadauno può navigar con l'albero e vela. Perchè poi nell'andar sopra non fosse usato dalli nemici, furon date due bombarde per uno, e questo ponte così degno in pochi giorni fu costrutto, e dirò, come disse un certo, *Venetiis omnia suppetunt, ut nullum magnum opus sit, quod brevi spatio perfici non possit.* Nel giorno sesto di Novembre adunque fu mandato questo ponte disfatto per la bocca delle Fornaci ai nostri, e fu fatto capitano Domenico Trevisan. In questo tempo Giovanni Governo condottiere fedelissimo di San Marco per il morbo dell'aria di Figheruolo, essendo stato lungamente ammalato a Padova, morì.

Ma ritorniamo alla vittoria d'Argenta, per cui quando i nostri intesero il numero, e la condizione delli prigioni fu ordinato, che li condottieri, e capi di squadra, ed anche qualchedun uomo d'armi fossero condotti a Venezia, e subito per Girolamo Bon Sopracomito con la sua Gallera furono portati nella città. Aspettata la Domenica, acciò fosse più pompa per il popolo, furono prima con-

Digitized by Google

dotti attorno la piazza di San Marco, e sul poggiuolo del Pregadi stava il Principe con la Signoria, vedendo a venir questi prigioni, ed il conte Ugo da Sanseverino per esser fuggito, e venuto in contro a combatter, in una prigione chiamata *Camerotti* fu messo. Gli altri uomini di armi furono messi in terra nuova, e li Signori furono menati alla Signoría, dove umanissimamente vennero ricevuti, ed in luogo meno molesto, cioè in *Torreselle* furono posti, e tutto quello faceva bisogno al loro vivere con li danari di San Marco si provedettero. Vedendone la utilità si arrolavano Stratioti, e fu preso nel Consiglio de'Pregadi di mandar nella Morea ad iscriver, ed assoldarli: ed alcuni che in questi giorni vennero, per Antonio Boldù Savio agli ordini furono mandati all'armata di Argenta. Questi Stratioti sono gente greca non tenace, nè cupida di preda, anzi li compagni mettono a parte, e que' Stratioti che aveano fatto scorrería, e guadagnato assai roba, dopo che furono giunti quegli altri vollero insieme dividere ogni cosa, pel quale generoso fatto, li nostri mandarono denari per le loro paghe a tempo. Perchè poi Ferrara fosse circondata nella stagione d'Inverno, fu nel Consiglio de'Pregadi eletto Francesco Michiel Savio di Terraferma Proveditore al campo di Argenta.

Essendo giunti li ponti al Lago oscuro, il signor Roberto si partì da Figheruolo con Francesco Sanudo, e Giovanni Emo Cavalier Proveditori, lasciando Federico Corner a Figheruolo, che già avea presa la febbre, e con tutto l'esercito giunsero al Lago oscuro. Alli ventidue di Novembre a mezza notte misero un ponte tra Crispino, e Bonello, che sta lungi da Ferrara poche miglia. Passarono da prima li fanti, e poi le squadre, ed il primo che passasse fu Fracasso. Giovanni Emo andò col signor Roberto di là, lasciando però a Giovan Francesco Sanudo il carico di mandar, se il bisognasse, le artiglierie per custodia del ponte. Li nostri adunque, che aveano cinquanta squadre di cavalli, passarono il Po. Li nemici vedendo questo ponte, vennero a contrastarne il passaggio con sette squadre, le quali furono cacciate fino nelli Borghi di Ferrara. Altri il bastione di Lago oscuro di opera munitissimo abbruc-

Digitized by Google

ciarono ed i nostri correndo entrarono nel vastissimo Parco, che circondato fu di mura da Borso, il quale era miglia sette, dove le salvaticine, e gli uccelli di ogni sorta stavano chiuse per solazzo del Duca. Le mura furono rotte, le case degli animali guastate, li frutteri maltrattati; e molti pavoni neri, e bianchi d'ogni sorta furono presi con cervi, daini, caprioli, molti fagiani, e pernici in abbondanza, e dalla riva del Po fino all'ultima parte del Parco, era tutto, come per lettere del mio Sanuto intesi, pieno de' nostri soldati armati, che invitavano li Ferraresi alla pugna, i quali mai non vi vollero venire, anzi dentro li ripari si chiusero. Vedendo il nemico, che le squadre nostre erano poco lontane dalla terra, parte andò sopra le mura, altri sulle case, suoni guerrieri sentendosi per l'aria, osservando li nostri, che scorrevano da per tutto ivi all'intorno. Non essendosi fatto in Ferrara alcun movimento, il signor Roberto con l'esercito ritornò di quà del Po, lasciando presidio al Bastione, che era quasi abbrucciato, potendo andare per tutte due le rive del fiume. Li nostri deliberarono di battere il bastione di Mezzanino; e nel ripassare il Po, e fabbricar li Bastioni, non solamente li soldati usi alla guerra si affaticarono, ma ancora li Proveditori ed il capitano.

Li Proveditori, ed il capitano dell'armata molte più fatiche di quello, che le forze del corpo possano portare sostennero, e fu di bisogno andare con prudenza per esser di grande momento il passare il Po in modo, che li custodi non ribattessero i nostri di qua. Per la qual cosa fu necessario di tollerare spaventi e veglie, per li quali incommodi Francesco Sanuto, già aggravato da malattia continua, che di giorno in giorno accresceva con febbre forte, avuta licenza dalla Signoría di ripatriare, giù pel Po, a Venezia venne. Ma dal navigare abbattuto, essendo debole, due giorni dopo che fu portato a casa sua, questo eggregio senatore, ottimo cittadino, e splendore della gente patrizia ai ventisette di novembre morì. Li di lui meriti erano molto nel Senato commendati, e gran danno e perdita si fece con la morte di sì chiarissimo Senatore: e Dio voglia che la Repubblica nostra il consiglio di tan-

Digitized by Google

to uomo non sia per desiderare! Fece una morte gloriosa, e sebbene fosse di pubblico incommodo, pure così volendo la fatal disposizione, due fratelli per la patria in poco tempo morirono. Infatti nel 1474, il mio carissimo genitore Leonardo Sanudo, andando per comandamento del Senato Ambasciatore al Sommo Pontefice, per li freddi delle Alpi della Marca, incontrata malattia, entrato in Roma commutò il vivere con la morte. Che se Dio gli avesse concesso vita più lunga, perchè avea solo quaranta nove anni, nessuna fatica, e nessun pericolo per la sua patria, la quale desiderava di servire, avrebbe risparmiato, per cui sarebbe stato meritevole di eterna gratitudine. Francesco Sanuto poi fu sepolto nella chiesa di Santo Zaccaria, dove si trovano le nostre antiche sepolture.

Epitafio di Francesco Sanuto

Fortia qui Venetum modo castra, Sanute, regebas,
Francisce, hoc tenui clauderis in tumulo.
Quamvis certa tibi, mors impenderet eunti,
Ipsum neglexti vivere pro Patria.

Nel Consiglio de'Pregadi fu creato in suo luogo Proveditore al campo del signor Roberto, Pietro di Priuli Procuratore di San Marco, il quale per voler del Senato subito al Lago oscuro andò. Ma prima che vi andasse, Giovanni Emo Cavalier Proveditore con licenza del Senato per malattia venne a Venezia; dove curò il suo cattivo male.

Nel corso di queste cose successe, che nella bocca di Primaro, Vettore Soranzo capitano dell'armata, fatto consiglio con li Proveditori, e Sopracomiti, mandò alcune galee alla fossa di Ziniul, dove erano situate tre torri fortissime, e comandò che fossero bombardate. Ma li custodi con forte animo alcuni giorni sostennero l' assedio, e le mura che si rovinavano erano di bel nuovo

Digitized by Google

tutte rimesse. Li nostri però quelle spianavano, per lo che li custodi temendo le crudeltà degli Stratioti, nel primo di Dicembre al nostro capitano si arresero, e poco dopo Andrea dal Borgo insieme con li Senatori passò il Po, e sul territorio di Lugo e di Bagnacavallo fece molte prede, danneggiando il paese. In questi giorni Guido Torello protonotario apostolico, figliuolo di Cristoforo, il quale dopo la morte di suo fratello Ammorato, reggeva la condotta sotto il soldo nostro, prese per prodizione un castello chiamato Montecchio, ottimo per quella via a scorrere, e guastare il territorio di Reggio, perchè stà dieci miglia lontano, per lo che si arrese un altro castello chiamato Covriago. Venuta tal nuova al Senato, per ricompensarlo, essendo in quei giorni Giacomo Suriano abbate di san Zeno di Verona mancato, fu preso nel Consiglio de' Pregadi, che quella Abbazia, con l'entrata di ducati tremille, fosse data a questo Protonotario.

Quando il conte Guido de'Rossi, che per forza si era accordato coi Milanesi, intese, che i nostri aveano passato il Po, benchè avesse un figlio in prigione, cioè con custodia a Milano, per insegna di nuovo levò San Marco, volendo essere nostro fedel soldato; e l'altro Guido Torello suo cugino, seguendo la vittoria, prese a patti due castella del Duca di Milano, chiamato uno Tenedo, e l'altro castel san Paolo. Nello stesso tempo Giovanni Bresciano, frate dell'ordine de' Predicatori, ambasciator del re Luigi di Francia, venne a Venezia per alcune faccende, che gli abbisognavano, ed espose la sua ambasciata nel Collegio, da dove subito dopo si dipartì. Nel campo, essendo l'esercito di quà dal Po ritornato, li nostri non solo di custodi, e di argine altissimo munirono il bastione di Lagoscuro, ma per comando del Senato ne furono fabbricati due altri in triangolo di marmo, con muraglie grosse piedi venti: cosa tanto forte, come io vidi, che soltanto quello occupando, conveniva che Ferrara da per sè, si rendesse, e ciò per essere sempre questo Bastione in vista della città. Quando poi arrivò il ponte grande, fu insieme incatenato con due ponti levatoj, che aveva per capo. Laonde li nostri di quà, e di là possono

Digitized by Google

passare senza fatica: ed infatti continuamente andarono a saccheggiare il paese di Ferrara. Dal Consiglio de' Pregadi ciò inteso, per confortare gli animi dei Ferraresi, che pur aveasi udito, essere duri ad arrendersi per le crudeltà a loro fatte sul principio della guerra, fu preso, e proclamato nel campo, che se il popolo, e li cittadini di Ferrara si arrendessero senza battaglia, li danni, ed incommodi tutti patiti nella guerra, co' danari della nostra Signoria sarebbero stati loro rimessi, e per alcuni anni sarebbero anche esenti. Poscia in luogo di Federico Corner, e Giovanni Emo Proveditori, che per malattia erano passati a Venezia, nel dì ventisette di Dicembre fu creato Marc' Antonio Morosini cavaliere, il quale era venuto dalla Pretura di Bergamo, e poco dopo partì pel Lago oscuro.

Essendo in tali termini gli affari, Sisto quarto Pontefice Massimo sollecitato dalle Ambascierie ad abbandonare i Viniziani, e caricato di promesse il conte Girolamo suo Nipote, finse che il duca di Calabria, il quale poco prima era venuto con alcune genti sullo stato di Roma, danneggiasse la Chiesa col prendere le vittuarie, e col chiudere la bocca del Fiume Tevere, che passa per Roma, a tale che le biade incarivano. Si accommodò quindi con lui, e fece tregua con Ferdinando re, col duca di Milano, col popolo fiorentino, ed altri collegati e coerenti, abbandonando li Viniziani. Per tale fatto, tutta Italia contra di noi unita congiurò, ed il Papa nel dì venti di Dicembre scrisse ai Viniziani, facendo eziandio scrivere dal Collegio de' Cardinali, conchiudendo, che voleva si restituisse tutto quello era stato preso, ed acquistato nella guerra di Ferrara, consigliata da lui, dopo spesi tanti denari, e morti tanti fedeli nostri cittadini. Il Senato, dopo la consulta, gli rispose col mezzo di Bernardo Giustiniano Cavaliere, e Procuratore di San Marco, Savio del Consiglio, il quale per essere eloquente Oratore fu estimato da tutti opportuno, e la sua risposta fu messa a stampa. Io non mi estendo a narrare; ma egli è certo che per le ragioni dette dai nostri, e dal nostro Ambasciatore Francesco Diedo dottore, tutti vederanno, aver noi incomin-

Digitized by Google

ciato questa guerra di volontà del Papa; Egli però si mosse a rompere la lega coi Viniziani. Mandò Francesco Gonzaga Cardinal Mantovano con alquanta gente Legato a Ferrara. Andarono ad incontrarlo tutti li putti della città, e si strinse lega tra loro con grande dimostrazione di feste. Subito Ferrara, ed Argenta spiegarono le insegne del Papa, facendo conoscere di essere sotto la Chiesa ritornate, e dai Fiorentini fu mandato in Argenta il signor Costanzo di Pesaro, dai Bolognesi Giovanni Bentivoglio soprannominato, il quale entrò in Ferrara.

Tosto che furono queste cose al Senato raccontate, furono fatti consiglj, ed a tutto fu proveduto. Nel Consiglio de'Pregadi fu eletto ambasciatore al Turco Melchiore Trevisan, il quale era Patrone all'Arsenale, quello cioè che dopo fatta la pace con il Turco Maometto, era primo Capitano delle gallere di Romagna, che per le mercanzie vi andavano: quello, che a Venezia portò quella piccola reliquia del Sangue di Cristo, e dell'Unguento di santa Maria Maddalena, trovato dai Turchi in una Chiesa chiamata Χαριστίχορα (cioè Delle Grazie) che donò alla chiesa dei Frati Minori. Al Trevisano adunque fu commesso, che se abbisognasse, dovesse pregare il Turco, che secondo li capitoli ci volesse dare aiuto: ed in verità se li nostri avessero voluto fare un minimo segno, il Turco sarebbe venuto con la sua armata, che era alla Vallona nella Puglia, e poi fino a Roma, cosa che sommamente desiderava. Ma li nostri mai nol vollero, abbenchè fossero esortati dall'Ambasciator del Turco a ciò, perchè non si dicesse, che i Viniziani avessero messo i Turchi nell'Italia, come il duca di Calabria, che venuto contro la Chiesa, elesse questo Ambasciatore sì per le cose, che gli abbisognavano, come pure per far timore, e paura alli Signori d'Italia.

In questi giorni Andrea Bragadino, avendo avuto licenza dal Senato se ne venne verso Venezia, e lungo il viaggio li suoi carriaggi furono presi dalli nemici con le Scritture secrete sopra le cose di Ravenna. Anche Pietro Diedo cavalier da Rimini fu licenziato. Vettor Marcello ritornò egli pure, e Giacomo di Mezzo cavalier

Digitized by Google

avuta licenza per oggetto di malattia, giunse in Venezia dove subito fu eletto Savio di Terraferma. Nel Consiglio de'Pregadi alli ventisette di Dicembre Luigi Basadonna figlio di Filippo per il morbo pigliato a Rovigo, in Venezia morì. Questi era passato per comando del Senato Sindaco nei luoghi acquistati di nuovo, dal suo uffizio di Auditor Nuovo, acciocchè li popoli dalli Rettori fossero più favoriti nel pronunciare i giudizj. Guido Torello Protonotario avendo messo le insidie discoste non molto lontano da Reggio, nel giorno della Natività del Signore prese cinque squadre di cavalli, che erano uscite da Reggio per prendere alcuni che scorrevano il paese, tra li quali trovavasi il signor Galeazzo di Correggio. Quattro giorni prima di questo fatto, per lettere s'intese, che avea preso alcuni gruppi di denari, che da Parma erano mandati a Ferrara per pagare li soldati al Duca di Milano: e poscia Bernardo Rosso figlio del conte Guido de' Rossi di età giovane, mutato l'abito per non essere per la via conosciuto, venne a Venezia. A questo subito per la fedeltà del padre fu dato dai nostri alloggiamento, ed accettato benignamente, dal Consiglio de' Pregadi fu preso di dargli dalla camera di Padova un'annua provigione: e poscia a Ravenna andò ad abitare. L'altro fratello, che era per pegno a Milano volendo fuggire, fu per istrada preso e condotto a Milano, e fu messo in castello sotto custodia.

Alfonso duca di Calabria figlio primogenito di Ferdinando re per confermare la pace, ovvero lega, entrò in Roma nel giorno di Natale, dove con magnifico apparato fu ricevuto. Gli andarono incontro tutti li cardinali eccetto li Viniziani, ed il conte Girolamo. Gli furono restituiti tutti li prigioni, ch' erano stati presi, con patto, che le terre e le castella della Chiesa fossero restituite al Pontefice. Nella notte successe, che fu posto sopra la porta dove era il Duca alloggiato il seguente verso:

I, celer o Calaber, Venetis nova praeda futurus.

Quando il lesse se n'ebbe molto a male, e si adirò. Subito fu data licenza a Francesco Diedo dottore Ambasciatore nostro per nome del Pontefice, che dovesse partire. Poco prima di questo fatto Forli-

Digitized by Google

no Ambasciatore del conte Girolamo, senza saputa de' nostri, da Venezia partì. Per lettere di Giovanni Francesco Pasqualigo dottore s'intese, che avendo superate le difficoltà delle vie, era dall' Allemagna giunto a Genova, dove fu magnificamente ricevuto, incontrato da Battistin Doge alli venticinque di Gennaro con molti altri cittadini, che in Genova lo condussero alla sua stanza deputata. Subito avuta udienza dalla comunità, confermò la lega con li capitoli tra li Viniziani, e li Genovesi. Intanto Luca vescovo di Sebenico, ed ambasciatore di Massimiliano figlio dell' Imperatore, e duca di Borgogna venne in Venezia, dove dimorò alcuni giorni. Eziandio Vettor Soranzo, Cavalier Procuratore, e capitano generale dell' armata, trovandosi sul Po ammalato, domandò licenza, ed in Gennaro nel Maggior Consiglio fu creato in suo luogo capitano generale Giacomo Marcello, il quale fu capitano a Padova, patricio esercitato nel mare, soprattutto allora quando fu Proveditore contra i Turchi. Furono in sua compagnia eletti due Proveditori, Luigi Querini, attuale Avvogadore del Comune, e Melchiore Trevisan soprannominato. In oltre per essere eziandio Girolamo Malipiero ammalato agli undici di Gennaro fu eletto in suo luogo capitano dell' armata di Po Antonio Giustinian, il quale era de' Pregadi, e Proveditore nell' armata di Po di Primaro Michiel Salamon che fu capitano delle gallere di Barbaria. Fu pure mandato Proveditore nella Romagna, particolarmente alla custodia del territorio di Ravenna, Andrea Bragadino di sopra ricordato. Affine di avere amico il re di Francia si dipartì questi giorni, per comando del Senato, Antonio Loredano, già de' Pregadi, con commissione di narrare a quel sovrano cristianissimo la procedura del Pontefice verso li Viniziani, supplicandolo a volergli scrivere, che si apparecchi di venire al Concilio.

Vedendo che tutta Italia era unita ad ajuto del marchese di Ferrara, e che i nostri aveano la guerra da tutte le parti, fu deliberato di ritrovar denari, per lo che furono creati tre Savj, cioè Antonio Erizzo Procuratore, Zaccaria Barbaro Cavaliere, e Tom-

Digitized by Google

maso Trevisano, alli quali fu ordinato, che tutte le pubbliche e private entrate debbano essere esaminate, e nel modo che giudicassero per loro opinione il migliore, fossero trovati danari. Verificarono infatti, oltre le decime, grande somma di ducati, che per continuare la guerra furono ottimi a mandare le paghe in campo. E per verità non si risparmiava alcuna spesa, e questo perchè volentieri dai nostri cittadini le Decime al tempo fissato erano pagate, a segno che fin questo giorno quindici di Gennaro, furono pagate in tutto per questa guerra, tra donate alla Repubblica, e tra il Monte nuovo, somme considerevoli. In questo mezzo, per lettere di Marin Boncio s'intese, che avendo egli mutato l'abito, e mentito il parlare viniziano, come Albanese passò il Po, fingendo cacciar alcuni porci, cosicchè li Milanesi non conoscendolo gli aprirono i passi, e giunse alli cinque del mese di Gennaro alli Rossi, dove fu vestito, avendo con le lettere loro portato li denari dalli banchi di Genova, perchè rinovassero ed aumentassero l'esercito. Nel mar Jonio alcuni Corsari con le insegne di Ferrara, per giusta guerra, nel golfo di Taranto presero due nostri navigli, ed alcuni altri circa il lido di Calabria, i quali per comando del re furono menati a Napoli.

Così procedeano le cose nell' Italia, quando Bajazet gran Turco, vedendo che Acmet suo gran Bassà, uomo d' ingegno era molto riputato dalli Gianizzeri, e che continuamente studiava di far nuove guerre, e sopra tutto di passare nell' Italia; dubitando, che far potesse qualche novità per esser stato suo Bassà ad Otranto, e per essere amico delli Gianizzeri, trovandosi insieme ad un convito ordinò, che fosse ammazzato. Per la qual cosa il genero del Turco vedendo ciò che questi avea fatto, disse che per lui era Bajazet sul trono, e che se il volesse lo farebbe scacciare dalli Gianizzeri, delli quali era capo. Ma Bajazet sdegnato, subito comandò che il petulante, ed imprudente Turco fosse trucidato. Per la quale morte li Giannizzeri tumultuando, trenta di loro, prima che fossero acquietati, morte atroce soffrirono.

Digitized by Google

Il Duca di Calabria intanto, dopo essersi a Roma congedato dal Pontefice, venne a Fiorenza, poi a Bologna, e nel quarto decimo del mese entrò in Ferrara con due mila cavalli, e quattro cento Turchi, incontrato dal cardinal Legato Apostolico con Madama Leonora sua sorella e Giovanni Bentivoglio, precedutí da putti con bandiere in mano, tra immenso gaudio, e letizia di tutto il popolo, quasi come il Messia, secondo l'opinione degli Ebrei, venuto per salvare la gente. Condusse egli seco alcuni condottieri valorosi, e più di cinque cento Turchi, i quali dopo aver ricuperato Otranto, sotto di lui aveano combattuto nell'Italia. Appena entrato in Ferrara andò a vedere li ripari fatti a Santa Maria degli Angeli che tutti fece gittar giù, rinovando altri ripari verso la chiesa di Santa Catterina; e ciò per consiglio del signor Costanzo da Pesaro, il quale, intesa la venuta del Duca, due giorni prima portossi con tutte le sue genti a Pesaro. Il signor Roberto Luogotenente per le feste che li nemici facevano, conoscendo che il Duca era entrato in Ferrara passò il Po con tutto l'esercito, ed andò nel Parco, gridando ad alta voce: pera il Calabrese colla barbara cavalleria. Quando li Turchi viddero le insegne di San Marco, bramosi della libertà insieme si unirono in uno squadrone di trecento cavalli Turchi, per far mostra che amavano opporsi all'impeto de'nostri; ma come furono alquanto lontani, corsero nel nostro campo offerendosi al Proveditore, o per combatter sotto la Signoría, o per essere mandati a Venezia, perchè volevano passare al loro Signor Turco; Ecco l'effetto della operazione fatta dal Duca di menar i Turchi nell'Italia. Non essendo alcuno uscito da Ferrara, li nostri tornarono al loro alloggiamento, ed Alfonso duca di Calabria andò per esplorare quello di cui si aveva bisogno in Argenta. Qua giunto alcuni Turchi vedendo gli altri fuggiti, superati li guardiani loro messi a custodia da Giovanni Bentivoglio, alla nostra armata pervennero, parte dei quali furono assoldati insieme con li Stratioti. Saputosi ciò dal Duca, ordinò, che il conte Niccolò da Petigliano facesse ammazzare crudelmente gli altri Turchi, ch'era-

Digitized by Google

no restati in Ferrara. Quando Alfonso ebbe ordinato tutto quello che a difender Argenta credette necessario; ricercò la fede verbalmente a bocca da Francesco Michiel Proveditore.

Con pochi de'suoi passò un'acqua del Po, che fu tagliata da essi, acciocchè Argenta fosse dalle acque circondata, e venne a parlare col Proveditore. Usò sul principio parole superbe quasi accusandoci, che eravamo cupidi di dominare, e che il duca Ercole nostro figlio, e vicino avevamo deliberato di disfare. Aggiungeva minaccie, narava il poter del Pontefice, del Re, del Duca di Milano, ed anche dei Fiorentini con gli altri della lega. Ricordava che li Viniziani erano soli, senza aiuto di nessuno, e che queste cose si dovrebbero accommodare, senza battaglia. A tale discorso il Proveditor ridendo rispose: Io supponeva, che l'inclito Duca fosse venuto a Ferrara per far guerra, e non per pensare alla pace; significherò adunque tutto quello mi fu esposto alla mia Signoría, dalla quale sono mandato per far guerra, e non pace. Il Duca, intesa tale risposta, piacevolmente rispose, e chiese per grazia, che le due barche armate, le quali stavano nel fiume, gli permettessero il passaggio. Gli fu infatti concesso, e in Argenta ritornò per andare, siccome fu narrato, nel Cremonese ad un Castello chiamato Casal Maggiore, in cui doveano ritrovarsi tutti li Signori vicini, e gli Ambasciatori della lega per far Consiglio sulle misure da prendersi, per ajutare Ferrara.

Partito il Duca, li nostri al ventisei del mese a mezza notte, messi li soldati sulle rive del Po, e l'armata in ordine, assaltarono Argenta, e nei borghi dettero la battaglia. Li custodi però virilmente si difesero, e ribatterono li nostri, mentre aveano avvicinato le scale alle mura, con passavolanti, spingarde, schioppetti, restandone dodici ammazzati, e trecento feriti tra soldati, e galeotti. Dalle lettere di Roma s'intese, che, dopo la partenza del Duca di Calabria da Roma, morì il cardinale Roan vecchissimo, il quale quasi quaranta anni nel Collegio dei cardinali era stato, cioè dal tempo di Papa Eugenio IV fino a questo giorno, ed era ricchissimo sì per le entrate, che per gli uffizj, che molte volte nella Romana

Digitized by Google

Corte avea sostenuti, e lasciò grande tesoro, il quale tutto per comandamento del Papa il conte Girolamo usurpò, meno alcuni argenti di grande valore da un suo cameriere mentre moriva rubati, e da Roma portati a Venezia. Alli venticinque di questo mese il prenominato Antonio Maria figlio del signor Pino Ordelaffo che già Forlì dominava di età assai giovine, fuggito da Milano, venne in Venezia, e dai nostri, benchè fosse stato scacciato dal regno, fu benignamente ricevuto, e data gli fu condotta di duecento cavalli, mandandolo a custodia del territorio di Ravenna. Il Duca Ercole marchese di Ferrara guarito dalla pessima, e malinconica malattia andò a Modena, e Reggio, non solo per provedere a quello era di bisogno, ma eziandio perchè li Rossi con li Torelli danneggiavano quei luoghi, e per mutar l'aria, e non sentire li tiri delle artiglierie dei nostri. Intanto li Milanesi facevano grande esercito per andare contro i Rossi, e molti cittadini di Parma, che erano del partito Guelfo, furono mandati in esilio, altri confinati nelle Torri, e nelle Castella lontane, e ad altri fu imposto grave tributo, che non potendo portare, dovevano volontarii uscir fuori dalla città, con la confiscazione de'loro averi, ed il discacciamento dalla città delle loro mogli e figliuoli.

Avvenne allora, che un fratello di Torelli, il quale era accordato coi Viniziani, dopo aver ricevuto denari per far gente, passò presso i Milanesi, restituendo ai nostri quello avea toccato per le imprestanze. Poco dopo Guido suo fratello protonotario invitato con lettere, e promissioni del signor Lodovico da Forlì, di dargli il vescovato di Cremona, parimente partì, e si accordò coi Milanesi. Ma li Rossi più ferventemente nella fede stavano coi Viniziani, ed in questi giorni la moglie del conte Guido con alcune genti imboscate andò ad un castello di un suo fratello conte Giovanni Borromeo, chiamato Guardazzo, e finse di voler entrare nel castello per essere fuggita dal marito. Ma il Castellano sospettò quello che in fatto era, e non le volle aprire. Sdegnata ordinò, che alcune case fossero abbrucciate. Inteso questo dal Senato pei meriti dei Rossi quella abbazia di San Zeno di Verona, che il Torel-

Digitized by Google

lo avea, dal Consiglio de' Pregadi al conte Carlo de' Rossi fratello del conte Guido fu data, e fu eletto Proveditore sul Polesine di Rovigo Sebastiano Badoaro Cavalier, perchè, se abbisognasse, dovesse andare alla custodia di quello. Furono mandati ambasciatori al signor Roberto in campo, per intendere la sua opinione Gabriele Loredano Procuratore di San Marco, e Savio del Consiglio, e Giacomo di Mezzo Cavaliere Savio di Terraferma. Alli quattordici di Febbraro fu creato Ambasciatore al Turco in luogo del Trevisano Domenico Polani, che era de'Pregadi, il quale subito sulle gallere di Romagna col capitano Bartolammeo Zorzi, al Gran Turco navigò.

Intanto che queste cose a Venezia succedevano, al Bastione della Punta del Mezzanino si attaccò il fuoco, per negligenza delli custodi, la quale cosa vedendo l'armata, mise alcuni in terra, ed ivi corsero. Il Luogotenente mandò alcuni cavalli; ma quelli del castello subito passarono il Po, ed ammorzarono il fuoco, e cacciarono li nostri dalli ripari, che già avevano preso. Nell' altra bocca del Po gli Stratioti corsero su quello di Lugo, dove di bestiami fecero molti bottini, e presero alcuni cavalli, e fanti, ai quali diedero taglia: nè senza alcun danno furono lasciati, come fanno li soldati tra loro. In questo mezzo per lettere di Antonio Vinciguerra segretario nostro s' intese, come era giunto in Francia presso Renato Duca di Lorena, dal quale fu benignissimamente ricevuto, e che avea riferito l' ambasciata a lui commessa dal Senato: che quindi subito il Duca spedì un ambasciatore a Venezia, acciò notiziasse alla Signoría, che la venuta sua sarà repentina, e presta, e che sebbene avesse avuto gran male, pure non risparmierebbe fatica. Ciò inteso dalli nostri, consigli furono fatti per le provigioni dell' anno venturo. Per poi mandare denari al campo, furono poste tre decime al Monte nuovo; fu preso in Pregadi di far mille ballestrieri, e mandar cento barche dei tragitti, traendole a sorte. In oltre per aumentare l'armata fu ordinato, che nell' Arsenale continuamente si fabbricassero macchine di battaglia inusitate, che da prima non si adoperavano. Da Roma si seppe, che il conte Girola-

Digitized by Google

mo, da che fu entrato nella lega degli avversarii, nulla ebbe da essi contro li patti. Pentitosi di aver abbandonato li Viniziani, dai quali aveva avuto danari, onori, e riputazione, deliberò di partirsi da Roma con la sua gente. Passò infatti in Romagna per difender Imola, e Forlì, temendo che Antonio Maria Ordelaffo con l'ajuto dei Viniziani, dai quali, come ho detto di sopra, fu benignamente ricevuto, non venisse nel paterno regno di Forlì restituito.

Fine del Libro Primo.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

Entrato in Ferrara per soccorrerla, essendo estenuata di forze, e ridotta quasi alla disperazione, il Duca di Calabria, fu seguitato dal signor Lodovico Visconte, il quale in questi tempi governava lo stato di Milano, non che da Ascanio protonotario, suo fratello, con quattro dei primi della città del Consiglio secreto, tra li quali vi fu il conte Giovanni Borromeo, e Pallavicino de' Pallavicini Cavaliere. Essendo tutti raccolti insieme a Ferrara, deliberarono di adunarsi a Casal Maggiore, dove farebbero Consiglio sul modo di poter aiutare il Marchese di Ferrara. Ma per non so qual causa si mutò la loro deliberazione, e prima delli sette di febbraro si ritrovarono invece, con essi loro, a Cremona, terra bellissima del Duca di Milano, Francesco Gonzaga Legato Apostolico, e cardinale Mantovano, il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantova, Lorenzo di Pietro di Cosmo de'Medici, il quale a nome della Repubbblica Fiorentina giunse ambasciatore, e Giovanni Bentivoglio Cavaliere aurato per li Bolognesi. Il Duca di Calabria nel partire lasciò alcuni condottieri a difesa della città di Ferrara. Stettero in Cremona sei giorni per consigliarsi, e poi tutti si dipartirono avendo giurato di non manifestare a chi che sia quello aveano ordinato, passando molti di questi signori a Mantova, eccettuati quelli di Milano. Non appena divulgatosi, che questi elessero nel Consiglio Capitano generale della Lega il Duca di Calabria, Capitano de' Milanesi il Duca di Mantova, ed il sig. Lodovico governatore delle genti a cavallo del Duca, sunnominato di Milano; che si assoldavano nuove truppe, si accrescevano le condotte, e ritrovava-

Digitized by Google

no danari con provigioni. Intanto Guglielmo Marchese di Monferrato di età settuagenario e capitano di gente d'armi illustre, e magnanimo, di una piccola malattia morì, ed il suo regno a Bonifacio suo fratello pervenne, non avendo egli alcun figliuolo. Questi sotto il soldo di Eugenio IV Pontefice Romano, e della Repubblica nostra Viniziana, non che del Duca di Milano aveva combattuto in un castello, che Borgo si chiamava, il quale amplificato abbellì con mura, palazzi, e chiese bellissime per modo che il Pontefice volle, che fosse città con un vescovo chiamata, città di Sisto.

Procedendo così gli affari, il signor Roberto andando nel Parco appresso Ferrara, sì per dilettazione dell'animo, che per esplorare, e conoscere quello che li nemici dentro li ripari aveano fabbricato, fu da alcuni cavalli Calabresi, che stavano in aguato, assalito, e coi fanti che gli erano d'intorno dovette combattere. Ma vedendo il signor Roberto non esser bisogno di contrastare con tal gente, fuggì dalle mani di uno, che lo avea preso per il cappuccio, e quello nelle sue mani lasciò, ed al campo senza alcun danno pervenne. Avendo li nemici veduto non esservi più il Signore che desideravano, cessarono di combattere, e nelli loro campi ritornarono, essendo rimasti morti dei nostri due soldati. Nel secondo giorno di Marzo giunse a Venezia Alessandro Vescovo di Forlì, come Ambasciatore di Federico Terzo Imperatore, dove stette alcuni giorni nella città per eseguire quello, che la Maestà del suo Sovrano gli aveva commesso. Nel giorno cinque del mese Gabriele Loredano Procuratore, e Giacomo di Mezzo cavalier, i quali, siccome nel Primo Libro ho scritto furono mandati al signor Roberto, essendosi alcuni giorni fermati a Lago oscuro, ove era il campo, a Venezia ritornarono ed esposero al Senato l'opinione, ed il consiglio del Luogotenente. Quindi li nostri, dopo non pochi consigli, deliberarono di seguire la guerra, e di assediar Ferrara. Affine di mandar denari alli soldati, perchè dagli alloggiamenti passassero al campo, furono messe nel Consiglio de' Pregadi quattro decime al Monte Nuovo.

Eziandio il Pontefice per voler dare ajuto alli nemici per fare

Digitized by Google

la guerra alli Viniziani, comandò, che tutti li sacerdoti sì preti, che frati della lega, debbano pagare, oltre quello erano soliti, altre due decime della Entrata dei loro benefizj all'anno per questa guerra. Agli undici di Marzo per commissione del Senato li Milanesi e Fiorentini, che erano in prigione a Venezia, presi nelle vittorie d'Argenta e di Figheruolo, furono liberamente lasciati senza altra permutazione, e questi parte a Milano, e parte a Ferrara andarono: ma li condottieri, e capi di squadra furono ritenuti in luoco più comodo, cioè in *Torreselle*. In tale circostanza dal signor Niccolò da Correggio fu a Ferrara, dove il lessi, composto il seguente

SONETTO.

Vedova, sola, ottenebrata, e scura,
Ti veggio, alma Ferrara, in tanti affanni,
Che s' io contemplo alli passati danni,
Del tuo sterminio in tutto ho gran paura.

Veggio il campo nemico alle tue Mura,
Che visser già pacifiche tant' anni;
Temo or le forze, ora i civili inganni,
Se il Ciel non ha di te per pietà cura.

Io t' amo, Tu sai ben ch' io n' ho cagione.
Deh! perchè non deponi omai l' orgoglio,
Che sai: sol l' umiltà vince il Leone.

Più che di mia prigion di te mi doglio;
Che poi ch' i' vidi in l' arme la ragione,
Vogli schivare il porto, e dar nel scoglio.

Digitized by Google

In questo tempo nel campo da poi che il signor Roberto era stato assaltato incautamente dalli nemici, deliberò insieme con Pietro Priuli Procuratore e Marco Antonio Morosini cavalier Proveditori generali. Perciò agli undici di marzo con tutto l'esercito i nostri passarono il Po, ed andaronopresso Ferrara, superando le artiglierie, i ripari, e le fortificazioni, con le quali i nemici si difendevano: ed un palazzo del Duca, chiamato Belforte, presero nel primo impeto e dopo il monastero di Santa Maria degli Angioli, e della Certosa occuparono, essendo li custodi, che tali luoghi difendevano, fuggiti nella terra. Fecero lo stesso gli abitanti nelli borghi della città, i quali lasciando disfare ogni cosa alli soldati, ed alla turba navale, entro le mura si chiusero. Il Duca di Calabria, benchè dai nostri fosse chiamato alla battaglia, pure per quel giorno non volle uscire dalla città. Ma alli cittadini, ed al popolo, che tumultuavano rigorosamente proibì, che nessuno dovesse per quel giorno portar armi. Ciò fece, considerando, che se il popolo fosse armato, vedendo il campo nostro vicino alla terra, non si levasse a rumore. Nella piazza le botteghe erano chiuse, e dai soldati derubate, nè si teneva ragione. La peste era grande, e molti al giorno morivano, e come da Ferraresi io intesi, si vendeva pane di riso, di fava, di sorgo piccolissimo per un marchetto, e quello di formento a peso si vendeva un bolognino, che forma due delli nostri soldi, il sale che era solito valere mezzo ducato, era ad un ducato; il formento si vendeva a venticinque sino a trenta cinque bolognini allo stajo: la fava a quattordici fino a ventidue: il sorgo a dieci fino a quindici: il vino al mastello venti il cattivo, e trenta cinque il buono; e conchiudendo, Ferrara era male condizionata per tre cose, guerra, fame, peste. Li soldati la dominavano, e per paura dei nostri, nel Borgo della porta del Lione alli ripari furono poste assai spingarde, archibugj, passavolanti che è un' artiglieria nuova, e inusitata, come di sopra ho scritto. Il popolo adirato, mal sofferendo tale carestia, corse al Palazzo del Duca, e chiamò madama Leonora, dicendo, che voleva uscire di tanto amare cose, e che voleva li Trotti cittadini nelle mani, perchè colpa i loro cattivi consigli, il marchese aveva

Digitized by Google

provocato li Viniziani a fare questa guerra. Con promesse allora il popolo tutto fu placato, mandando Giacomo Galeazzo de' Trotti a Milano, Paolo Antonio a custodia della Rocca di Reggio, e Brandolese a Modena.

Il campo nostro dopo avere abbrucciato, e rovinato parte delli ripari delli nemici, tolta la immagine dorata del signor Niccolò figlio di Alberto, che era in sua memoria posta in quella chiesa a Cavallo, tolte le munizioni ed artiglierie che trovò, con le quali li Ferraresi si difendevano, nel luogo solito, cioè di quà del Po dal signor Roberto fu richiamato, avendo eccitata tanta paura alli nemici in due ore solamente. Poco dopo nel campo di Argenta Michiele Salamon Proveditore, avendo patteggiato secretamente con il conte Antonio da Centomiglia capitano, e difensore della Massa, e constituiti li danari, e la condotta, fissata l'ora, ed il giorno, non che stabilito il segnale per entrare nel castello della Massa; con fanti, galeotti, e Stratioti in tutto mille cento si portò verso la Massa, da prima espugnò, e prese un bastione di legno, poi per una via molto secreta li nostri andarono, e chiamato il nome stabilito, nessuno rispose. Il traditore infatti avea ordito doppio trattato, ed avea fatto sapere la cosa al Duca di Calabria, il quale mandò da Ferrara il conte Niccolò da Petigliano con ottocento cavalli, e due milla fanti. Questi si misero nelle insidie, ed appena videro i nostri uscirono fuori. Quando li nostri videro venir loro incontro li nemici, e specialmente un Turco, che li precedette, avvisando li nostri, il Salamone Proveditore deliberò di ritornare indietro, e gli altri, chi quà, chi là fuggirono: li nemici lor diedero la fuga, e ne restarono morti alcuni galeotti, e Stratioti in numero di sette, e presi fanti circa cinquecento. Ma gli altri poterono fuggire col Proveditore all'armata: Vettore Soranzo capitano vedendo ciò, e dubitando di peggior rotta, mandò Angiolo Barozzi figlio di Luigi Sopracomito con la sua gallera a Ravenna a levare li fanti, che custodivano quella città, e li tenne appresso di lui fino a che conobbe a quanto si estendesse la rotta. Vedendo essere questa assai piccola, il presidio in dietro a Ravenna spedì, e prima che ri-

Digitized by Google

tornassero li soldati ch'erano al Lago oscuro ed a Bagnacavallo; avendo inteso che li fanti erano usciti da Ravenna, corse ad un bastione di legno appresso la Terra, e quello rovinò essendovi dentro ottanta fanti carichi di prede fatte nei villaggi, le quali prede ai luoghi rispettivi fece restituire. Eziandio a Comacchio, Luigi Marcello capitano delle barche andando incauto a prendere un bastione, vicino a questo sopraggiunto, dai difensori, che stavano imboscati, fu assalito, e con venti compagni galeotti preso, venne condotto a Ferrara con grande giubilo, sebbene dai Ferraresi si dicesse, che dalli Viniziani si prendevano Rocche, e Castella, e dai Ferraresi Schiavoni, e burchielle. Quando il Duca di Calabria ebbe li fanti summenzionati, li fece condurre intorno a Ferrara, tenendoli due giorni digiuni. Ma esperimentata la fede loro, specialmente dei galeotti, che nè per ferite, nè per fame non aveano mai voluto gridare *Diamante* che è l'insegna del Marchese, anzi invece gridavano, *San Marco*, benchè fossero nelle sue forze, dopo averli spogliati, alli Proveditori furono spediti. Giunti a questi vennero ricevuti allegramente, e ricondotti nel rango di prima.

Arrivate queste notizie in Venezia ai nostri, stabilirono, e mandarono subito per Collegio custode, e Proveditore a Comacchio Domenico Trevisano già figlio di Giovanni, che fu capitano del ponte del Po, e Giustiniano Morosini figlio di Marco in qualità di pagatore al campo coi denari. Per aumentare l' esercito fu scritto per le nostre terre che dovessero assoldare tre mille fanti, ed anche subito duecento barche delli tragitti, secondo le tessere con quattro uomini per barca a Lago oscuro furono mandati alli tredici di Marzo. Francesco Diedo dottore peritissimo, che era Ambasciatore a Roma, avendo avuto dal Pontefice licenza, giunse nella città, e nel Consiglio de' Pregadi esposto quello a Roma era seguito per la nuova lega, passò pretore a Verona, perchè ivi era stato designato sin da quando trovavasi oratore. Tali cose nell' Italia succedendo, Baiazet gran Turco dagli Ambasciatori del re di Napoli sollecitato, anzi esortato, fece la pace con patti, e promesse che gli fos-

Digitized by Google

sero restituiti li prigioni Turchi, e le artiglierie che erano in Otranto. Essendo sicuro il re dal Turco, del quale molto temeva; si diede leggiermente a credere che potesse favorire il genero Marchese di Ferrara. Ma il fatto fu, che a fronte della pace fatta, non avendo il re restituiti li prigionieri, il Turco fece unire una grande armata alla Valona, senza che si sapesse dove volesse andare. Villa Marino intanto il giovane figlio del fu Villa Marino corsaro peritissimo, con sette gallere predatrici uscito dal promontorio della Calabria, chiamato capo di Otranto, venne in mare, essendo al soldo del re Fernando. A tale notizia li nostri affinchè il mercanti fossero sicuri nella navigazione, armarono la nave più grande del Comune di botti mille ed ottocento, bellissima, e forte, ed elessero capitano di quella, e delle navi armate Daniello Muazzo, che altre volte eguale carica sostenne, al quale fu commesso, che insieme con le altre navi dovesse inseguire li corsari, e tener purgato il mare. Li nostri però, conoscendo che tutti i potenti dell'Italia, aiutavano il Duca di Ferrara contro di noi, fecero consigli per difendersi, e fortificarsi benissimo. Il Consiglio de' Dieci, e quello de' Pregadi spesse fiate si radunavano. Per poi aumentare li custodi sì della riva del Po, che per accrescere quelli ch' erano nella Bresciana, fu preso di unire tre mille cavalli, e mille fanti; trovandosi li denari con l'obbligare al pagamento di quelle decime, le quali non erano state riscosse. Poscia mandarono Proveditore a Comacchio Pietro Marcello sopra nominato, che fu altra volta; e per aver più denari li nostri crebbero li Dazj un terzo di più di quello che si pagavano, eccettuati quelli del Fondaco dei Tedeschi, il dazio del vino, e del formento, perchè non producesse nella città carestia al popolo minuto.

In questo mese alli quindici di marzo prodigj furono veduti, per li quali gli uomini, come avviene in tempo di guerra, furono alquanto sospesi. Nella notte infatti dopo repentina pioggia caduta in Venezia, essendosi inteso nella notte precedente il terremoto, apparve in cielo dopo la mezza notte una fiaccola ardente in forma di trave, altri dicono, che comparirono figure di cavalli da gre-

Digitized by Google

co verso garbino, ed alcuni pescatori, vedendo fuoco nell'aria, volontariamente, essendo spaventati, si gittarono nell'acqua, e si sarebbero annegati, se alcuni altri non li avessero soccorso. Essi stimarono, che questo fosse eguale a quel fuoco, ovvero trave, che fu veduto in cielo, come scrive Plinio nel libro della Istoria naturale, quando i Lacedemoni, rotta l'armata, perdettero l'impero greco. Per la qual cosa molti astrologhi giudicarono, che quest'anno non sarebbe prospero pei Viniziani.

In questi giorni nel campo del Lago oscuro fu grande tumulto, prodotto dal non avere le truppe danari, come volevano; perciò aizzati dalla fame, una barca di pane fu posta a sacco dalli soldati, in seguito rubarono li carri, che in cassoni da Padova, e da Legnago portavano il pane cotto, che nel campo si vendeva. Oltre di questo, appresso l'alloggiamento del sig. Roberto furono udite alcune voci gridare *Diamante*, le quali cose non furono di poco momento nel campo. Ma cessati li rumori tre degli autori del tumulto furono appiccati, altri mandati a Venezia, ed altri in Ferrara scapparono. Saputosi in Venezia tale inconveniente, subito furono mandati al campo ventimila ducati, per dare le paghe ai soldati, e galeotti dell'armata del Po, e poco dopo li Turchi, che fuggirono dal Duca di Calabria, giunsero in Venezia, li quali donati alcuni danari furono sopra navigli inviati a Costantinopoli.

In questo tempo due donne di casa Ordelaffa, figlie di Pino, già signore di Forlì, vennero a Venezia, per aver inteso, che il loro fratello era stato dai nostri ricevuto benignamente. Esse viveano a Rimini; quindi il Senato nel monastero di s. Zaccaria le collocò con le altre integerrime Donne, acciò fossero governate, e si educassero nei buoni costumi, provedendole di soldo pel vitto. Essendo comunicato alli nostri per Lettere di Antonio Vinciguerra segretario, che il duca di Lorena portavasi nell' Italia, a soldo dei Viniziani con duecento cavalli, e che era giunto nelle Terre degli Svizzeri, per riceverlo onorevolmente, incontro di lui furono inviati dal Consiglio de' Pregadi due ambasciatori, Bartolommeo Vitturi già de' Pregadi, figlio di Marco Procuratore, e Niccolò Fo-

Digitized by Google

scarini de' Pregadi, figliuolo di Alvise, dottore e Procuratore. Andarono questi a Padova, poscia a Verona, ed infine a Trento, dove trovarono il Duca, il quale benignamente con grande giubilo li ricevette, ed insieme verso Venezia viaggiarono. Pietro Priuli Procuratore, e Proveditore al campo, attaccato da dolori colici, rinunciò al pubblico servizio, ed avendone ottenuto licenza portossi a Venezia. Guarito che fu espose al Senato alcune cose, ed entrò Savio nel Consiglio, al quale carico era stato eletto. In luogo suo dal Pregadi fu mandato Giacomo di Mezzo, cavaliere sunnominato.

Li nostri vedendo che li Ferraresi non erano usciti dalla città, poco li temevano, per ciò li Galeotti dell' armata di sopra a Figheruolo dei quali era capitano Natale da Mosto, dalla parte della Stellata, abbandonate le barche, sdrajatisi sull'erba, ed ubbriaccandosi, secondo il loro consueto, allontanatosi alquanto il capitano dall' armata, li nemici sopravvennero e trovarono le barche e gli Schiavoni Albanesi, che tra loro facevano quistione. Assaltarono adunque l'armata, presero quaranta barche, ed undici redeguardi. Nessuno dei nostri, per essere allegri dal vino, e per non avere il loro Capo, venne alla difesa. Inteso il fatto in Venezia, fu chiamato il Mosto, e gli fu sostituito in luogo suo, con alcune barche sopra Figheruolo Giorgio Corner fu Sopracomito. Alli ventisette di questo giunse quì nella città con un grippo un ambasciatore del gran Turco per fermarsi alcuni giorni, al quale fu dato una casa alla Giudecca, ed undici ducati al giorno per spese di vittuaria per lui e per la sua famiglia. Sollecitati li nostri dai preghi del signor Roberto lasciarono libero il conte Ugo di Sanseverino dalla prigione in cambio d'un figlio del sig. Roberto chiamato Giorgio, che era ritenuto appresso gli Svizzeri, con promessa dei Milanesi di rilasciargli la moglie del detto sig. Roberto. Questo Ugo subito andò a Milano, lasciando Almerico suo figlio per pegno nella cittadella di Verona, finchè fosse fatto il cambio. Non molto dopo a Padova morì Andriano Parmese cavalier, capitano di fanterie magnanimo, e valoroso, il quale sotto il conte Giacomo

Digitized by Google

Picinino aveva combattuto, dopo la di lui morte era venuto al soldo nostro, ed era stato mandato nell'Isola di Cipro, che dalli traditori virilmente difese. Per questa guerra poi passò in queste parti, e per le fatiche, e malattie spirò, siccome ho detto. A Figheruolo accadette in questo mese, che Pietro da Molin Proveditore avendo fatto tregua per otto giorni con quelli della Stellata affinchè si ultimasse la fabbrica della Rocca di Figheruolo; li nemici vedendo che a furia si lavorava, violarono la tregua, e cominciarono a tirare sopra i nostri, perchè li custodi di Figheruolo cedessero le bombarde, ed altre artiglierie. Per tale sorpresa le mura con le torri furono guastate, sconnesse, e parte rovinate. In Venezia intanto arrivarono con veloce cammino un ambasciatore del re di Francia, uno del re di Spagna, e due del gran Turco, i quali come ebbero riferite le loro ambasciate in Collegio, onorati secondo il loro merito, alcuni giorni soltanto si fermarono nella città.

Alla fine di questo mese alcune barche Ferraresi, che corseggiavano per le bocche del Po, furono prese dai nostri con quelli che le conducevano, e ritenute le barche, e spogliati li soldati, furono posti in libertà. Essendo ormai giunto il tempo di dar principio alla nuova campagna, il Duca di Calabria per esser capitano della lega si sforzava di aumentare l'esercito, e far gente nuova. Il Duca di Milano mandò al Marchese di Mantova lo stendardo, ed il bastone di capitano con danari, acciò facesse gente per andar al campo presso li Rossi nel Parmegiano. Nel giorno tredici di aprile Renato duca di Lorena, fatto il cammino per l'Allemagna, giunse quì a Venezia per la via di Padova, incontro al quale andò fino a Santa Marta il principe nostro con il Bucintoro, ed esso Duca in mezzo delli due nostri ambasciatori abbracciato, fu condotto per la città fino alla casa del Marchese, dove era un bellissimo apparato. Molti onori gli furono fatti, sopra tutto de' palischermi, che andavano pel canal grande. Due giorni dopo si portò in Collegio, dove insieme coi nostri consultò, ed alli quindici del detto mese il giorno di San Sidro, che per la già avuta vittoria sotto pena di

Digitized by Google

scomunica i nostri solennemente celebravano, fu fatta una bellissima processione sì per San Sidro, che per far preci a Dio, che questo Duca sia arrivato con la buona ora. Quindi non calcolando spesa, li nostri mandarono a donare a questo Duca in due bacini di argento diecimila ducati Viniziani. Dal Consiglio de' Pregadi poi furono eletti tre socj per ritrovare denari, cioè Marco Barbarigo Procuratore, Gabriel Loredano Procuratore, e Zaccaria Barbaro Cavalier, i quali dopo avere insieme consultato, ritrovarono ad imprestito dai Patrizj, e cittadini nostri ducati sessanta mille, dagli Ebrei ducati quindici mille. Oltre questa somma, per pagar li soldati al tempo debito, furono poste quattro decime sul Monte nuovo, da pagarsi in breve termine, e furono eletti due sollecitatori alle parti, cioè esecutori di quelle, insieme con Alvise Querini già Avvogadore del Comun, Cosimo Pasqualigo, e Niccolò Foscarini, che fu nipote del serenissimo Principe.

Vettor Soranzo capitano generale intanto trovandosi in Primaro gravemente ammalato, avuta dal Senato licenza, venne a Venezia, lasciando in luogo suo al governo dell' armata Francesco Michel Proveditore, e poco dopo ivi in Primaro accadette, che vagando in alcune barchette per il Po appresso Argenta, il conte Antonio di Centomiglia, addietro nominato, fu veduto dai nostri. Questi volendogli tirare alcune spingarde, avvenne, che il foco si accese, e lui con dieci otto compagni nel Po, non potendo fuggire, si sommerse: lo che per volontà Divina successe, avendo egli conchiuso doppio trattato. Il suo corpo per quelli di Argenta fu ritrovato, e portato a Ferrara, e sepolto onoratamente nella Chiesa di san Francesco, dove sono i sepolcri delli Signori della casa di Este. Anche nell'altro ramo di Po chiamato Volano, Pietro Moro capitano di tredici barche prese ventotto barche di nemici, i quali corseggiavano pei luoghi vicini; ma essendo smontati quelli che le diriggevano, li nostri le condussero seco. Tali scarramuccie facendosi verso Ferrara, Cristoforo Duodo Proveditor marittimo con sette gallere uscì dal Golfo Adriatico, andò al Zante, ed alli dieci di Marzo prese il dominio di quell'Isola. Quest' Isola ha ville

Digitized by Google

trecento, e sessanta nel giro di miglia cento, e dai Turchi insieme con la Cefalonia fu presa; ma ritennero la Cefalonia, e questa lasciarono. In questo tempo dal Consiglio de'Dieci fu bandita da tutte le nostre Terre, e Castella una moneta milanese, chiamata Testone, del valore di marchetti trenta ognuno, sopra della quale eravi da una parte l'effigie del duca Galeazzo quinto, e dall'altra il serpente, e questo perchè non era di argento fino, e si spendeva per più del suo giusto intrinseco valore.

Nel mese di Marzo in Modena le parti Guelfa, e Gebellina levarono a rumore, e rimasero morti dei primi della Terra, da ambedue le parti in numero circa ottanta; per la qual cosa il duca Ercole, per rimediare al bisogno, là cavalcò, e con buone parole pacificò il tutto, benchè dentro i loro cuori l' odio durasse per essere morti i primi in ambedue li partiti. Poco dopo Pietro Foscarini, di Santa Romana Chiesa Cardinale di san Niccolò *inter Imagines*, e Vescovo di Padova, il quale fino allora era stato a Padova, volendo i nostri, si portò in Venezia, e montato in una gallera sottile andò in Ancona. Ivi disceso verso Roma cavalcò senza niun danno lungo il viaggio. Alli diecisette di Marzo Antonio Giustinian capitano dell'armata del Po, vagando con alcune barche, e vedendo sopra la riva, tra Sermone e la Stellata, gente, bramoso di vedere chi fosse con la poca turba che avea andò a terra; ma quelli che erano imboscati, uscirono fuori, e furono alle mani, presero il Capitano con quattordici compagni, ed altri furono morti, tra li quali il suo Ammiraglio. Portate via le barche, li prigioni vennero condotti in Ferrara, e con grande allegrezza li fecero girare intorno alla piazza, e poi furono posti nel Castello appresso gli altri: e benchè questi fossero presi, pure alcuni galeotti montati nelle barche fuggirono, ed annunciarono questo ai nostri Ambasciatori. Dal Consiglio de'Pregadi fu subito mandato capitano dell'armata del Po Andrea Zancani, il quale poco prima era andato capitano delle gallere di mercanzia, dirette al viaggio di Alessandria. Nel campo di Argenta poi molti, si dell'esercito terrestre, che dell'armata, si ammallarono, in grande numero

Digitized by Google

morivano, altri fuggivano, tra li quali furono settanta due Stratioti, che andarono a Ferrara, dimostrando essere fuggiti, per non avere le loro paghe, ed il Duca di Calabria li accettò benignamente pagandoli per tre mesi, non essendo ancora ammaestrato dall'esempio delli Turchi, e delli sette Stratioti, dei quali parlammo. Infatti costoro non molti giorni dopo, usciti da Ferrara andando nel Parco, e fingendo di voler scagliarsi contro i nostri, fuggirono, e vennero al Lago oscuro, e loro fu rinovata la condotta.

Il signor Lodovico Visconte essendo stato al campo con quaranta squadre, fermossi alcuni giorni sotto a Felino, luogo fortissimo, che era castello del conte Guido de'Rossi, e vedendo che li custodi virilmente lo difendevano, si accordò con due contestabili che erano dentro: ed uno chiamato Niccolò, che era il terzo custode, non volendosi impacciar in questo trattato, fu dagli altri legato, ed alli dieci nove Marzo fingendo essi di non potersi più trattenere, si renderono al Duca di Milano, con la promessa di dar loro ducati mille per cadauno, e farli capi di cento fanti. Il terzo contestabile poi fu condotto in castello di Milano. Munito Felino passò al campo in Forchiara, e prima ivi piantò cinque Bombarde, che le mura della terra danneggiassero. Ma li custodi, e diensori essendo fedeli alla casa de'Rossi uscirono fuori, e furono alle mani, e presero trenta uomini d'armi del signor Lodovico con il loro capo, ai quali fu dato taglia.

Antonio Vitturi cavaliere Proveditore nella Bresciana, il quale fino allora stette a fortificare Asola, per oggetto di malattia, avuta licenza dal Senato, passò a Venezia, e poco dopo stette benissimo. Ai dodici di Giugno vedendo i Viniziani andar la guerra in lungo, sì per la invernata passata, nel qual tempo li soldati stettero agli alloggiamenti, sì per gli ammalati, molti dei quali erano andati in diversi luoghi per curare il loro male; venendo il momento di mettere il nuovo campo alla campagna, ordinarono che fra breve tempo li soldati si dovessero ritrovare nelli campi, e mandarono il Duca di Lorena insieme con Giovanni Emo cavaliere, il quale fu eletto Proveditore al Lago oscuro. Entro il Giugno adunque

Digitized by Google

partiti, andarono prima a Padova, dove da Giovanni Contarini, ed Agostino Barbarigo rettori di quella città furono ricevuti con grande onore, e loro fu fatta una giostra. Ad uno di quelli del Duca, che giostrò fu dato parte del prezzo. Partito il Duca da colà, andato al Lago oscuro, ove gli venne incontro Giacomo di Mezzo Proveditore con quelli condottieri che vi erano. Subito che fu giunto in campo comandò, pena la forca, che nessuno siccome erano soliti dovesse passare alli nemici, nè questi potessero riceversi qua, senza salvo condotto. A tutti li condottieri poi regalò Argenti, secondo il grado, acciò gli prendessero affetto, e continuamente cavalcava per il Parco, affine di esplorare quello che aveano fatto li nemici. Ma il giorno prima che il Duca di Lorena giungesse a Lago oscuro, per volere dei nostri, il signor Roberto con Marco Antonio Morosini cavaliere, e Proveditore, e tutti li suoi figli con mille cavalli, e mille provigionati si partì da Lago oscuro, ed andò agli Orzi nuovi, lungi da Brescia miglia venti, dove si fermarono. Per questa loro andata cose nuove si divulgarono in Milano, ed ogni giorno cavalcavano lungo il fiume dell'Oglio, che è alli confini del Duca di Milano. Il conte Giovanni Giacomo di Trivulzi, condottier Milanese, essendo alla custodia di quei confini con cinque squadre, egli pure cavalcava all'incontro dei nostri sopra la riva dell' Oglio. Mandò quindi ad avvisare il signor Lodovico, che era a campo presso Torchiara, il quale inteso il fatto, deliberò di mandare Sforzino figlio naturale del Duca Francesco con otto squadre a Trivulzi, perchè non si levasse dall'impresa. Perchè poi il conte Guido de Rossi con quattordici squadre, e mille fanti voleva venire ad assaltare parte dell' esercito, convenne mandar molte squadre verso il luogo, per cui doveva passare, e però fu necessario che lo Sforzino ivi rimanesse. Quando il conte Guido intese ciò, mutò il cammino, essendo a campo, ed alcune castella ducali danneggiando, il signor Lodovico ebbe poscia Torchiara a patti, e con parte della gente ritornò a Milano per provedere a quello faceva bisogno. Cambiò infatti il castellano di Soncino, ed anche quelli di altre Castella, dubitando che il signor Roberto

Digitized by Google

non avesse trattato seco loro, meravigliandosi che avesse lasciata l' impresa di Ferrara. Per poi ritrovare denari nel Consiglio secreto di Milano si fece determinazione di accrescere li dazj, sopra tutto quello del Sale, il quale per essere accresciuto, si vendeva soldi otto di quella moneta, che sono soldi dodici dei nostri, più del consueto, e come fu detto, chiamavano li cittadini in Castello, astringendoli, perchè pagassero ed imprestassero al Duca denari. Eziandio Oblietto del Fresco Genovese protonotario sunnominato, che era del Consiglio secreto di Milano, fu ritenuto nel Castello di Pavia per paura, che non tramasse qualche novità col signor Roberto, sebbene poscia sia stato rilasciato. In tale forma il Duca ed il signor Lodovico provedevano, mandando munizioni per le Castella, ed assoldando gente nuova.

In questi giorni fuggirono dal nostro campo Giovanni Francesco, e Galeazzo di Sanseverino figlj del signor Roberto con cento cavalli, ed andarono la notte in un castello chiamato Fontanelle dei Milanesi, dai quali benignamente furono ricevuti, e loro fu data condotta. Ad essi vennero restituite le Castella tolte al loro Padre, ed il signor Lodovico diede una sua figliuola a Galeazzo, che elesse del Consiglio secreto. Questi andarono alle altre castella delli Rossi, dicendo che il signor Roberto erasi accordato colli Milanesi; onde subito gli si arresero. Ciò inteso dal Senato ai prieghi del signor Roberto la moglie di Giovanni Francesco prenominato, che era alla Badia sul Polesine, fu a Verona custodita, la quale fu posta subito colà nella Cittadella. In questo tempo morì a Bologna Francesco Gonzaga cardinale Mantovano, e legato Apostolico per le fatiche sofferte nel campo della Stellata. Alli sei di Giugno Bartolammeo di Verino Giureconsulto, di nazione Maiorichino, ed Ambasciatore di Ferdinando Alfonso re delle Spagne andò in Collegio dei nostri, e con grande audacia protestò, che dobbiamo levarsi dalla impresa, altramente, che il suo Re riterrebbe le Gallere nostre allo stretto di Gibilterra, accordando dué giorni di rispetto, dopo li quali, non essendogli risposto,

Digitized by Google

l' Ambasciatore subito si partì. Ma i nostri intanto sollecitavano di aumentare l'esercito da Terra, e da Mare, e Cosimo Pasqualigo, Niccolò Foscari insieme con Luigi Querini Avvogadore di Comun sollecitavano a spedire il tutto. In questi giorni furono poste quattro Decime, due al Monte nuovo, e due da essere donate alla Repubblica.

Intanto che queste cose a Venezia si fanno, a Roma Sisto IV Romano Pontefice con sette Cardinali chiamando a consiglio il Concistoro, ordinò di escomunicare i Viniziani, perchè volevano prendere Ferrara, che era Terra sottoposta alla Chiesa, e parlò contro li nostri con molto aggravio. Detto quello gli parve, per Marco Barbo cardinale di San Marco e Patriarca di Acquileja gli fu risposto sapientissimamente, adducendo appieno quelle ragioni, alle quali potevasi aderire. Di più ricordò al Pontefice, ch'egli coi suoi maneggi, e suggerimenti avea consigliato, voluto, e comandato, che movessimo la guerra ai Ferraresi, per avere causa giusta pei nostri patti, e perchè il Duca non voleva pagargli l'annuo censo. In oltre si dimenticò dell'armata nostra, che fu mandata nella Puglia, che gli fu inviato il signor Roberto Malatesta in Roma col suo esercito contro il Duca di Calabria, che voleva soggiogare Roma, e che quello ruppe, ed anche di Giacomo di Mezzo, il quale per il suo nipote conte Girolamo fu mandato in Forlì. Sisto però, non curandosi di alcuna di queste ragioni, fece nuova lega con li nemici, come nel primo libro ho scritto, e mandò ajuto a Ferrara con il suo Legato. Mandato il breve, e non appena saputosi l'arrivo, a Maffeo Girardo Patriarca di Venezia, li capi del Consiglio de'Dieci di loro autorità lo mandarono a prendere. Chiamati allora li tre primi dottori Giureconsulti, che leggevano nell'antico, e celeberrimo studio di Padova, insieme con essi si consultò. In tale modo non senza ragione questo nostro inclito, ed illustre Consiglio de'Dieci con li Giureconsulti ha determinato, e sapientemente, dietro il consiglio di Giovanni Battista Rosello dottore, e lettore ordinario delle ragioni civili, furono mandate al Pontefice tre appellazioni ad un Concilio, nelle qua-

Digitized by Google

li dicevasi che, durante l'appellazione, niente doveasi innovare, e queste furono poste in tre luoghi eminenti, perchè meglio si potessero leggere in Roma.

Furono creati dal Consiglio de' Pregadi varj Ambasciatori alle Corti per difendersi, e prima a Federico Terzo Imperatore fu inviato Sebastiano Badoer cavalier splendidissimo, ed a Massimiliano duca di Borgogna insieme con il suo Ambasciatore, che era nella città, andò Niccolò Foscarini sunnominato, e fu scritto da questo in Francia ad Antonio Loredano Ambasciator nostro. Fu eletto Ambasciatore al re di Spagna Marco Zorzi figlio di Bertucci già de' Pregadi. Al re d' Inghilterra fu spedito Bernardo Bembo dottore e cavaliere. Per poi disputar sul diritto all' Imperatore fu inviato Battista Rosello dottore suindicato, ed al Duca di Borgogna Daniele Zuccolo Dottore ottimo, Causidico nella città. Di più in questi giorni fu preso nel Consiglio de' Pregadi, che tutti i Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati, che avevano benefizio nelle Terre nostre, per la metà di Luglio dovessero essere alli loro benefizj, altramente le entrate loro sarebbero scosse da San Marco, e li benefizj distribuiti ad altri, e furono creati tre a riscuotere queste entrate, cioè Niccolò Muazzo figlio di Luigi, Ambrogio Contarini figliuolo di Federico Procuratore, ed Antonio Tron. Vedendo, che molti Vescovi, e Prelati si partivano dalla corte di Roma, e venivano alli loro benefizj, fu ordinato che li rettori delle città riscuotessero le entrate di quelli, che non erano arrivati, e sopra tutto il Patriarcato della patria del Friul, che era del Cardinale Barbo, il vescovato di Padova, che era del Foscarini, quello di Verona che era del Michiel, e quello di Vicenza che era dello Zeno, Cardinali nostri Viniziani: le quali entrate, compita la guerra, furono restituite alli detti Cardinali, perchè non avevano potuto venire di qua.

In questi giorni il Pontefice fece Cardinale il signor Ascanio Visconte fu fratello del Duca di Milano, ed il Vescovo di Girona, che già venne in questa città per Ambasciatore del suo re di Spagna, ed a quelli diede le entrate, e poco dopo anche il Vescovato di Mi-

Digitized by Google

lano fu dato al detto Cardinal Ascanio. Conoscendo li nostri, che tutta Italia era loro contraria, fecero pratiche per condur nuovi capitani, e far diversi campi, ed accordarono il signor Costanzo da Pesaro con ducati quaranta cinque mille. Questi avea terminata la condotta che aveva coi Fiorentini, e gli fu mandato il bastone, e lo stendardo in Giugno con ducati dieci sette mille fino a Pesaro per Giorgio Emo figlio di Giovanni cavalier predetto, creato insieme governatore delle genti di Romagna. Ricevuti dal sig. Costanzo li denari, si pose in ordine, assoldando gente per passare a Ravenna, dove si doveva ordinare quello avesse a farsi. Eziandio al signore di Camerino furono promessi ducati trenta cinque mille, ma per essere nelle Terre del Pontefice, non potè, nè volle accettar la condotta, dubitando di perdere il suo stato, e si accordò con li Signori Fiorentini, i quali elessero per loro capitano con Fiorini trenta mille il conte Niccolò da Petigliano. Li nostri mandarono nel dì sette di Luglio a portare il bastone, e stendardo al Duca di Lorena, come Governator generale al Lago oscuro per Bernardo Bembo dottore, e cavaliere, e Benedetto da Pesaro, che era chiamato da Londra. Nel Senato furono poste quattro decime al Monte nuovo, e si mandò pagator all' armata Giovanni Diedo figlio di Luigi.

In questo tempo giunsero lettere, che le genti del Duca di Lorena erano giunte nelle terre di Sigismondo duca di Austria, e che volevano venir in Italia in soccorso dei Viniziani, ma non potevano avere il passaggio. Laonde fu mandato nell' Austria Ambasciatore Paolo Pisani, che era Savio agli Ordini, il quale arrivò ad Inspruch, ottenne il passaggio delle truppe, benchè non vi fosse bisogno, perchè erano già ritornate in dietro. Per le cose però, che accadevano circa la scomunica del Pontefice, fu ordinato, che per alcuni giorni ivi dovesse restare. Non molto dopo trecento quaranta cavalli del Duca di Lorena pei nostri si portavano per la Svizzera, e per volere del Legato del Papa convenne loro ritornare indietro. Nell'undici di Luglio le gallere nostre, che andavano secondo l' uso al viaggio di Fiandra, comandate dal capitano Agostino Foscarini, furono nel porto di Fiandra assaltate da Villamarino

Digitized by Google

giovine Corsaro peritissimo, e per alcune ore furono combattute; ma li nostri virilmente si difesero, e poi navigarono a Genova, benchè non fosse la scala. Dai Genovesi per esser in lega coi Viniziani furono benignamente accolte, e ricevute con buona compagnia. Spirando prospero il vento, partirono pel loro viaggio.

Il re Fernando di Napoli armò gallere, e fuste trentatrè da uomini settanta in ottanta l'una con alcune navi, facendo capitano il figlio Don Federico. Questa flotta venne sul Mare danneggiando i nostri fino in Ancona, prendendo una nave Giustiniana, che era noleggiata da Stefano Contarini. Ciò vedendo i nostri diedero lo stendardo a Giacomo Marcello, che era disegnato capitano generale, il quale montato in gallera, ed andato nell' Istria adunò insieme tra gallere, e fuste trentacinque, e cinque navi grosse con quaranta navi piccole, e si partì di là per ritrovare l'armata regia. Perchè fosse la nostra più grossa, fu preso che l'armata che era nel Po di Primaro dovesse uscire, ed accoppiarsi con l'armata marittima. Siccome poi alcuni Sopracomiti di quelle gallere parte erano morti, parte erano ammalati, furono fatti dal Collegio sei Sopracomiti con la condizione di stare sei mesi, e poi venir per un anno impiegati, senza voto. Quindi Girolamo Pisani, Antonio Contarini, Michiel Bon, Pietro Trevisan, Pietro Lion, Simeone Guoro, i quali aveano altra volta sostenuto tale carico, subito eletti, vi andarono volentieri. Per maggior aumento dell' armata, e per non essere il viaggio sicuro, li nostri ordinarono, che le cinque gallere, che andavano al viaggio di Barbaría, e all'acqua morta, condotte dal capitano Francesco Falier, dovessero scaricare le mercanzie a Corfù, e restare insieme con l' armata, essendo però pagato il capitano con li patroni, come se fossero Sopracomiti, volendosi di più, che loro fosse riservato il viaggio. In Pregadi fu preso, che il capitano nostro generale dovesse in qualunque modo investire l'armata regia, e gli fu spedito il mandato, benchè non gli paresse, che fosse ancora il tempo opportuno venuto.

In questi giorni per disavventura nel porto di Ancona la nave

Digitized by Google

grande del comune capitano Daniello Muazzo, che era di duemila ed ottocento botti, bellissima e forte, per aver un buco, al fondo subito callò, e fu di danno ai Viniziani di più di quarantamila ducati, sì per il corpo della nave, che per le munizioni, ed artiglierie, per essere in luogo da non poterla ricuperare. A tale notizia li nostri licenziarono il Muazzo, e mandarono in suo luogo capitano delle navi armate, Domenico Malipiero che fu Sopracomito.

Li partiti Savello e Colonnese in Roma misero le loro genti in ordine, danneggiando la Chiesa, e massime il partito Orsino suo nemico, e presero alcune vittuarie, che portavansi in città, nè per quella parte lasciavano entrare alcuna cosa. Li Genovesi presero sul mare due navi di frumento, che andavano a Roma. Il Re mandò nella bocca di Po di Primaro una parte della sua flotta, con una navetta carica di formento, e questo per sostenere il popolo di Ferrara, che fino allora aveva mangiato pane di riso, fava, sorgo, come di sopra ho detto. Al Lago oscuro intanto fu scoperto un tradimento di alcuni Contestabili custodi, i quali volevano dare al duca di Calabria il Bastione già ridotto fortissimo, ed inespugnabile, ed avevano ordinato di lasciare il ponte abbassato. Quando giunto un Contestabile, ritrovando il ponte non levato, lo fece subito levare, e comunicò la cosa al nostro Proveditore, il quale sull' istante con il duca di Lorena entrò nel Bastione, prese li traditori, e quelli in ferri mandò a Venezia, sostituendo loro altri custodi. Poco dopo facendosi una festa fuori del ponte di Ferrara, il duca Ercole avea deliberato di andarvi, il che inteso dal Duca di Lorena, e da Giovanni Emo Proveditore, comandarono a Lucio Malvezzo, condottiere di cento cavalli, che con la sua compagnia si portasse la notte nel Parco, e con alcuni guastatori cavasse un fosso, nel quale nascondendosi, quando fosse giunto il Duca all' udire il segno, che gli darebbero li nostri con una bombardella, si scagliasse contro il marchese, e subito li nostri con tutto l'esercito sopravvenendo, resterebbe preso facilmente. Lucio vi andò, ma al segno non ubbidì. Li nostri credendo, che Lucio avesse

Digitized by Google

fatto quello gli era stato ordinato, uscirono dal Bastione, e vennero contro li nemici inseguendoli sino sul ponte di Ferrara; cosicchè se il Malvezzo avesse obbedito, senza dubbio il marchese con la sua compagnia era preso. Saputosi il fatto dai Viniziani licenziarono Lucio, e lo privarono della condotta. Non molto dopo questo si accordò col sig. Roberto, il quale gli diede una sua figlia naturale per moglie.

Dalla parte della Bresciana il signor Roberto con Marco Antonio Morosini cavalier Proveditore, e Pietro Diedo cavaliere capitano di Bergamo, messe le squadre e li fanti in ordine, ed appostatele, gittò un ponte sopra il fiume Adda, che era fabbricato nella cittadella di Bergamo sopra burchielle. Li nostri allora, ch'erano forti di diecisette squadre, di due mille provigionati, e tre mille fanti, passarono di là dal fiume sul Milanese, presso al castello della Rocca di Trezzo, e ciò fu nel mese di Luglio. Alla testa del ponte fecero fare un Bastione di legno, acciò fosse più sicuro, e quello fornirono di munizioni, di artiglierie, di fanti. Ma il castellano di Trezzo maravigliandosi, che i nostri passassero di là, gridando: Duca, Duca, mandò al signor Roberto per sapere la cagione di questo, e gli fu risposto che volevano aiutare il Duca, e Madama, scacciando il signor Lodovico, e promettendo che nulla sarebbe guastato. Dietro tale risposta il castellano mandò a regalare tre melarancie una al signor Roberto, l'altra al Proveditore, la terza al capitano di Bergamo. Li nostri però andavano ora cinque miglia di sopra, ed ora di quì ripassavano. Il castello di Trezzo, che è fortezza situata sopra l'Adda, lontana da Milano miglia quindici, è fedelissimo al suo Duca. Infatti il signor Galeazzo Maria duca pose due castellani fedelissimi, il primo era quello della Bocca di Porta Zenobia di Milano, che io conosco, ed ha nome Filippo di Eustagj, quello di Trezzo, e la Signora pose poi quello di Pavia. Allorchè questo intese il sig. conte Lodovico fece consigli, ed assoldò molta gente per presentare di nuovo la battaglia alli Viniziani. Il signor Roberto vedendo che le intelligenze, che aveva in Milano non progredivano, ritornò con le sue genti in

Digitized by Google

Bergamo, e mise presidio in Romano, ed anche a Martinengo, dove fece entrare il signor Deifobo con la sua condotta, essendovi dai nostri mandato Proveditore Pietro Marcello figliuolo di Giacomo Antonio soprannominato.

In questo, il signor Costanzo da Pesaro essendosi convenuto colli Viniziani e giunto l'Ambasciatore per condurlo a Ravenna, di subita malattia in Pesaro si ammalò, ed in due giorni ivi morì, supponendosi, che dalli nemici nostri fosse stato avvelenato. Il suo regno non avendo figliuoli legittimi pervenne ad un suo figlio naturale, chiamato Giovanni Dieta. Venuto il fatto a cognizione dei Viniziani, mandarono Luca Pisani, che trovavasi in Ravenna, a Pesaro, offerendosi la Signoría nostra alli bisogni della Moglie del defunto per mantenerla, e sempre difenderla. Nel dì quattro settembre poi ancora Francesco Michiel già Proveditor, e cognato del signor nostro Principe, avendo avuto licenza, venne a Venezia, e per la mortale malattia, che avea preso sul Po, morì in poco tempo. Eziandio l'ambasciatore dell'Imperatore Vescovo di Forlì dovendo passare insieme con Sebastiano Badoer nostro ambasciatore per le cose che importavano all'Imperatore, nel viaggio del Friuli, in Pordenone cessò di vivere. Era egli grande amico dei Viniziani, i quali sentendone la morte, ordinarono al Badoer, che dovesse seguire l'ambasciata. Essendo poi le vie non sicure, gli convenne prendere la strada dell'Allemagna, e giunse a Gratz, terra dove abita Federico Terzo Imperatore, al quale, siccome dalle lettere si seppe, ivi riferì la sua ambasciata. Niccolò Foscarini andato al Duca di Borgogna, figlio dell'Imperatore, in una terra degli Svizzeri chiamata Glares fu fermato. Là gli convenne lasciare tutti li suoi argenti, e vesti, ed eziandio due Patrizj che con lui viaggiavano, cioè Giacomo Vitturi figlio di Bartolammeo, e Giovanni Giustinian figlio di Giustinian, per riscatto dei quali due fu posta la taglia di non pochi fiorini; nè poterono ritornare in Venezia fino che li denari non furono esborsati, e ricevuti. Le robe poi dell'Ambasciatore furono tutte prese. Quando fu licenziato da costoro, andò alla sua legazione fino in Anversa, dove ritrovò il duca Massi-

Digitized by Google

miliano. Dalle lettere scritte s'intese, che Maria moglie di Massimiliano, e figlia di Carlo defunto duca di Borgogna, per la quale fu assunto nel ducato di Borgogna, era mancata, avendo però lasciato un legittimo figliuolo.

Nella Lombardia Alfonso duca di Calabria e capitano della lega, partito da Ferrara venne con le sue genti a Milano, ed adunato l'esercito, cioè le genti della lega, e quelle del marchese di Mantova, venne prima con ottanta squadre al Bastione, lo prese, e munì; poscia prese, e ruppe il ponte gittato dai nostri, e passò l'Adda pel ponte di Cassano, luogo del Duca, e giunse sul Bergamasco. Subito si arresero Urgnan, e Colorgno castella murate. Ma il signor Roberto ciò vedendo, venne con le genti a Palaziol, che è in mezzo tra Bergamo, e Brescia. Intendendo tali cose i nostri, per accrescere più le genti, fu preso nel Consiglio de'Pregadi, che Giacomo di Mezzo cavalier, Proveditore al Lago oscuro dovesse andare in Bresciana con trenta squadre, e tutti i Coloniesi, rimanendo però al Lago oscuro dieci squadre, con il signor Galeotto della Mirandola, ed il conte Bernardino di Forte-braccio. Fu pure mandato pagatore al campo del signor Roberto con danari Pietro Michiel figlio di Luca acciò i soldati non tralasciassero di difendere li nostri luoghi, ed offendere li nemici.

Il Duca di Calabria lasciato il Bergamasco passò nel Bresciano, ed in pochi giorni acquistò tutte le Castella tra il fiume Mella, e gli Orzi nuovi, dove eravi qualche Fortezza murata sul piano del partito Gibelino: cioè Manerbio, Calvisano, Isolella, Gambara, Pradalbuino, Pavone, Gabiano, Calzenigo, Nalzinà, Pinciano, Bagnolo, Barco, Padarnello, Montechiari, Quinzano, Carpenedolo con altri castelletti, quasi ville. Allorchè dal Senato si seppe, che dove andava questo Duca subito le Castella si arrendevano volontariamente, e che il signor Roberto avea lasciato agli Orzi nuovi Giovanni Antonio Scarioto con trecento cavalli, ed era venuto a Rezado, che è miglia cinque lontano da Brescia sopra il naviglio, e che avea mandato in Conado Giacomo di Mezzo Proveditore con alcuni Stratioti; si fece consiglio per prove-

Digitized by Google

dervi. Fu quindi eletto dal Consiglio de' Pregadi sotto gravissime pene due Ambasciatori al signor Roberto Luogotenente, cioè Agostino Barbarigo, e Zaccaria Barbaro cavalier sopranominato, i primi della città. S'inviò agli Orzi nuovi Proveditore Ambrogio Contarini, in quelli giorni ritornato dalla pretura di Vicenza, a Conedo Pietro Soranzo figlio di Vettor Procuratore, ed a Valezo, che è Rocca situata al fine della muraglia, che divide il Mantovano dal Veronese, lunga sette miglia, fu mandato Antonio Soranzo che era de' Pregadi. Dal Collegio fu eletto Proveditor ad Asola Niccolò Querini, che già fu a Mellara, siccome ho detto. Per conto di ritrovar denari furono poste due Decime al Monte nuovo: fu preso, che chi volesse mettere argenti in Zecca a ducati sette la marca, divenisse creditore di san Marco, e potesse scontare a pagamento di decime. In tale circostanza le Volte e le Botteghe di Rialto e di san Marco fu preso che fossero vendute a ragione dell'otto per cento, esenti da decime, col diritto però di ricuperarle dopo terminata la guerra. Furono egualmente affittati li dazj a danari contanti, e sopra tutti, quello del sale, che porta grande entrata al nostro Dominio; ma quello del vino non fu affittato, riscuotendone San Marco il dazio. Con tutte queste providenze presto furono raccolti ducati 6000, li quali alla giornata si riscuotevano spendendoli nelle cose necessarie. Quale sarebbe, o lettori, quella Potenza tanto grande, la quale sola, da tutti abbandonata, e da tutti li Potenti d'Italia contesa, avesse potuto portar la guerra, avendola da tre parti in Bresciana, in Lago oscuro, ed in Romagna non che contro la flotta di mare? Tanto più che li Viniziani in tutti i tempi spendevano al mese ducati cento mila. Oltre di questo fu mandato Ambasciatore al Duca di Lorena, che era passato a Padova Gabriel Loredano, e Pietro Priuli Procuratore, Savii del Consiglio. Il Governo del Lago oscuro, fino a che ritornasse il duca di Lorena, fu dato al signor della Mirandola insieme con Giovanni Emo Cavalier Proveditore.

In Venezia tali misure si presero, ed intanto per lettere di Ma-

Digitized by Google

rino Boncio si intese, che il conte Guido de'Rossi essendo venuto alle mani con alcune genti del conte Niccolò di Petigliano, le avea rotte, e fracassate. Maneggi si fecero per condurre Bonifacio marchese di Monferrato al soldo nostro, acciò da quella parte insiem con li Rossi danneggiasse il territorio Milanese, ed accampasse ad Alessandria della Paglia. Essendosi avute buone risposte, per conchiudere la condotta li nostri mandarono ivi ambasciatore Giustiniano Morosini figlio di Marco soprannominato, il quale partito per la via dell'Allemagna, giunse a Borgo dove abita il marchese Bonifacio: ma a persuazione dei Milanesi si pentì, e non volle accettare la condotta: e così la speranza delli Rossi fu perduta, ed anzi li Milanesi prendevano di giorno in giorno le sue Castella. Ciononostante il conte Guido, che era con tre mille persone, scorreva il territorio di Parma, e prese un Castello del Duca. Ma come intese il procedere del marchese di Monferrato ritornò alla custodia di quelle Castella, le quali erangli restate.

Dalle lettere di Giovan Francesco Pasqualigo dottore, ambasciatore a Genova, s'intese, come alli sei di Agosto una nave, ed una galera con tre fuste dei Genovesi andarono fino al Molo di Napoli, ed ivi stettero tutto il giorno, rivolgendo le prore ora innanzi, ed ora indietro, e che la città fu a rumore, suonando campane di guerra. Nell'ora del vespero entrò nel porto, e callò a fondo quaranta sei navigli, parte dei quali a remi in modo di zattere furono condotti via, senza che alcuno della terra uscisse fuori alla difesa. Nell'undecimo del prenominato mese nella Cervia fu un terribile terremoto, a tal che rovinò la metà della terra, e fendette una torre principale della Rocca, con la morte di alcune persone. Questa terra è lontana circa venti cinque miglia da Ravenna, dove questo terremoto fu pure sentito, non meno che in Venezia, non però forte. Fu preso quindi nel Consiglio de' Pregadi di ristaurare la Rocca, e mandar un nostro Patricio per castellano, che prima non ci andava, essendo luogo di non poco momento.

Nella Romagna nel quattordici del detto mese di Agosto quat-

Digitized by Google

tordici barche cariche di armi dei soldati della compagnia del signor di Pesaro per le otto squadre, che passavano nella Bresciana, partite da Ravenna, per burrasca entrarono nel porto di Cedane, dove dalli nemici furono combattute. Otto furono prese, e sei che si batterono da loro fuggirono. In questi istessi giorni Barbon Barbo che veniva Camerlingo e Saliner di Cervia, passando per le bocche del Po, dalli nemici fu preso, e condotto a Ferrara. Inteso ciò nel Consiglio de'Pregadi fu rappresentato, che v' erano alcuni che volevano andare in corso con la condizione di avere le fuste di San Marco, il biscotto, e li bottini che facessero; cosicchè alcuni valenti Patrizj fra quali Andrea Bondulmier figlio di Domenico, Calbo, e Giorgio Trevisan, ed altri andarono per le bocche del Po in corso, e fecero li naviganti sicuri. Alla metà di tal mese fu scoperto un altro tradimento al Lago oscuro di un Contestabile, il quale aveva ordinato di dare il Bastion di Lago oscuro al Marchese di Ferrara, e tra loro aveano stabilito li patti. Ma due uomini d'armi fuggiti da Ferrara comunicarono a Giovanni Emo Proveditore, il quale subito con parte dell'Esercito andò nel Bastione, levò il ponte della Fortezza, e prese il traditore con li collegati suoi, i quali confessatane la verità, furono impiccati. Intanto era partito da Ferrara il Marchese con sei squadre, ed ottocento fanti contro li nostri, incominciando a scaramuzzare. Ercole però conoscendo che il tradimento fu scoperto, ritornò in Ferrara. Quelli poi, che li nostri avvisarono con doni, e condotta ben volentieri secondo li loro meriti furono premiati. In conseguenza di tale fatto dal Collegio fu mandato nel Bastione Francesco Contarini, il quale poco prima era stato Marascalco nella patria del Friuli, con ducati sessanta al mese, e subito passò al Lago oscuro. Alla flotta del Po si mandarono trecento barche armate guidate dal capitano Andrea da Mosto figlio di Pietro.

Digitized by Google

Ecco la Lista delle genti nemiche nel Bresciano.

Il duca Alfonso di Calabria con squadre . . . 4
Il sig. Lodovico Sforza duca di Bari con . . . 14
Il conte Marsilio Torello con 4
Il conte Giacomo Triulzi con 5
Il conte Iacopo Torello con 4
Il conte Ugo di Sanseverino con 6
Il conte Pietro dal Verme con 5
Il conte Niccola Orsino di Pitigliano con . . . 7
La Compagnia del conte Girolamo col Legato del Papa con 26
La Compagnia del Marchese di Mantova con . . 8
La Compagnia Nobile di Sanvitale con 1
D. Francesco Secco con 1
D. Antonio d' Urbino con 4
D. Pietro Francesco Visconti con 4
D. Giacomo di Riuleis con 4
D. Francesco di Santo Antonio con 2
D. Francesco di Alano con 4
D. Antonio Trotto con 4
Il conte Borella con 4
D. Giovanni Eiabenevado con 5
D. Giovanni di Calabria con 7
D. Gian Paolo dal Bergamino con 4
D. Sforzino figlio naturale del duca Francesco con . 5

In tutte sono squadre cento trentacinque.

Lista delle Genti nostre dirimpetto alli nemici, che erano in Bresciana.

Il signor Roberto Sanseverino con 18
Il sig. Deifobo dall' Anguillara con 4

Digitized by Google

Il signor Ridolfo Gonzaga con 3
Il signor Gian Antonio Scariotto con 3
Il signor Battista di Valmontone con 3
Il signor Giovanni Savello con Antonio di Doccia con . 3
Il signor Sigismondo di Brandolino con 2
D. Giuliano dall' Anguillara con 2
D. Luigi Avogadro Cavalier Bresciano con 2
D. Alessandro Martinengo con 2
Il conte Gioan Francesco di Gambara 1
D. Annibale Martinengo con 1
D. Federico Scariotto con 1
D. Giovanni Giacomo Piccinino con 2
D. Tommaso di Primaro con 1
D. Alessandro del Turco con 1
D. Pietro da Cartagine con 1
D. Guido e Giovanni conte Brandolini 1
D. Gasparo da Perugia con 1
D. Niccolò da Rimini con 1
D. Giacomo di Motella con 3
La Compagnia di Lucio Malvezzo 1
Lancie spezzate Coleonesche 10
Lancie spezzate novissime 2
Parte delle genti del signor Costanzo di Pesaro . . 6
Pietro di Erba, e Stratioti vecchj 3
Stratioti nuovi ed altre genti a cavallo 3

Sono in tutte squadre ottantauna .

Genti nostre al Ponte del Lago oscuro.

Il signor Renato Duca di Lorena 8
Il signor Galeotto della Mirandola 4
Il conte Bernardin di Fortebraccio 5
Il conte Ranuccio da Marzano 4

Digitized by Google

La gente di Bartolommeo Falciera 1
Andrea del Borgo con 2

Formano squadre ventiquattro.

Genti nostre nella Romagna, cioè a Ravenna.

Il signor Antonio Maria Ordelaffo da Forlì 2
D. Niccolò Secco con 2
D. Giannantonio Caldora con 2
Il Castellano da Rimini con 2

In tutto squadre otto.

Genti nostre nel Territorio di Parma.

Il conte Guido de' Rossi con 7
D. Agostino di Campofregoso con 3

Formano squadre dieci.

Perchè il Duca di Calabria era venuto nel Bresciano con molte squadre, siccome di sopra ho detto, affine di fortificare la città, e le Castella, consultazioni, e dispute furono fatte nel Consiglio de' Pregadi, ed alla fine fu conchiuso, che tenendosi Brescia, e Bergamo città fedelissime, le quali altre volte patirono assai incommodi per San Marco, tutti li luoghi perduti si potrebbero riavere. Dunque si deliberò di eleggere un podestà a Brescia per scruttinio de'Pregadi per quattro mani di elezione col salario di seicento ducati, e fu eletto Luigi Lando soprannominato, il quale era Avvogadore di Comune, uomo savio, e da tutti temuto. Ma poco vi stette, perchè colto da improvvisa malattia, morì. In luogo di lui per comando del Senato entrò Proveditore in Brescia Zaccaria Barbaro cavalier, già al campo come ambasciatore al signor

Digitized by Google

Roberto. La combinazione fu, che nella guerra del conte Francesco, che fu del 1444, Francesco Barbaro suo padre questa città di Brescia governasse, e difendesse virilmente, non risparmiando alcuna fatica, pel di cui merito fu liberata dall'assedio delli nemici.

Agostino Barbarigo essendo stato alcuni giorni al campo, avuta dal Senato licenza, ritornò in città, dove riferì la volontà e l'opinione del signor Roberto, d'impedire che il marchese di Mantova mettesse fuste, od altri navigli nel lago di Garda, il quale tutto è dei Viniziani, già per l'Italia celebratissimo. Secondo che scrivono li Cosmografi, questo è largo miglia quindici, lungo trenta due, e di circuito novanta sette. Ha ventidue Castella sopra quelle riviere all'intorno, poste parte sotto il Bresciano, e parte sotto il Veronese. Fu quindi eletto capitano al lago di Garda Pietro Duodo, che in quei giorni era ritornato capitano delle gallere di Baruti. Nel lago poi fu messa una gallera; ed il Duodo capitano, raccolte le Fuste, e Ganzare, che ivi eransi fabbricate, guardava quelle Castella. Poco dopo avvenne, che alcuni di questa armata smontarono a Desenzano, ed andarono a Solferino, luogo del signor Ridolfo per essere nostro soldato, dal quale furono benignamente accettati; ma nel ritorno ritrovarono li nemici, con li quali si attaccarono, e sette dei nostri furono presi, e dai Mantovani loro fu tagliata subito l'uretra, per cui sei morirono, ed uno sopravisse, ed io stesso lo vidi, anzi mi raccontò il fatto.

Il Duca di Calabria viveva sotto Conado, benchè fosse da Giacomo di Mezzo Proveditore con le bombarde salutato, e pochi giorni prima giunsero trecento cavalli, che si avvicinarono a Conado, per venire a Desenzano, distante tre miglia sopra il lago di Garda. Questi dagli Stratioti furono malmenati, parte presi, e parte ammazzati. Fu poscia mandato Proveditore per fortificare Salò, Maderno, e la Riviera della Bresciana Marco da Lezze, che poco prima era venuto consigliere dall' isola di Cipro. A Comacchio intanto accadette, che alcuni Ferraresi parte per terra, e parte con burchielle assaltarono il luogo; e li custodi virilmente si difesero, prenden-

Digitized by Google

do circa trecento dei nemici. Essendo ammalato Pietro Marcello Proveditore fu sostituito in suo luogo dal Collegio Luigi Marcello suo fratello, fu figliuolo di Benedetto Proveditore. In questo tempo per lettere di Luigi Querini castellano della Rocca di Ponte Vigo s'intese, come quei custodi aveano scorseggiato per le ville del Cremonese, e come aveano preso uomini di taglia per numero 200, ed ancora 200 capi di bestie grosse. Di più il signor Gasparo Fracasso, e quelli di Asola si sparsero sul Mantovano, ed abbrucciarono tutti gli strami, i quali in quei giorni erano ivi stati portati per gli alloggiamenti delli nemici, portando via molto bestiame. Per tale fatto il marchese si lamentò colli Viniziani, e li nostri non volendo portar dispiaceri a chi non ne faceva, fu preso nel Consiglio de' Pregadi, che li danni fossero estimati, e subito inviò tanti danari al marchese di Mantova.

Mentre queste cose in Bresciana succedono, l' armata Regia, che aveva gallere venti sei, e dieci armatette di forza, sino ad ora era stata nascosta, nè si sapeva dove. In questi giorni adunque uscì nel mare, e venne nel nostro golfo, scorseggiando a Lesina, e Lizza. Passò in seguito nel porto di Curzola, e la turba smontata in terra diede tre battaglie. Gli abitanti, che sapevano il buon portamento, che loro facevano li Viniziani, mediante il veneto conte Zorzi Viaro fu figlio di Luca, combatterono virilmente tutti sopra le mura, e per pece liquefatta gittata sopra li nemici, ne morirono trecento, e molti rimasero feriti, li quali furono dai nemici istessi condotti in un Monastero appresso l'armata. Veduto però lo stendardo sulle mura furono costretti a prendersi li feriti in gallera, seppellir li morti, e far vela; poscia passarono nel porto di Brindisi, e ciò perchè quelli della Terra, essendo stanchi dal combattere, s' immaginarono di far uno stratagemma, e fu di suonare tutte le campane, e gridare, e giubilare nella Terra, quasi dinotando, che venissero soccorsi: dalla qual cosa li nemici impauriti si allargarono nel mare. Ma Giacomo Marcello nostro capitano generale mandò un grippo, a don Federico, sfidandolo che dovesse venire a combattere armata con armata, il quale rispose, che non

Digitized by Google

voleva fare oltre quello avea fatto. Saputasi tale cosa in Venezia dal Consiglio de'Pregadi, quelli di Curzola, che aveano combattuto per San Marco, furono fatti esenti, ed al figlio di Giorgio Viaro furono dati benefizj per la somma di ducati trecento.

Intanto in Venezia il signor Niccolò da Correggio, che fino a questo giorno era stato dopo la vittoria di Argenta in Torreselle, insieme con gli altri condottieri, e capi di squadra fu lasciato in libertà, per contraccambio di Antonio Zustinian, Luigi Marcello, e Pietro da Canal nostri patrizj, ed anche di Bartolommeo Falciera che fu preso a Milano. Il conte Antonio di Marzano, per liberarsi dalla cattività, promise di non venir contro li Viniziani durante sei mesi, si accordò poi per un anno come capitano de' Fiorentini con fiorini trentamila. Per la qual cosa il conte Ranuccio, ed Alberto suoi figliuoli, che erano al nostro soldo, e governavano la condotta del padre, fuggirono, ed andarono a Fiorenza. Quando li nostri intesero ciò, fu preso nel Consiglio de' Pregadi, che la moglie del conte Antonio prenominato con alcuni figli, che erano a Legnago, fosse con custodia tenuta. In questi giorni che Gedi, castello nel Bresciano, dove il duca di Calabria era al campo, per essergli tolta l' acqua, a patti si rese, ed il Duca di Calabria mostrava di voler venire nel Veronese. Ma li nostri questo intendendo, acciocchè il Veronese fosse più sicuro, mandarono Proveditore a Verona Antonio Vitturi Cavalier sopranominato, ed a Legnago, benchè vi fosse Marin Moro, dal Consiglio de' Pregadi fu mandato eziandio Luigi Loredano, dal quale fu commesso, che le fosse tutte intorno alla terra di Legnago, dovessero essere scavate, affinchè per quelle l' Adige potesse girare intorno.

Li Viniziani per lettere di Francia avute da Antonio Loredano Ambasciatore nostro intesero, come il re Luigi era morto, e che era successo nel regno suo figlio Carlo primogenito, e del sangue reale, il quale prima aveva il Delfinato. Il Duca di Lorena adunque essendo stato col testamento destinato tutore del regno, portossi a Venezia, ed avuta buona licenza dalla Signoria, verso Francia viaggiò. Gli fu poi mandato in sua compagnia

Digitized by Google

per ambasciatore Girolamo Donato, figlio di Antonio Cavaliere, il quale andò fino a Valchier terra nell' Allemagna, ed ivi, per non essere sicuro il cammino, lasciato il Duca, ritornò in Venezia. Il marchese di Mantova mandò a dinotare ai nostri, che fra otto giorni loro voleva mover la guerra. Egli fino a qui era stato a vedere chi vinceva, ed il vincitore voleva ajutare; ma falsamente il Marchese erasi in ciò avvisato, perchè li nemici debbono essere vincitori l' uno o l' altro. Gli fallì però il consiglio; perchè il Calabrese era già stato dai nostri posto in fuga, e poco danno faceva nel Bresciano. Aver doveva presente la sentenza del filosofo, che dice: Nè il Medico sempre sana, nè egualmente sempre vince il nemico un Generale. Buona fortuna è vincere: ma non si può avere ogni ora; per questo è vecchio il proverbio, che l' esito degli affari non è mai tanto incerto, quanto nelle imprese militari. Saputosi dai Viniziani, questi scrissero ai rettori di Verona perchè dovessero comandar a tutte le Ville del Veronese, che si riducessero nelle Castella. Il Duca di Calabria con tutto l'esercito, muniti i luoghi del Bresciano, avendo ottenuto il passaggio dal Marchese di Mantova, tragittò il Mincio sul Veronese, ed al primo impeto si arrese l'isola della Scala, e Masi. Poscia andò al campo in Villafranca, Castello situato sopra la muraglia, che separa il Veronese dal Mantovano, lungi da Verona miglia dieci. Fermatosi tre giorni al campo a patti gli si arrese, e così seguitò quasi tutto il territorio dall'Adige fino a Verona, e Legnago. Eziandio Sanguinetto luogo di Alessandro Venier avuncolo mio carissimo, e di altri due consorti, dove evvi giurisdizione civile, e criminale, lontano da Legnago circa otto miglia, alli confini del Mantovano, si arrese alli nemici; ma poco dopo dal nostro capitano Zeno, che con alcuni uomini andò a Legnago, insieme con quelli del Castello, lo ricuperò, e prese un Commissario del Marchese di Mantova, che passò in Venezia. Così fu restituito alli detti Signori il loro Castello. Vedendosi, che il Duca di Calabria era venuto nel Veronese, il signor Roberto giunse egli pure con parte del suo esercito a Peschiera, ed ivi fermossi.

In questo istesso tempo Giovanni Emo Proveditor generale, che

Digitized by Google

era con alcune squadre al ponte del Lago oscuro, intendendo che nella Stellata non si ritrovavano più che dieci otto uomini per custodia, e questo perchè il duca Ercole avea fatto tutto il suo sforzo per andare a ricuperare la fossa di Zaniolo; nella notte mandò li nostri con Andrea Zancani capitano dell'armata a dargli la battaglia, e poi li soldati, passato il Po con burchielle, parte andarono all' armata, e parte per Terra assaltarono la Stellata, e presero prima quel Bastione, che era fabbricato di fuori, cinto di muro. Ma li difensori vedendo, che li nostri avevano già quasi preso tutta la Rocca, fuggirono nella gran Torre, e diedero il segno a Ferrara chiamando soccorso. Subito da Ferrara e dai luoghi vicini venne ajuto, e rispinsero li nostri, che attendevano a derubare, de' quali furono morti alcuni, e molti presi; tra questi vi fu Tommaso da Imola capitano di fanteria valoroso, che fu condotto a Ferrara, ed ivi fu ammazzato, benchè dicessero, che per le ferite di morte naturale fosse mancato. Giovanni Emo Proveditore in questi giorni per essergli dato un calcio in una gamba da un cavallo mentre combatteva sotto la Stellata, trovandosi gravemente ammalato, ebbe la licenza del Senato, e passò a Venezia, dove poco dopo morì, avendo finito le fatiche sostenute per la Repubblica, e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria dei Servi. Gli fu sostituito in suo luogo Francesco Bembo, che era stato Console a Damasco, e si ritrovava Proveditore sul Polesine di Rovigo. Per poi aumentare l'armata furono mandati due capitani sul Po con alcune barche armate, cioè Marco Manolesso figliuolo di Pietro, ed Antonio da Canal, che fu a Castel nuovo. Non molto dopo il Muazzo per malattia contratta sul Po, non volendosi partire dall'armata, morì, ed il suo corpo fu portato nella città, ed a premio furono date alli suoi figli due Ballestrerie.

Nel terzo giorno di Ottobre arrivarono le gallere dalla Romagna condotte dal capitano Bartolommeo Zorzi, il quale in Collegio riferì, come venti miglia di là del Gaseno la gallera patron Giacomo Badoer figlio di Sebastian cavalier era stata assaltata da una nave, e da un barzoto di castellani, delli quali era padrone il Cepol-

Digitized by Google

la : che fu combattuta, e virilmente si difese : e che il Badoer padrone restò ferito sopra il braccio da un dardo ; ma la nave andò ad investirsi , e le gallere tutte senza altro danno erano ritornate in Venezia . Arrivò intanto dalla Francia certo Zanon, al quale, per essere valente condottiere, furono affidati cavalli. Fu egli mandato al soldo nostro dal Duca di Lorena . Marco Antonio Morosini Proveditor , essendo per le fatiche ammalato , avuta licenza , ritornò a Venezia , ed in luogo suo fu mandato Antonio Vitturi cavalier, che trovavasi nel Veronese. Similmente Giacomo di Mezzo cavalier per malattia venne in città, e morto poco dopo con fama grandissima di fedele, savio, e buon Proveditore per la patria, venne sepolto alli frati Minori. Perchè poi essendo stato eletto Avvogadore del Comune in attualità di Proveditore, e gli era riservato il nuovo carico, sinchè ritornasse dal campo, attesa la sua morte, si passò alla elezione di Avvogadore in suo luogo .

Il Duca di Calabria vedendo non poter far nulla nel Veronese per non esservi castelletti , che al primo impeto si arrendessero , passò con alcune squadre a Ferrara per veder se poteva fare qualche cosa di nuovo, avendo avuto lettere dal cognato, che lo pregava ad aiutarlo per allontanare il campo nostro, che tuttogiorno era nelli confini di tutta Ferrara. Questo intendendo il signor Roberto , essendo con ambasciate sollecitato , venne con due squadre a Verona , e per l'Adige al Lago oscuro ; ma prima che arrivassero li nostri, non appena il Senato rilevò , che il Duca di Calabria era giunto a Ferrara, dubitandosi del Polesine, mandò Niccolò Mocenigo capitano di Padova, del Principe nostro Serenissimo fratello , il quale con molta gente portossi a Rovigo, e provedette quello era necessario . Vi andò eziandio Girolamo da Leze capitano di Vicenza , e per tutte le terre cernide subitò al Lago oscuro furono mandate . Il Duca di Calabria, vedendo che nulla potea fare, ritornò nella Bresciana, ed il signor Roberto parimente al luogo donde era partito ritornò . Giunto il Duca al suo campo radu-

Digitized by Google

nò il consiglio per determinare ove portar si dovesse. Altri dicevano a Valleggio, altri a Peschiera, altri a Lonato, ed altri sopra il Lago di Garda. Ma decise di andare dove avea trattato, ed infatti passò ad Asola, dove stette pochi giorni, avendo per tradimento di quei cittadini preso la Terra, e poi la Rocca. Que' traditori abitanti misero fuori Niccolò Querini Proveditore, il quale giunto a Venezia fu dal Consiglio de' Dieci bandito in Candia; ma quando ebbe fine la guerra, dallo stesso Consiglio conosciuto innocente, fu liberato. Un Giustiniano, già Podestà a Brescia, fu eletto Podestà a Bergamo, e compita la guerra, rifiutò la pretura. In oltre al Lago oscuro Paolo Barbaro fu spedito come Proveditore, il quale partito da Venezia per andare al campo, giunto a Padova cadette in terra, e per giudicio delli Medici non potè passare alla sua destinazione.

Tommaso Zeno capitano di alcune barche sul Po di sopra a Figheruolo mise la sua armata in ordine, ed andò sopra Sermonè, luogo del Marchese di Mantova all'incontro di Castel nuovo, e prese alcune ruote da molino, e di quà le condusse con molto frumento. A Melara fu mandato Giovanni da Canal Proveditore con ballestrieri, e fanti, benchè vi fosse Marco Marcello figlio di Antonio, mandatovi come Podestà dal gran Consiglio; e Pagatore in campo al Lago oscuro con denari passò Girolamo Baffo figlio di Maffeo. Dalla parte del Friuli Bernardo conte di Gorizia cognato del marchese di Mantova, il quale alcune Castella vicine al Friuli possedeva, feudatario del nostro Dominio, desideroso di nuove cose, fece edificare sopra la riva del Lisonzo dalla nostra parte al capo di un ponte un bastione fortissimo, e lo munì di artiglierie, e fanti. Come questo per lettere di Luca Moro luogotenente della Patria, li Viniziani intesero dal Consiglio de' Pregadi fu inviato Ambasciatore a Gorizia Pietro Lando figlio del Patriarca di Costantinopoli, acciò domandasse a quel Conte cosa volesse dire tale novità, manifestandogli, che col tempo a tutto si provedeva. A ciò rispose, che avea lavorato sul proprio fondo siccome può

Digitized by Google

chiaramente mostrarlo, lamentandosi di quelli del Friuli, che aveano preso alcuni carri che con munizioni andavano a Gorizia, e poscia per alcuni giorni a Gorizia il Lando fermossi.

Ma dopo che il duca di Calabria ebbe Asola per tradimento, ed il marchese di Mantova vi mandò un commissario, si diresse ad Ostia, e con molta gente passando il Po giunse a Castel novo, credendo di ritrovare il Castello sprovveduto. Ugualmente mandò il Marchese con sette squadre al bastione di Lago oscuro. Prima però, che arrivasse, Francesco Bembo Procuratore avvisato di questo dagli esploratori, mise presidio in Castel nuovo, e nel bastione, provedendo a tutto in un sol giorno. Arrivato Alfonso presso Castel nuovo fece intendere a Baccalario Zeno Cavaliere Proveditore del Castello che si arrendesse, ed egli rispose, essere stato ivi mandato per difendersi, non per arrendersi, e subito salutò li nemici con bombarde, e spingarde. Egualmente Ercole al Lago oscuro dal Bembo fu ricevuto: quindi ambedue con vergogna si ritirarono. Allora il signor Roberto subito come udì la partenza del Duca, lasciato il Vitturi Proveditore con Deifobo, e Ridolfo di Gonzaga a Calcinaro, passò al Lago oscuro, ed inteso il ragguaglio del sucesso, lodata la virtù del Bembo, e degli altri, vi si trattenne alcuni giorni, fino a che il Duca stette ad Ostia. Nel ritorno colse vicino a Melara cinquanta cavalli con il loro capo di squadra chiamato Antoniazzo, e prese le loro armi, e li cavalli, secondo il costume, li semplici soldati furono lasciati in libertà. Francesco Bembo poscia per essersi bene diportato fu eletto Podestà a Brescia.

Il Duca di Calabria andò in questi giorni al campo a Roman alli confini del Milanese castello nel Bergamasco lontano dal Martinengo quattro miglia, le quali due Castella furono già di Bartolammeo Coleoni capitanio general nostro da Terra, il quale dopo la sua morte li avea lasciati alla nostra Signoría. Là si fermò per pochi giorni al campo, piantando le bombarde, e per non essere luogo forte a patti si arrese. Gabriel Nadal però ivi podestà, e Proveditore entrò nella Rocca, nella quale poche ore stette, dovette arrendersi, considerando che non avrebbe potuto difendersi, e questo fu circa alla

Digitized by Google

fine del mese di Ottobre. Li nostri prima che Romano si perdesse, passarono a Pallazzuolo, e mandarono Pietro da Cartagine a Martinengo, ed a Bergamo Tommaso Grimani. Ma siccome il Duca scorreva fino sulle porte di Bergamo, veduto dai pretori Giustiniano, e Pietro Diedo, furono disposte le squadre per la città, dubitandosi di un tradimento da un castelletto, che signoreggia la Terra situato sopra un monte chiamato la Capella, e fecero uscire il castellano plebeo, sostituendovi Marc' Antonio Marcello figlio di Fantino, che era capitano della Cittadella, alla custodia della quale misero il conte Niccolino di Callepio cittadino di Bergamo, e fedele a San Marco. In forza di tale providenza il Duca ritornò indietro. E perchè cadeva dubbio sopra alcuni cittadini del partito Gibellino, furono questi subito mandati a Venezia, ed il simile fu fatto delli cittadini di quelle Castella del Polesine, quando il Duca venne ad Ostia. Saputasi poi dai nostri la procedura del Duca, mandarono nella Capella con alcuni provigionati, e compagni di gallera, uomini valentissimi, con Pietro Marcello figliuolo di Filippo, che già fu Sopracomito. Poscia nel Consiglio de' Pregadi furono creati altri Proveditori al campo tanto di Lago oscuro quanto del Bresciano sotto gravissime pene. Ma ricusando tutti di andarvi, fu ad alcuni accordata la grazia, vedendo giuste le loro ragioni, ma ad altri fu fatta pagare la pena. Furono poi eletti due Proveditori al Lago oscuro, i quali volentieri andarono, Antonio Boldù già de' Pregadi, e Francesco Tron fu Proveditore. Fu pure decretato di edificare una cittadella nel Friuli sopra il Lisonzo contro l' impeto dei Turchi, chiamata Gradisca. Proveditore a Bergamo fu eletto, benchè non vi andasse, Giacomo Lioni, che era stato capo del Consiglio de'Dieci figliuolo di Andrea Procuratore, non che capitano in Pò in luogo del Zancani, che era venuto ammalato in Venezia, Tommaso Zen soprannominato, al quale fu mandato lo stendardo. A Figheruolo Albano Sagredo, a Castel nuovo Marco Michiel, ed a Melara Cristoforo da Canal come Proveditori vennero eletti.

Nel giro di tali vicende a Genova cose nuove successero. Infatti Paolo di Campo-fregoso Cardinale, ed Arcivescovo di Genova cacciò

Digitized by Google

armata mano dal Dogado Battistino suo zio paterno, e si fece Doge, rinovando la lega coi Viniziani, mediante Giovanni Francesco Pasqualigo dottore, che ivi si ritrovava ambasciatore, e che prima del suo ritorno fu eletto podestà, e capitano a Feltre. In questo tempo per lettere di Bernardo Giustiniano podestà, e capitano di Crema, e di Marino Lioni, che rimase Proveditore s' intese, come gli Stratioti avevano scorseggiato fino appresso Soncino luogo del Duca di Milano, e come fecero molti bottini, e che venne loro incontro Galeazzo Figlio del signor Roberto di Sanseverino con alcuni cavalli, il quale fu ferito, e poco mancò che non fosse preso.

In tale epoca accadette in Venezia, che nel Palazzo dove era la stanza del nostro Principe si accese fuoco, prima nella sua Capella ove faceva celebrare la Messa, e tutta si abbrucciò, particolarmente la Sala chiamata delle due Mappe dove si dava udienza pubblica, ed era intorno dipinto il fatto di Cristoforo Moro inclito Doge, il quale con alcune gallere passò in Ancona nel 1464 a ritrovar Pio Sommo Pontefice, per andare contro li Turchi, e l' Italia col Mappamondo, cose degnissime da essere stimate. Estinto il foco, il Principe andò, per volere del Senato, ad abitare in una casa vicina dove già nacque, di ragione di Luigi, e Tommaso Duodo fratelli, e per affitto pagava all' anno delli danari di San Marco ducati cento d' oro. In questa fece un poggiuolo di legno, pel quale si passava nella camera dei Dogi, in cui tutti li Principi Sovrani di ogni età sino ai dì nostri erano dipinti, ed ivi egli dava udienza. Fu quindi decretato nel Consiglio de' Pregadi di far fabbricare un bellissimo palazzo, e continuamente si andava fabbricando. Oltre a ciò perchè in Venezia a motivo della guerra il frumento era salito a dieci lire per staro, quando soleva valerne quattro, fu inviato un grippo a Domenico Polani, ambasciatore al gran Turco in Costantinopoli, acciò impetrasse la tratta delli frumenti, ed ottenutala volentieri, fu preso che chi volesse andare con li suoi navigli a prendere frumento, e portarlo nella città, mettendolo nel fondaco, avesse per tutto il mese di aprile venti soldi, e

Digitized by Google

per tutto maggio dieci di dono per ogni staro, delli danari di San Marco. Molti se ne prevalsero, a tale che arrivò assai frumento, ed il popolo con più abbondanza poteva vivere.

Francesco Bembo Proveditore al Lago oscuro passò per malattia in Venezia, e fu mandato in suo luoco Bartolammeo Minio ritornato da Napoli di Romania Patrizio valente, e valoroso. Ma il Bembo poco stette ammalato, perchè nel quattro di Novembre morì, e fu eletto in suo luoco Podestà a Brescia per iscruttinio del Consiglio de' Pregadi Marco Antonio Morosini Cavalier, sopranominato. Nell'inverno giunto dal Lago oscuro il Duca di Calabria ad Ostia, armò sette galeoni, e li fornì di gente, la quale il Duca di Milano avea mandato, ed a seconda del Po giunsero fino a Melara. Egli smontò su d'un'isoletta del Polesine in mezzo del Po dove li nostri avevano fatto un Bastione ed un ponte tra Sermenè, e Castel nuovo, e vi mise presidio. Quando Tommaso Zen capitano dell'armata il seppe, con le poche sue barche gli andò incontro; ma il Duca di Calabria, che era per terra sopra la riva dalla parte opposta del Po, ordinò che fossero attaccate le alzane, e si ritornasse indietro ad Ostia. Ma li nostri sempre incalzandoli ricuperarono tutto quello, che li nemici avevano preso. Nel mentre che queste cose avvennero il signor Roberto, ed Antonio Vitturi cavaliere Proveditore, a fronte dell'inverno, per comando del Senato posero le genti in ordine, e prima nel Veronese ricuperarono tutti li luoghi, che il Duca di Calabria avea preso, massimamente Villafranca, che stette alcuni giorni resistendo, e poi si arrese. Di nuovo andò in Bresciana dove, mediante il governo, e buone pratiche di Leonardo di Martinengo cavaliere cittadino di Brescia, tutte quelle Castella al primo impeto ritornarono sotto la pristina obbedienza. Questi per le gravi fatiche ammalò, ed in Brescia morì. Queste Castella adunque in meno di tre mesi si ricuperarono, e solo in Brescia Asola, Quinzano, e Gabiano: in Bergamasca, Romano, Virgnano, e Corlogno rimanevano a riaversi, dove i nostri mai col campo vi andarono, ed in breve si ricuperò quello che avea preso il Duca di Calabria con tante

Digitized by Google

squadre assistito da tutta Italia, contro li Viniziani, con li quali mezzi non già queste sole Castella (che come udiste furono riprese), ma di grandi Città, combattendo, avrebbe dovuto impadronirsi.

In questi giorni per lettere di Francia s'ebbe notizia, che Renato duca di Lorena era giunto a Parigi, e che era stato fatto gran Marescalco del Regno, che avea avuta la città di Provenza, e che aveva maritato con promessa una sua sorella al duca di Borbone. Li Viniziani intanto fecero molti consigli per fortificare il Campo nuovo per la campagna dell'anno futuro. A fine di ritrovare denari furono eletti per iscruttinio nel Consiglio de'Pregadi dieci Savj che fossero divisi in due camere, cinque per ciascheduna, li quali dovessero insieme consultare in qual modo si potesse ritrovare denari. Furono adunque eletti Stefano Malipiero Procuratore, Pietro di Priuli Procurator, Agostino Barbarigo fu capitano a Padova, Filippo Tron fu capitano a Verona, Giovanni Morosini fu capitano a Vicenza, e gli altri cinque furono Bertuccio Contarini fu capitano a Padova, Giovanni Pisani fu duca di Candia, Marino Venier, e Tommaso Mocenigo già capi del Consiglio de'Dieci, e Francesco Foscarini era de'Pregadi. Questi avendo per quindici giorni consultato, convocarono il Consiglio de'Pregadi, esponendogli le loro opinioni, parte delle quali furono prese, e parte furono riservate a maggiori bisogni. Si decretò adunque, che le catenelle d'oro, che portavano le donne al collo fossero bandite, e non si potessero portare sotto gravi pene, e che, chi le mettesse in Zecca avesse un guadagno. Di più che siano eletti per Pregadi dieci Patrizj con pena di non poter rifiutarsi, i quali riuniti abbiano ad eleggere due altri Patrizj per contrada, e ciascuno insieme col Piovano debba casa per casa diligentemente registrare il numero di quelli, che l'abitavano, indicando i loro esercizj, ovvero mestieri, per poi presentare le note a questi Savj, i quali ogni sabbato da tutti li fatti bollettini dovranno levare cento nomi a sorte, perchè invitati debbano, secondo la loro coscienza, fare una imprestanza non però maggiore di ducati trecento, ed in via di dono alla Repubblica non più di ducati cinquanta. Questi imprestiti e doni per co-

Digitized by Google

noscere la possibilità degl'individui, dovranno essere fissati a bussoli, e voti secreti. A tale oggetto nel dì 4 Decembre furono eletti Giovanni Corner fu Consigliere, Maffeo Contarini fu Podestà a Padova, Giovanni Moro fu Podestà a Brescia, Leonardo Cappello fu governatore delle Entrate, Zaccaria Vitturi fu capitano a Verona, Giacomo Miani fu governatore delle entrate, Giacomo Venier fu luogotenente ad Udine, Daniele Bragadin fu capo del Consiglio de'Dieci, Giovanni Francesco di Priuli fu governatore dell'entrata, Niccolò da Pesaro fu capo del Consiglio de'Dieci. Questi tutti in Rialto sopra l'uffizio delle Ragioni nuove si ridussero, ed ivi giornalmente molti tassarono. Poco dopo fu preso in Pregadi alli ventinove di Febbraro, che quelli, i quali fossero tassati, dovessero nel termine di tre mesi, cioè fino a mezzo Maggio, aver pagato l'imprestito, rilasciandosi loro in dono il sei per cento. Parimente fu preso in Pregadi, e confermato nel Maggior Consiglio, per non dar carico alli soli cittadini nostri, che tutti gli uffizj di questa Terra, e Magistrati, coi reggimenti di fuori di qu à del Quarner, debbano dal primo Gennaro fino a guerra finita, pagare la metà del loro salario, oltre la tassa consueta, e quelli di là del Quarner debbano pagar il terzo, eccettuando li Rettori, e Proveditori mandati per questa guerra, e che li Castellani non debbano aver meno di ducati sessanta all'anno.

Nel Pregadi fu presa eziandio la dimissione del Marcello capitano generale di mare, ed in suo luogo dal maggiore Consiglio fu elettò Giacomo Venier Patrizio, il quale sempre in mare erasi adoperato, massime essendo capitano in Golfo, e Proveditore generale dell'armata; Proveditore poi al campo appresso il signor Roberto, fu eletto Niccolò da Pesaro ritornato da Londra, e nella città di Pesaro in luogo di Zaccaria Barbaro, Luca Pisani, il quale fino allora era stato alla custodia di Ravenna. Nella Cappella di Bergamo andò Domenico Trevisan soprannominato, ed agli Orzi nuovi Pietro Marcello, ch'era nella Cappella di Bergamo, come ho detto. In questo mezzo Giovanni Antonio Scariotto, il quale con cinquecento cavalli andava alle stanze a Crema, essendo assaltato dalli ne-

Digitized by Google

mici, che stavano in aguato, perdette molti cavalli, ed egli con suo figlio, e con poca compagnia, dalle mani delli nemici scappò.

In Venezia intanto si provede a tutto. Il signor Gasparo chiamato Fracasso, con alcune squadre passò l'Oglio, e prese una Rocca dei Milanesi, chiamata Tristana, miglia due lontana da Soncino, situata sopra l'Oglio, ove ritrovò stara mille e cinquecento di frumento, e carra cinquanta di fieno, e cento buoi. Tutti questi oggetti furono messi a sacco, essendo fatti prigionieri quaranta uomini, ed uccisi combattendo circa venti. Antonio Boldù Proveditore al Lago oscuro, ritrovandosi in questo tempo alla Massa, Villa grossa appresso Castel nuovo, dove era il suo alloggiamento, avendo intelligenza dentro il Bastione di San Michiele del marchese di Mantova, posto già gran tempo nelle valli sopra il Tartaro, mise in ordine il conte Bernardino Fortebraccio, ed ivi con burchielle andò, e poco combattendo prese di quello il dominio, e vi mise presidio. Nel giorno dieci sette di Settembre, essendo già il terzo anno venuto della condotta del signor Roberto, quale era a discrezione della Signorìa, sperando li nostri, che la guerra non duri più di questo anno, fu preso di accordarlo, e dargli la ferma anche per questo, acciò s'ingagliardisca, e con vera fede la guerra segua. Di più perchè suo figliuolo Antonio Maria, venuto a Venezia per ricercare quello, che da lui la Signoría nostra volesse, fu preso di donare al sig. Roberto il castello di Cittadella, lontano da Padova miglia dieciotto con tutto il suo territorio che dà di entrata ducati dieci mille, ed il castello di Montorio, che è sopra un monte ameno, miglia cinque lontano da Verona, con tutte le sue appartenenze, ed una casa in Venezia a suo piacere. Che se poi la di lui moglie venisse in queste parti, debba avere al mese per le spese di vittuaria ducati cento. In tali misure fu esteso il privilegio, e mandato al campo al signor Roberto, il quale ben volentieri accettò. A tutti gli altri condottieri fedelissimi della nostra Signoría fu accresciuta la condotta, a chi di cento, a chi di duecento cavalli, e non molti giorni da poi, per consultare quello, che a tempo nuovo si avesse a fare, e per ringraziare il Senato di tanto presente

Digitized by Google

il signor Roberto venne in questa città. A lui andò incontro il Principe con il Senato nel Bucintoro, e dopo rinovata la condotta, ed insieme consultato, gli fu data la casa che era di Domenico di Pietro gioielliere, sopra il canale grande situata, in contrada di san Giacomo dall'Orio bellissima, la quale costò alla Signoria ducati diecimila, e questa fu pagata in due rate per banco da Francesco, e Giovanni Pisani, ed ivi subito andò ad abitare il suo Ambasciatore. Il Signor Roberto avuti denari, insieme con Niccolò da Pesaro Proveditore, da Venezia si partì, ed andò a Cittadella, di cui gli fu consegnato il dominio da Giovanni Duodo, che era Podestà. Delegò poscia certo Beltrame da Bergamo dottore per Podestà, ed un altro per Camerlingo, e quindi passò a Montorio.

Nel campo in Bresciana, in questo tempo eziandio il signor Guido de' Rossi conte di Verzei, avendo preso tutte le sue Castella, superate le difficoltà delle strade, portossi a Venezia. Gli andarono incontro li Piati Ducali, e magnificamente fu ricevuto a San Giorgio Maggiore. Questi Rossi erano delli primi di Parma, ove vi sono quattro partiti cioè li Rossi, e gli altri tre San Vitali, Pallavicini, e Correggesi. Il presente fu figlio di Pietro Maria de'Rossi, il quale aveva tre figliuoli legittimi, ed uno naturale. Il primo legittimo chiamato Giovanni, e l'altro Giacomazzo furono banditi, al terzo, ch'era appunto questo Guido suo padre lasciò la Signoría, ed al naturale di nome Bertrando lasciò un castello chiamato Bergetto.

Li nomi delle Castella, che avevano questi Rossi, sono li seguenti:

S. Secondo in piano.
Ricinoldo, ovvero Rocca bianca in piano.
Nosetto in piano.
Basilica nova in piano.
Torchiara in piano, ma appresso il monte.
Felino in montagna appresso il piano.

Digitized by Google

Fornono in pian o.
Rocca Lanzona in capo al piano.
Santo Andrea in montagna.
Vigelona in montagna.
Barbon in montagna.
Ballona in montagna.
Corniglio in montagna.
Rocca Ferrara in montagna.
Rocca pietra balza in montagna.
Bergetto in montagna.
Il Bosco in montagna

ed altri li quali non ho potuto intendere fino al numero di ventidue, che tutti il signor Lodovico ha preso, eccetto Bergetto, perchè era di Bertrando prenominato. Or questo conte Guido fu benignamente ricevuto dai nostri, e gli fu dato per il Consiglio de' Pregadi di condotta quattrocento cavalli, ed ancora a Giacomazzo suo fratello fu data condotta, ed andò nel Vicentino a Lonigo agli alloggiamenti con Marin Boncio. Di là poscia ritornò, ed andato il conte Guido a consiglio, fu nominato Podestà, e Capitano in Capodistria venne eletto.

In questi giorni acciò che il Po, e li luoghi presi in quella riva fossero più sicuri, fu preso in Senato che Cristoforo Duodo Proveditore generale marittimo con cinque gallere sottili dovesse entrar nella bocca del Po, che va a Figheruolo, chiamata le Fornaci. Parimente fu mandato a Figheruolo nella Rocca Antonio da Canal soprannominato, ma poco vi stette, e per malattia ritornò a Venezia, sostituito in suo luogo Pietro da Canal, che fu preso a Comacchio. Mentre queste cose si facevano, a Milano il Consiglio si ridusse, per consultare ciò che aveva a farsi, e dopo esservi stati alcuni giorni, partirono, nè avendo potuto rilevare la loro deliberazione, non sono al caso di scriverla.

Fine del Libro Secondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

Quelli della lega vedendo, che il Duca di Calabria non riusciva come si sperava, a fronte di avere molta potenza, e che li nostri in questo anno avrebbero potuto resistere contro le sue forze, non arridendo ad essi la sorte; il Pontefice cominciò a far conoscere, che amava ridonare la pace all' Italia. Scrisse adunque Brevi ai Viniziani, e questi, secondo la consuetudine apostolica, benedice, e conforta alla pace. Il merito di tale procedura dar si deve alli nostri Cardinali Patrizj, ed all' Arcivescovo di Antivari primo promotore di queste disposizioni. Allora tutti ragionarono di pace, e questa si aspettava. In ogni luogo si taceva di fare novità alcuna; andavano lettere alle potenze d'Italia, acciò la pace avesse effetto, e così per obbedire al sommo Pastore de'Cristiani si continuava in questi maneggi. Li nostri nel Consiglio de' Pregadi frequentemente si riducevano, e discutevano le cose tra loro, ed a fronte della ingiuria fatta a noi da quello Marchese, si calcolava assai la morte di tanti signori, e saggi Patricj per questa guerra avvenuta, non che quella di valorosi capitani, e della turba infinita di soldati, e le immense somme, non spese, ma disperse, per avere in nostro dominio Ferrara. Aggiungasi a tutto ciò la ingiuria ricevuta dal Papa con la scomunica. Dall'altro lato stavano contro la pace le condotte di signori, e soldati nuovi fatte dai nostri, e l'arrivo prossimo degli Stratioti, che a levare si mandarono, come di sopra ho detto. Ciò non ostante ogni giorno si con-

Digitized by Google

sigliava sulla risposta da darsi a Roma; ed in fine con allegro animo per obbedire al Santo Padre, e perchè non sembri, che li Viniziani non siano in questo tempo, come sempre furono, desiderosi di pace; risposero, essere contenti, giacchè così pareva al Pontefice. Giunta tale risposta a Roma con la espressa volontà del Senato, nel Concistoro dei Cardinali fu eletto Legato Ambasciatore di questa pace il Cardinale di Lisbona venerabile per età, e Prelato sapientissimo. Fu ordinato quindi che alli venti due di Marzo dovesse partire da Roma per portarsi a Venezia, dove dovevano venire gli Ambasciatori della lega per consultare quello fosse di bisogno circa la pace. Quando li nostri ciò intesero tutti si rallegrarono. Li soldati invece si contristarono, per essere questa pessima nuova per essi, e fu da questi male accolto l'arrivo, che succeder doveva del Legato in Venezia. Per la quiete adunque fu ritirato il primo ordine, ed il Cardinale invece andò a Cesena terra nella Romagna lontana da Ravenna venticinque miglia, la quale dall'anno 1338, tumultuando li cittadini per li partiti che v'erano, venne all'ubbidienza della Chiesa, ed è lontana dal porto Cesenatico miglia dodici.

Nel Consiglio de' Pregadi alli due di Aprile furono eletti per nostri Ambasciatori a Cesena Federico Corner, e Zaccaria Barbaro Cavaliere sopra commemorati, e dei primi Senatori. Questi alli diecisette di Aprile giunsero a Cesena, sopra una gallera sottile fino a Ravenna, avendo avuto in dono una veste per uno dai nostri del valore di ducati cento. Eravi pure arrivato il Cardinal Legato con gli Ambasciatori del Duca di Milano, della Repubblica di Firenze, dei Bolognesi, e del Marchese di Ferrara, come pure del Conte Girolamo; mancava soltanto l'Ambasciator del re Fernando, che ricusò di andarvi. Dal diciotto Aprile fino al venticinque Giugno stettero in Consiglio per trattare la pace. Giunti che furono li nostri Ambasciatori, alcuni di quelli della lega domandarono cosa fossero là venuti a fare. Costoro mancavano certamente di maturità e di consiglio, nell'esprimersi in tali forme verso la nostra Potenza. Ma subito da uno de' nostri fu rispo-

Digitized by Google

sto, che erano venuti a nome della Illustrissima Signoria nostra per prendere carta, ed inchiostro per dettar loro i capitoli, posto ch' essi desideravano la pace dell' Italia.

Mentre gli Ambasciatori a Cesena si riducono, Giovanni Antonio Minio, e Pietro Contarini dalla Giudecca, dal Pregadi eletti Sindaci, e Proveditori al Lago oscuro, Lombardia, e Romagna, per sindacare li Proveditori e Pagatori, che erano stati nelli campi, partirono da Venezia. Grande somma infatti di denaro mancava, nè si sapeva il come. Tale misura prese ro li nostri, seguendo le usanze antiche di far giustizia ad ognuno, e castigar coloro che abusavano dei danari di San Marco indebitamente, o che usavano violenze, estorsioni, e ruberie. Ogni anno erano già per metodo destinati alla revisione dei conti, li tre Auditori Nuovi alle Scritture, con autorità grandissima, Sindaci per tutta la Terraferma, e Deputati per le Terre del Mare. Posso io stesso attestarlo, perchè nell'anno precorso ci fui col nostro Sanuto, e coi suoi compagni in Terraferma, nella quale circostanza descrissi il sito, e la condizione di tutto quello ho veduto, estendendo la descrizione in un libro chiamato *Itinerario*.

Ma torniamo al caso nostro. In questo mese di Marzo a Verona morì Francesco Diedo podestà, e nel Maggior Consiglio fu creato in luogo suo Sebastiano Badoer cavaliere splendidissimo, il quale per essere oratore all'Imperatore, dal Consiglio de' Pregadi fu mandato a Verona Proveditore Leonardo Loredano, che era stato Avvogadore del Comune, che subito andò in Verona, come Proveditore, e Vice-Podestà. Fra questo istesso tempo Giacomo Marcello capitano generale di mare con parte dell'armata scorseggiò la Puglia, e la truppa discese in un luogo chiamato Bestice, dove fece molte prede di oglio, e frumento, abbrucciò le case, ed arrichita l' armata, a Corfù ritornò, per non essere ancor tempo aperto di star fuori nel mare. Benchè di pace si ragionasse dagli Ambasciatori della lega coi nostri a Cesena, e si consultasse fra loro, tuttavia si pensava a disporre il campo grosso alla campagna per essere cresciuti li pascoli. Nel dodici Marzo adunque giun-

Digitized by Google

se a Venèzia Marino di Albori patron di uno argile con Stratioti novanta otto con li loro cavalli barbari, levati a Lepanto. Questi scesero sul lido, dove è terreno grande di arena, sopra il quale sono situate le due Castella fortissime, l'uno contro l'altro, e questo è il porto della nostra città. Nel giorno seguente fecero mostra del suo velòce correre, dove s'affollarono infiniti Patrizj, ed altra turba di popolo, ed al venti due ne giunse un altro con cento e dodici cavalli, e Stratioti venuti da Modone, e così successivamente di giorno in giorno fino alla somma di otto argili, che portarono Stratioti mille con li loro cavalli. Anche Niccolò Contarini, e Simeone Guoro, che furono mandati ad assoldarli, ritornarono. Quando arrivarono, da Luigi Loredano soprannominato, che allora era Savio agli ordini, dal Collegio a ciò deputato vennero inviati nella Bresciana alli confini di Mantova. Questi Stratioti dimandarono tre grazie alla Signoría, la prima, che non volevano alcuna provigione come i soldati facevano, ma che per li vivi esigevano dalli nostri ducati due per uno, e pei morti ducati uno per testa, secondo la loro usanza: la seconda che loro fosse dato un Nobile nostro per comandante, e non uno estraneo, come agli altri soldati, essendo essi diversi di costumi: la terza, che siano forniti di una paga di quattro ducati per ciascuno, benchè alla loro partenza avessero percepito le paghe di tre mesi. Tutte queste cose ben volentieri furono loro accordate con privilegio sigillato. Nel Consiglio de' Pregadi fu eletto Proveditor sopra di loro Bartolommeo Minio ch'era al Lago oscuro, e questo per essere stato a Napoli di Romania Rettore, ed acciò avessero le loro paghe, furono poste due decime al Monte nuovo da pagarsi in breve termine; ed anche fu preso che a tempo nuovo siano assoldati altri mille Stratioti, e mille Zagdai, che vanno a piedi. Gli Zagdai sono uomini disperati, che non istimano la propria vita. Gli Stratioti poi sono gente chiamata latinamente Epiroti, Turchi, Greci, Albanesi, di grande coraggio, apparecchiati ad ogni pericolo. Guastano tutto con scorrerie, rapaci per natura, ed avvezzi alla preda, ed alla morte degli uomini. Hanno costoro scudo, spada, e lancia con una bandernola in cima, ed una maz-

Digitized by Google

zocca di ferro. Pochissimi portano panciera, ma solamente quelle casacche di bombace cucite a loro modo. Li loro cavalli sono grandi, atti alla fatica, ed assuefatti alla velocità nel correre, e sempre portano la testa alta, e superano tutti nell' esercizio di combattere. A Napoli di Romania, e nei luoghi vicini della Grecia e Morea sotto la Signoría nostra ve ne sono infiniti, e le loro città murate sono scudo, e lancia.

In questi giorni Cristoforo Duodo Proveditore il quale, siccome ho narrato, entrò con cinque gallere sottili nella Bocca di Po, che conduce al Lago oscuro, essendo stato finora di quà da Figheruolo, nè potendo passare di sopra per le artiglierie che dalla Stellata erano tirate, fece consiglio con Tommaso Zeno capitano dell' armata del Po, e dietro questo in una notte, che era oscura fece passare di sopra della Stellata tutte cinque le gallere, non senza soffrir varj colpi delle artiglierie. Lo Zeno poi montato su di alcune barche scorseggiò la riva del Po delli nemici, massime a Sermenè, ad Ostia, e Roverè castella del Duca di Mantova, e fece tremare tutti gli abitatori del Po. Dal campo di Lago oscuro il conte Bernardino di Fortebraccio fedelissimo condottiere di San Marco era giunto per alcuna sua importante faccenda in Venezia nel giorno di Pasqua, e dal Principe nostro fu eletto cavaliere Aurato, donatagli la insegna di San Marco. In questo mezzo Marco da Canale capitano di alcune barche, di sotto il ponte di Lago oscuro per custodia di quei luoghi, a terra scese, ed andò in una Villa de' Ferraresi, chiamata Cornua Cerviza, e prese venti barche, e cinque burchj, che danneggiavano i nostri. Predò molti animali, ed altre robe, e li predatori al numero di dodici sulli più alti alberi del Po, ad esempio degli altri fece appiccare. Il Senato a compenso di sua virtù, subito gli mandò per aumentare l' armata trenta barche armate sotto di lui benissimo fornite. Avendo il duca Ercole inteso, che il conte Bernardino era in Venezia, benchè fosse Governatore il signor Galeotto della Mirandola, deliberò di fare un grande sforzo, e venire al Bastione di Lago oscuro, che facile credeva con leggiera battaglia il prenderlo. Ma dagli

Digitized by Google

esploratori, Bartolammeo Minio Proveditore istrutto di questo, posta la gente nostra in ordine, uscì fuori dal Bastione, e trovò li nemici nel parco che venivano. Gl'incalzò quindi, e li respinse fino sulle porte delli borghi di Ferrara. Nel mese istesso per lettere delli consiglieri di Cipro s'intese, che a Nicosia, era morto Vettor Marcello Arcivescovo di quell'Isola, che avea di entrata ducati settemila. Era egli fratello del capitano generale, e questo arcivescovato fu concesso a Benedetto Soranzo dal Banco Protonotario, sì da Sisto Pontefice, che dal Consiglio de' Pregadi.

Procedendo così gli affari avvenne, che nel mare le fuste essendo in corso, Andrea Bondulmier con la sua prese un grippo che veniva da Ancona con un Ambasciatore del Re di Ungheria, il quale era stato due anni a Napoli, e ritornava al suo Re. Condotto quindi in Venezia, li nostri gli fecero conoscere, che innavvertentemente era stato preso, non essendovi guerra col suo Re; anzi subito in buona amicizia gli furono restituiti tutti li suoi denari, e le sue robe, che gli erano state tolte, e fattigli alcuni presenti, fu lasciato partire. Non molto dopo la gallera di Luigi Garzoni figlio di Marino, che era Sopracomito, prese una navetta di Anconitani carica di frumento sopra Sinigaglia, e quella comunità mandò un Ambasciatore a Venezia, pregando che la sua nave loro fosse restituita, non avendo gli Anconitani guerra coi Viniziani, ma loro fu risposto, che quello che era stato preso con buona guerra non si poteva restituire.

Intanto il Duca di Calabria partì dagli alloggiamenti di Soncino, e venne con quaranta sei squadre a Romano per andar al campo, come si diceva a Martinengo, ma poichè intese ch'era fortificato di munizione, e artiglieria, col Proveditore Pietro Marcello figlio di Giacomo Antonio, il quale non si sarebbe arreso a patti, come aveano fatto le altre Castella, passò a Quinzano, ed ivi in campagna si fortificò. In forza di tale arrivo il signor Roberto avendo avuta la paga partì dagli Orsinuovi, ove era stato fino allora agli alloggiamenti, e con Niccolò da Pesaro Proveditore, e con tutte le squadre venne a Varola vecchia, lontano miglia tre

Digitized by Google

dal campo nemico, dove li nostri si fortificarono. Fu mandato Pagatore al campo nella Bresciana coi danari Girolamo Marcello figlio di Antonio, e per continuar le paghe alli soldati fu preso nel Consiglio de' Pregadi, che in termine di alcuni giorni, quelli che erano tassati dalli dieci Savj a pagare in dono alla Repubblica ducati venti, se ne pagassero quaranta, diventerebbero creditori di San Marco di tutta la somma, ed avrebbero di più in dono l' annuo censo del sei per cento. Alla fine di questo mese Sebastiano Badoer Cavaliere, avuta dal Senato licenza, partì dalla città, dove risiede l' Imperatore, e giunse a Venezia. Dopo aver riferito quello che aveva operato, la vita, e i costumi dell' Imperatore, narrò la gran guerra che faceva con il re d' Ungheria. Quindi alla Pettorazza di Verona, siccome era eletto, subito portossi. Venne allora in Venezia un ambasciatore del Re d' Ungheria, ed in Collegio dopo molte cose, disse, che il suo Re si assolderebbe coi nostri; al quale fu risposto, conoscendo esser genero del Re Fernando, che il suo Re era stato sempre buon amico della nostra Signoría, e che per ora non ne faceva bisogno. Anche Paolo Pisani partito da Inspruch, ove abita Sigismondo Arciduca d'Austria, giunse quivi, e riferì alcune cose secrete, e che nell'anno passato alli venticinque di Dicembre con grande letizia, e gaudio fu condotta al Duca per sua legittima sposa Catterina, figliuola del Duca di Sassonia, di età giovanile, e di forma speciosa. Aggiunse, che aveva presentato alla sposa il Restagno d' oro per nome de' Viniziani, del valore di ducati trecento: e che il Duca era già ottuagenario senza figliuoli, e che sempre andava vestito di verde. Narrava le feste, e giostre fatte, conchiudendo che nel suo partire il Duca gli donò una tazza d'argento a costume tedesco assai grande. Poco dopo Antonio di Cavalli Giureconsulto, Ambasciatore del Duca d'Austria portossi in Venezia, e dopo le consuete riverenze, e saluti riferì, che il suo Duca era molto amico nostro, e che il conte di Gorizia si era lamentato con lui per alcune prede di bestiami fatte da quelli del Friuli: quindi pregava che gli fossero resi. Fece conoscere, che l' Ungheria danneg-

Digitized by Google

giava molto la Sacra Maestà dell'Imperatore, fratello del suo Duca, e che per essere vicino al Friuli, conveniva tenersi amici li confinanti, quale è il suo Duca, ed amare il conte di Gorizia. Per ultimo domandò che li Viniziani, essendo ed avendo fama di cosi giustissimi uomini, gli facessero restituire alcuni rami, tolti dal Fondaco dei Tedeschi, di ragione altrui per il debito di Paolo Colbo, che dalla città fuggì fallito, mentre quelli rami erano del suo Duca, cioè dei suoi sudditi, e della grande compagnia. Ma dal Principe, secondo la usanza, gli fu risposto, ed usate buone, ed umane parole, e che li rami erano nei libri del Fondaco come di proprietà del Tedesco scampato: che se il suo Duca aveva l'uomo con tutto l'avere nelle mani, poteva del suo farsi presto pagare. Questo Ambasciatore avuta tale risposta, ad Inspruch subito ritornò.

In questi giorni morì Giacomo Venier destinato capitano generale di mare, Patrizio sempre nella marina esercitato. Alli venti di Marzo nella gallera di Cristoforo Duodo Proveditore, la quale era insieme con le altre sopra Figheruolo, essendosi li galeotti adirati con Tommaso Zeno capitano dell'armata del Po, misero il Proveditore sopra uno schiffo, mandandolo in terra, ed essi con la gallera, le munizioni, e le artiglierie passarono dalla parte delli nemici, dove tiratala in terra appresso il bastione della Felonega di là dell'argine, li galeotti passarono a Ferrara, da dove subito dal Marchese furono mandati a Napoli, per timore che facessero quello aveano fatto gli Stratioti. Ma venuta questa nuova ai nostri, chiamato il Consiglio de'Pregadi, e consigliato il modo di provedere, nella medesima sera fu alli ventidue del mese fatto partire per ordine del Senato Vettor Soranzo Cavaliere Procuratore di San Marco, acciò mantenga quelle altre gallere, nelle quali erano restati fedeli li galeotti. Adunque con alcuni uomini esercitati nelle operazioni marittime al Lago oscuro, ed alla riva di Figheruolo per terra andò, e fu rivocato lo Zeno, essendoglisi sostituito in suo luogo Marco da Lezze soprannominato. Egualmente in luogo di Antonio Boldù, fu mandato Proveditore al Lago oscuro Luigi Querini di età giovine, ma savio, ed esperci-

Digitized by Google

tato Patricio, perciocchè a Ponte Vigo nell' anno passato essendo Castellano, si portò benissimo; e per accrescere l' Esercito tra li padri, ed il Senato spesse fiate lo consultarono. Per poi condurre il signor Giulio di Varano signor di Camerino fu mandato Luigi Loredano soprannominato: questi andò in Ancona, poscia per le terre del Pontefice passò, e giunse a Camerino, ed assoldò il Varano per Governatore delle genti di Romagna, con l' assegno in tempo di guerra di ducati cinquantamila, ed in tempo di pace venticinquemila, con l'obbligo di portarsi a tempo nuovo in Romagna con le sue genti, per cui lucrò parecchie migliaja di ducati. Ma così volendo la combinazione, non vi fu bisogno, come diremo di sotto.

In questi giorni Cristoforo da Montecchio, soprannominato il Porco, avendo da un nostro esploratore inteso, che doveva arrivare munizione a Melara, si mise colle sue genti in ordine, e s'imboscò là vicino per dove passare dovevano. Ma il medesimo esploratore con doppio tradimento comunicò la cosa a Francesco Terzo Proveditore, il quale nel giorno stabilito mise la gente del signor dalla Mirandola con alcuni cavalli, ed alcuni nostri fanti in ordine, e venne contro di lui, dove trovavasi imboscato. Restò preso in mezzo, e dopo che un poco combattè, fu da un fante preso, riportando tre ferite, e nel ventotto del mese fu condotto a Venezia in prigione, dove li nostri a quello che lo prese donarono ducati venti cinque, e lo fecero contestabile, essendo prima fantacino. Nel di due di Giugno il Porco fu ritrovato morto in prigione, essendosi sgozzato, e fu sepolto al lido.

Mentre queste cose si fanno, Giacomo Marcello capitano generale marittimo ritrovandosi a Corfù, essendo il tempo atto al navigare, chiamò al consiglio li sopracomiti dicendo loro: figliuoli di san Marco, ricordiamoci quanto hanno prosperato li nostri antichi progenitori nel mare, mediante il divino ajuto, e l' Evangelista San Marco: andiamo nella Puglia a danno delli nostri nemici, ricuperiamo li nostri onori, che già sono quasi perduti; ci arricchiremo di prede tutti, ed allargheremo li confini della Signoría nostra. Dopo

Digitized by Google

essersi molto fra loro disputato sul modo, alla fine, lodata l'opinione del Marcello, tutti animati, partirono dal Saseno alli dieci sette di Marzo. Adunata l'armata insieme, cioè otto navi, sedici gallere, otto fuste, cinque gallere di Barbaria, dieci otto palandarie, ovvero grippi, in tutto cinquanta sei vele, con Stratioti ottanta quattro, e li loro cavalli, e tremila Greci tolti dall' isola di Corfù, cioè in tutti persone novemila, e fatta vela verso la Puglia, con prospero vento giunsero subito tra la Terra di Otranto, e la Basilicata, ove trovasi una Terra chiamata Gallipoli. È questa fornita di marina fortissima per avere un solo braccio di terra, che conduce alla Terraferma, ed intorno le gira il mare. È città commerciale, e come scrive Plinio *Lib. III. Cap. XVI. della naturale Istoria: Oppida per continentem a Tarento varia, cui cognomen Apulae, Messapia, Aletium. In ora vero, Senum, Callipolis, quae nunc est Anxa LXXV milia passibus a Tarento. Inde XXXII milia promontorium, quod Acran Japygian vocant, quo longissime in maria excurrit Italia.* Il capitano giunto a Gallipoli mandò Marco Gabriele, e Tommaso Duodo Sopraccomiti sotto la Terra ad intimare alli cittadini, che se si volessero arrendere senza alcun danno, sarebbero esenti da ogni aggravio reale, e personale per dieci anni, ed avrebbero buona protezione da san Marco. Ma quelli della Terra risposero, volersi tenere per il loro Re gridando *Aragona, Aragona*, e li nostri li salutarono con le artiglierie. Ritornati indietro, e riferita la risposta al generale, egli deliberò di andare a battere la Terra, ed alli dieci otto di Marzo la mattina entrò nel porto con lo stendardo eminente di San Marco. Tutti si posero in ordine per dare la battaglia. Ma li Gallipolesi, ed abitanti della città chi pigliava le armi, chi si metteva a difendere le mura, chi fortificava li luoghi deboli, chi portava pietre sopra le mura, chi collocava, e nascondeva le sue robe, e le donne con li figliuoli andavano nelle Chiese, e con le chiome sciolte abbracciando le are stavano in aspettativa che il feroce Marte attacasse la battaglia. Li nostri adunque diedero il segno della pugna, e quasi uscissero da prigione, cupidi di venire a fatti smontarono, e le gallere

Digitized by Google

all' armata entrarono nel porto. Il giovine Metafaron Zaratino fu il primo ad entrarvi con la sua gallera. Costui combattendo virilmente sotto le mura, da un verretone rimase ferito nel braccio, ma gli altri seguivano a dar la battaglia alla Terra, e li custodi di sassi, e calce gittando giù dalle mura, ne ammazzarono molti, per le grida e gli ululati, l'aria era piena di voci. Compita la prima battaglia fu data la seconda più atroce, e non potendo ancora ottenere la Terra, deliberarono di dar loro la terza. Rinfrescati gli uomini, si avvicinarono di nuovo alle mura: ed il capitan Marcello non chiudendosi nelli ripari delle gallere, ma armato sopra la puppa confortava la gente tutta, e loro dava animo dicendo: Non vi stancate, la vittoria è nostra: ricordava loro che sarebbero ricchi di preda, e mentre queste parole diceva, comandando a questo ed a quell' altro, venne dalla Terra una Bombarda che lo colpì, e subito caddè morto. Luigi Sagondino suo cancelliere tosto lo coprì con un gabbano, e tutti si levarono a rumore, domandando cosa fosse successo. Ma il cancelliere, pronto soggiunse: continuate la battaglia, il capitano fu da un verretone ferito: egli vi concede il saccheggio. Per far credere che così fosse lo portò su d'un lenzuolo, chiamando a se il medico. Intanto li nostri andavano sopra le mura con forza, entrarono nella Terra, ammazzando tutti quelli incontravano. Penetrarono nelle case facendo grandi bottini di roba, massime in alcuni magazzini de'Genovesi pieni di ogli, e saponi. Le Chiese però con le donne, che vi erano non furono tocche. Entrati li nostri nella Terra, subito si comandò che nessuno facesse più danno sotto pena della forca, e poste le cose in assetto, a tutti fu fatta palese la morte del capitano, per la quale con pianti, e sospiri tutti se ne dolevano, sebbene avesse fatta una morte gloriosa da vero imperatore, essendo rimasto ucciso per artiglieria, e per la sua Patria, per la quale tutti non debbono risparmiare la vita, come disse colui, essere gloriosa azione il morire per la Patria. Subito crearono tra li Sopracomiti per vice-capitano Domenico Malipiero capitano delle navi armate, con la giunta di due Proveditori Sopracomiti, Pietro Balbi, e Domenico Dolfin.

Digitized by Google

Questa nuova giunse con un grippo in Venezia alli ventisette del mese nel giorno dell'Ascensione. Raccolto subito il Senato e provisto a quello era necessario, la sera partì Melchiore Trevisan con una gallera nuova, come destinato Proveditore sul mare. Poco dopo con altri grippi s'intese, che gli Stratioti, e la turba navale scorseggiavano per quelle Castella vicine, facendosi ricchi di prede, e che per paura di questo nella Terra di Nardo antichissima, e grande miglia tre fra terra, come da lontano si vide li nostri, il Vescovo si apparò, e con li cittadini venne fuori dalla Terra portando la Bandiera di San Marco, e presentando tutte le chiavi, e furono ricevuti volentieri per sudditi nostri. Loro fu mandato, a custodia uno con alcuni altri dell'armata. Saputosi eziandio questo dai Viniziani, fu preso nel Consiglio de'Pregadi, che con ogni vigilanza Gallipoli si tenesse, ed alli due di Giugno fu creato Proveditore a Gallipoli sotto gravi pene Bartolammeo Zorzi, che era de'Pregadi. Nella Rocca poi fu eletto per Castellano con cinquanta fanti e trenta ducati al mese netti, Marco Trevisano figlio di Silvestro, e nella Terra fu preso di mettere per custodia seicento provigionati con sei contestabili. A fine di effettuare tali disposizioni fu posta una decima al Monte nuovo, da pagarsi entro dieci giorni, col dodici per cento. A premio del defunto Marcello capitano fu preso di maritare sua figlia con li danari di San Marco. In luogo suo, nell'ultimo del mese di Marzo fu eletto per iscruttinio con quattro mani di elezione capitano generale di mare Vettor Soranzo il Procuratore, il quale nell'anno addietro era stato capitano, personaggio grave, potente, ed esperto negli affari marittimi.

Nel dì venti di Marzo Andrea Marcello capitano delle barche di Comacchio, essendosi posto nelle insidie con quattordici barche ed alquanti galeotti fu preso, e condotto a Ferrara, e poco mancò che non si ricuperasse Comacchio, sotto il quale fu data per quattro ore battaglia, ma li nostri valorosamente si difesero. E perchè il conte Girolamo col suo esercito era venuto alle sue Terre, dubitando li nostri del territorio di Cervia e Ravenna, mandarono subito Proveditore in Romagna Giacomo Lion già Savio di Terra

Digitized by Google

ferma con Andrea Albanese capitano di trecento fanti, il quale fino allora era stato al soldo del Re di Francia, e con alcuni Stratioti in Ravenna entrò. Vi giunse in questi giorni eziandio Agostino di Campo-fregoso genovese, avendo fatto il viaggio per Allemagna. Costui aveva dato per ajutare li Rossi trecento cavalli. Egli è condottiere strenuo, e magnanimo, di fede perseverante, d'ingegno, e forme del corpo ornatissimo: il suo parlare è pieno di eloquenza come io posso testificare. Ma avendo inteso il signor Roberto la vittoria di Gallipoli, ordinò che fossero fatte feste di fuochi, e mandò a notificarlo al duca di Calabria. Li Stratioti che erano in Crema, essendo ingagliarditi, passarono di là, e scorseggiarono Gieradadda, e benchè non facessero molto bottino, perchè tutti eransi ridotti nelle fortezze, tuttavia fecero danno alla campagna. Vedendo questo deliberarono di passar l'Adda, e corsero vicino a Milano, da dove vennero loro incontro trecento ballestrieri, i quali furono dagli Stratioti presi in mezzo, avendone uccisi molti, e tagliata loro la testa, se l'attaccarono alla cintura per avere il premio consueto: ad altri tagliando la lingua, ad altri la mano, lasciandoli andare, acciò facessero conoscere a Milano la loro ferocia. Oltre di questo gli Stratioti che erano a Lonato, per volere di Pietro Soranzo Provveditore, alli sei di Giugno scorsero pel Mantovano: tagliarono un'acqua che confluiva nel Ticino, e conduceva alcune ruote di molini, li quali rimasero senza acqua con gravissimo danno dei Mantovani, oltre l'allagazione dei campi. Li nostri volendo ritornare a Lonato ritrovarono li nemici, che avevano corso pel Veronese, e fatto bottini; quindi li nostri ricuperarono in parte la preda, e così seguivano scorrendo quel territorio Mantovano, danneggiando il paese a noi vicino.

In questi giorni a Roma la parte Savella, e Colonnese prese due porte della città, cioè san Paolo, e san Giovanni. Per la qual cosa il partito loro contrario degli Orsini si ritirò nella fortezza, e dimandò aiuto al Re, il quale gli mandò cinque squadre. Ma subito che esso intese esser preso Gallipoli, le fece ritornare a Na-

Digitized by Google

poli. È da sapersi, che un giorno prima che questo re intendesse la vittoria nostra, licenziò li mercatanti viniziani, che erano stati ritenuti da lui, con patto che dentro tre giorni avessero sgombrato il paese, ritenendo tutte le loro sostanze; ma li mercatanti tra li quali fu Andrea Malipiero, e Girolamo Morosini, partiti dalle terre del Re, vennero a Terracina luogo della Chiesa, e poi andarono a Roma, dove li rumori seguivano. Per la qual cosa il conte Girolamo, che voleva venire in ajuto del Duca di Calabria in Bresciana convenne che si fermasse. Un Protonotario Colonnese fu ritenuto per comando del Pontefice in Castello, onde li Cardinali Colonnesi e Savelli si misero in armi, e danneggiavano tutta la città di Roma, sopra tutto quelli che tenevano dalla parte Orsina.

In questo tempo morì a Figheruolo Pietro da Canal Proveditore, ed in luogo suo dal Collegio fu mandato Baccalario Zeno, Cavaliere soprannominato. Costui, benchè fosse pessimo l'andare in quei luoghi del Po, tuttavia per servire la Patria subito volentieri partì. Per mandare una paga al campo fu preso dal Pregadi di mettere due decime alli preti, oltre le due che sono obbligati di pagare ogni anno. Questi sacerdoti dal principio della guerra in quà nessun incommodo aveano sentito, e le loro entrate tutte avevano goduto; ma li Patrizj, ed il popolo viniziano per questa guerra fino a questo giorno più di trenta decime aveano parte perdute, e parte pagate con guadagno impiegate al Monte nuovo, con dono del cinque per cento, come ho detto di sopra. In questi giorni Domenico Bollani, il quale era andato Ambasciatore a Costantinopoli al Gran Turco, ritornò a Venezia insieme con un ambasciatore del Turco, il quale veniva a presentare il privilegio del Zante, ottenuto da Giovanni Dario segretario, per cui fu mandato a richiederlo, ed è con questi patti, che i Viniziani gli dessero per tenere quell' isola ducati cinquecento all' anno, ed egli loro promise di dare venti milla staja di frumento all'anno: e per quanto s' intese, il suo Signore era in ordine sì dell' esercito per terra che dell' armata di cento, e più vele. Tuttavia non si conosceva dove

Digitized by Google

volesse andare. Diceva, che avea incontrato due fuste di Turchi quasi corsari che attorniavano alla Valona, due fuste del Re, che avevano preso presso il monte di san Michiele chiamato dagli antichi il monte Carcano.

Dall'armata marittima continuamente arrivavano in Venezia grippi, che recavano le nuove di luoghi presi, ed acquistati, e di quelli che spontanei si arresero, in tutti quindici di numero. Quando il Zorzi giunse all'armata scrisse egli pure che s'erano ridotte all'obbedienza dei nostri Gallipoli, Nardo, Copertino, Paravita, Felino, Racalli, Gallatina, Ceserano piccolo, Ceserano grande, Metino, Alista, Raviano, Tidi, Arandolo, e Lucerano, ch'erano tutte Castella nella Puglia. La Terra di Gallipoli fu fortificata, tagliando il braccio di terra, e ridotta Isola con il mare all'intorno a tale che divenne città inespugnabile. Lettere da Corfù portarono esser molti raccolti, e più di mille cinquecento che aspettavano il passaggio per andare sulla Puglia al guadagno, e che Melchiore Trevisan Proveditore con sette gallere, ed alcune altre vele sparse per la Dalmazia, ritenuto l'argile nuovo degli Stratioti, che venivano a Venezia, ne levò altri al Zante, e Durazzo, oltre tre cento che condusse verso il Saseno per andare poi a Gallipoli. Raccontasi un fatto curioso, ed è, che li Galeotti della gallera del Marcello capitano, tolto il di lui corpo, e posto in tre cassette intonacate di pece, eransi fortificati nella gallera, perchè il Vice-capitano voleva ivi seppellirlo, avendogli preparato una bellissima iscrizione incisa in marmo; ma li Galeotti invece volevano che si portasse in Venezia, come facevasi degli altri capitani. Infatti dopo alcuni giorni fu portato nella città, e fu sepolto nella Chiesa maggiore di san Francesco, presso all'altar grande.

In questo tempo Vettor Soranzo venne dal Po, avendo consegnato il dominio a Marco da Lezze capitanio dell'armata. Riferì al Consiglio de' Pregadi il successo, ed accettò il capitaniato a lui conferito; ma per le fatiche sostenute si ammalò gravemente, nè potè passare al suo carico. Quindi alli venti nove Giugno fu crea-

Digitized by Google

to in suo luogo Tommaso Trevisan, che allora si ritrovava pretore della città di Padova. Questi subito si portò in Venezia, ed accettò molto volentieri essendogli sostituito a Padova Filippo Tron Savio del Consiglio, e figlio del fu serenissimo Principe. In oltre per comando del Senato Luca Pisani già podestà in Brescia fu eletto Proveditore al campo con Niccolò da Pesaro pure Proveditore. Ed insieme con Gaspare Fracasso si partì con alcune squadre da Varola vecchia, e prima ricuperò un castello in Bergamasca, chiamato Volterra. Poscia con venti squadre, tremila fanti e cinquecento Stratioti, adunate le genti dell'esercito delle Valli, che sono dalla parte Guelfa, e tutti i marcheschi in tutto circa novemila persone, e passato l'Oglio al tredici di Giugno andò ad un castello del Duca di Milano, chiamato Calze dimandando se intendeva arrendersi. Ma rispondendo che si voleva sostenere, gridando *Duca, Duca*; li nostri diedero battaglia e lo presero. Restarono molti morti e furon fatte grandi crudeltà dagli Stratioti. Il castello fu posto a sacco, restò preso Fermo Secco padrone di quel luogo con quaranta uomini d'armi, ed uno Schiavetto contestabile dei fanti. Subito che questo Secco fu preso, egli da se si volle dar taglia di duemila ducati, ma li nostri non li vollero accettare, e messo presidio in castello si portarono a Pissinengo ed anche in quello per forza entrarono. Di più mandarono a richiedere a Fontanelle che si arrendesse, altramente che verrebbero con tutto il campo a dargli la battaglia, ma quelli con buon animo risposero, volersi sostenere.

Ciò saputosi dal Duca di Calabria mandò contro i nostri il conte Niccolò da Petigliano con venti squadre, acciò difendesse li luoghi, ed offendesse, se poteva, i nostri. A Lonato in questo tempo gli Stratioti scorseggiavano secondo il solito per far bottino, e presero sessanta carra di calce, con li buoi che tiravano, ed andavano ad un castello nel Mantovano per fortificarlo. Da un grippo dell'armata s'intese che gli Stratioti scorrevano per il paese senza alcun contrasto, facendo grandi bottini, e che in Taranto erano suscitati due partiti uno del Re, ed uno dei Viniziani, e nello intendere questo il vice

Digitized by Google

capitano mandò due gallere per vedere quello succedeva. Di questa terra è principe Federico secondo figliuolo del Re. Quindi il Re, intese le novità, rimediò a tutto. Riferì ancora di aver incontrato al Saseno Melchiore Trevisano Proveditore con trenta vele, per la qual cosa alli venti di Giugno si partì Bartolammeo Zorzi come Proveditore di Gallipoli con il Castellano, con fanti, e con munizioni, che passavano il prezzo di ventimila ducati. Giunse in Venezia lo scrivano della nave delli Bembi, che nel porto di Palermo, essendo carica di frumento, con la fede del Re di Spagna, senza alcuna difesa da un corsaro castellano fu presa, come sopra ho narrato, la qual subito era stata condotta a Napoli. Costui notificò di aver veduto nel porto di Napoli circa ventisette navi, e cinque gallere sottili, e che il Re voleva far grande armata, come si diceva, per venire a ricuperare Gallipoli. Dalla parte di Roma per lettere de' nostri s'intese come li Savelli, e li Colonnesi erano ridotti in fortezza in Castello, ed il partito Orsino gli mandò incontro sette squadre, le quali furono rotte da essi, che poi uscirono, e corsero fino in Roma, facendo gran danni, sopra tutto al palazzo del conte Girolamo, che in parte rimase abbrucciato. Per tale rovina il Papa sdegnato, mosso dalli preghi, e voleri del conte Girolamo, al Protonotario Colonna, che era carcerato, fece tagliare la testa, ed abbrucciare la stanza dove abitava il cardinale Colonna.

In questi giorni col mezzo di un grippo di Corfù con lettere da Costantinopoli del Bailo e di Giovanni Dario Secretario s' intese, come avea pranzato col Gran Turco, il quale molto amava li Viniziani, e per dimostrazione del grande affetto, che loro portava, fece montare un suo Bassà gran maestro con uno Stendardo di San Marco sulla puppa di una gallera, e quella fece remigare intorno al porto, dichiarando, che la sua armata era prontissima alli voleri della Signoría nostra. Nel giorno seguente il Gran Turco partì da Costantinopoli, ed andò in Andrianopoli, dove era adunato il suo esercito. Aggiungesi, che la sua armata era benissimo alla Valona in pronto, e si credeva che volesse passare a Mon-

Digitized by Google

castro, Terra forte del Valacco benchè fosse occulta, e celata la sua meta, giovando molto in tempo di guerra ferire il nemico sproveduto. Poco dopo una nave Genovese grossa di duemilà botti trovò appresso del porto di Napoli quattro navi del Re, ed avendo il vento prospero investì in mezzo una di queste, la quale subito andò al fondo, rompendosi l' altra ove era il capitano che fu presa; ma le due altre avendo buone vele fuggirono. Da lettere poi delli Rettori di Candia, fu annunciato, che nel porto di Rodi una gallera de' Catalani, la quale andava scorseggiando, essendo entrati nella notte in quel porto sette Greci che si accordarono, le tagliarono le corde ed ammazzando il capitano e li principali, liberarono quelli che erano per forza in gallera ritenuti, quindi se ne ritornarono in Candia. Ma li marinai vedendo questo, e volendo riprendere la nave, nell' uscire dal porto, pel vento contrario diedero in Terra, e si ruppero. Quando ciò intese il Senato furono ricompensati quelli Greci soprannominati, e liberati furono dal Bando, essendo banditi da Candia.

Dalla parte del campo alli quindici di Giugno vennero sull'argine di Mantova quattrocento cavalli, e trecento fanti, gridando *Marco*, *Marco*, acciocchè li nostri li avessero lasciati avvicinare, ed entrare nel castello di Melara; ma Giovanni da Canale Proveditore, conoscendo ch'erano nemici, li lasciò avvicinare da circa un miglio, e poi fece scaricare le artiglierie, e ne ammazzò circa cento cinquanta, restandone molti feriti, e con vergogna senza l'intento loro retrocessero. Anche alli diecisette di questo, il giorno del *Corpus Domini*, il Duca di Calabria, che era, come ho scritto, tra Borbolano, e Quinzano alloggiato con il suo esercito, avendo udito, che parte delle nostre genti erano passate sul Milanese, preso motivo dal rinforzo di gente arrivatagli, condotta dal conte Antonio di Manzano capitano dei Fiorentini, in numero di sei squadre, tramò un tradimento con quei della Rocca di Minerbe, e deliberò di assaltare il campo nostro. A tale oggetto spedì sette cento fanti di sopra Scorzeruolo, dove una parte delle nostre truppe era alloggiata, acciò che per quella via non fosse preso in

Digitized by Google

mezzo. Nella mattina per tempo uscì con tutto il suo esercito dalli suoi alloggiamenti, e trovò le prime guardie addormentate. Pervenne quindi fino alle seconde, le quali udendo li nemici corsero nel campo gridando *arme, arme*. Il signor Roberto subitò e Luca Pisani Proveditor schierate le truppe mandarono il conte Guido de' Rossi, il quale in quei giorni era giunto al campo con quattordici squadre assoldate di nuovo dalla parte di Scorzaruolo, sospettando non venisse gente da quella parte ad offendere i nostri. Uscì egli fuori dagli allogiamenti mandando prima li fucilieri, e ballestrieri, i quali ad un ponte chiamato la Maiestà, ove era il passaggio strettissimo, e non atto a combattere nè per soldati, nè per fanti, li nostri al numero di novemila, si vennero ad incontrare con li nemici. Molti ballestrieri adunque rimasero uccisi dall'una, e dall'altra parte, e da un verretone fu ferito il cavallo del Luogotenente, il quale subito smontò. Sdegnato quindi comandò a suo figlio Antonio Maria, che dovesse correr verso il Duca di Calabria, il quale non volendo combattere con lui, mandò all'incontro un suo valente uomo d'armi, che subito dal Severino fu gittato a terra. Questo fatto durò circa un' ora non senza morte di uomini da ambedue le parti, e poi gli eserciti ritornarono ai loro alloggiamenti. Il signor Roberto mandò un Trombetta al Duca di Calabria, invitandolo, che volesse venire a battaglia. Egli però rispose, che per quel giorno gli sembrava non doversi proceder oltre.

Nel giorno dieciotto del detto mese, essendo conchiusi li patti, ed eseguiti li cambj tra Milano, ed il signor Roberto, venne per la via di Soncino la moglie del detto Signore, la quale fino allora era stata ritenuta a Milano, dove andò anche Margherita moglie del signor Francesco, volendo pure il Senato che vi si unisse Todeschina moglie del conte Antonio di Marzano, ch'era a Legnago. Qui adunque furono fatti li cambj. Poco dopo avvenne, che negli alloggiamenti del conte Antonio di Marzano si accese il fuoco, per cui rimasero abbrucciati alcuni cavalli, e carri non senza molto danno, essendo ciò avvenuto in questi tempi di guerra. In mezzo a ta-

Digitized by Google

li misure nei due campi, dal Consiglio de'Pregadi fu dato licenza a Bartolammeo Minio, ed a Francesco Tron Proveditori al Lago oscuro, che per malattia potessero passare in Venezia, sostituendo loro come Proveditore, Tommaso Zen, il quale avendo manifestato alli Senatori la verità, e questi avendo conosciuto, che li galeotti erano stati la causa di perdere quella gallera, lo Zeno fu encomiato, e li galeotti, che erano sopra di quella furono banditi dalle terre, e luoghi nostri con taglia di ducati cento per uno se fossero presi vivi, e condotti nelle terre di San Marco. Alcuni poi furono presi, e senza altro indugio appiccati sopra la piazza. Di uno di questi fu fatta l'anatomia dalli medici a Santo Stefano per essere un uomo di bellissimo corpo. Poco dopo Marco da Lezze capitano dell'armata del Po entrato con alcune barche sotto il bastione della Felonega, dove era la gallera nostra predata, tosto lo abbrucciò insieme con ventisette case, tagliando le vigne, e danneggiando quella riva. Ma poco istette, che colto da malattia assai grave fu portato per il Po a Venezia, dove subito morì. Per comando del Senato andò in suo luogo Francesco Giustiniano fu figlio di Antonio, che era bandito per alcuni anni. Assolto venne per la sua perizia, e virtù negli affari marittimi, esperimentata sopra tutto nel Regno di Cipro, quando fu Proveditore in quel luogo.

In questi giorni alli venti cinque di Giugno ritornarono nella città Federico Corner, e Zaccaria Barbaro cavaliere da Cesena, e riferirono alli padri le cose giornalmente successe nel Congresso. Fra le altre poi che l'Ambasciatore del Duca di Milano essendo per dipartirsi protestò alli nostri, che dovevano discendere a chieder la pace, altramente che sarebbe il peggio per noi. A questo fu soggiunto, che a ciò nessuno poteva rispondere meglio del signor Roberto, il quale con ottanta squadre stava nel Bresciano. Non essendo concordi gli altri Ambasciatori partì eziandio il cardinal Legato verso Roma. Egli prima di allontanarsi dichiarò in faccia a tutti, che per parte dei Viniziani non si era mancato di accordarsi, essendo giusti, nè esigendo altro che ragione. Furono eletti subito il

Digitized by Google

Corner ed il Barbaro Savj del Consiglio, ed in quell'uffizio entrarono ben volentieri, essendovi stati tre fiate. Alli trenta di Giugno venne dalla Mirandola un grippo il quale portò, che Melchiore Trevisan avendo superato la pessima navigazione, finalmente era giunto a Gallipoli alli diecisette del mese, dove aveva ritrovato il luogo fortissimo, e che poi aveva laudato li fortificatori; e che quindi si metteva in ordine per passare con l'armata nella Calabria a danni di quel paese. Di più notificò aver inteso, che il Re armava alcune navi, e faceva grossa armata.

Ciò inteso li Viniziani deliberarono nel Consiglio de' Pregadi di armar tre navi grosse del Comune della portata di 1800 botti ognuna; una di queste fu data a Giorgio Dragan, l'altra a Stefano Ottoboni, la terza ad Antonio Alvisi uomini popolari, ma tutti esperti, ed animosi. Fu preso in oltre di armar tre altre di sei cento botti, e li denari si ritrovavano, stringendo i debitori delle decime, e riscuotendo le entrate di San Marco. A fine poi di poter essere più potenti nell'anno futuro, vedendo li nostri, che non v' era speranza di pace, furono fatti consigli intorno a ciò. Fu adunque inviato Proveditore li sei di Luglio sopra gli Stratioti Niccolò Contarini, del quale ho parlato, e nel giorno predetto partì verso il campo. Essendo arrivate ad Ostia dodici squadre nemiche, furono mandati li fanti che stavano nel Padovano a Castel nuovo, ed a Melara insieme con soldi a quelli del Lago oscuro. Dal Consiglio de' Pregadi fu destinato Proveditore a Lago oscuro Giovanni da Canal, che era a Melara, e dal Collegio fu spedito a Melara Marco Malipiero con molte munizioni. In questo tempo Andrea Albanese capitano di Fanteria, che era a Ravenna, passò sul Polesine di San Giorgio, e fece grandi prede per esser luogo buono, e non danneggiato dai nostri durante questa guerra.

Nella Bresciana li nemici considerando, essere di sommo danno tanto per essi, che per noi il non raccogliere le biade, che con la fede pubblica da ambedue le parti erano state seminate, si conchiuse una sospensione d'armi per otto giorni, nel giro dei quali potessero le biade di que' confini essere raccolte. Passato questo perio-

Digitized by Google

do di tempo, il Duca di Calabria fece fare una spianata tra Romano, e Martinengo fingendo di voler ivi disporre il campo, e poi agli otto di Luglio si levò dagli alloggiamenti di Quinzano, e li abbrucciò, portandosi verso gli Orzi-nuovi, fermandosi alla metà della strada a Gabiano. Li nostri questo vedendo, subito il sig. Roberto con tutto il campo si levò egli pure dai suoi alloggiamenti, e per un'altra via gli andò sulla strada di sopra, dove stette quel giorno in campagna per espiare le risoluzioni nemiche. Mandò quindi ad avvertire Pietro Marcello figliuolo di Filippo Proveditore agli Orzi che dovesse mettere buone guardie, cambiando li custodi della Rocca, nella quale fu spedito il signor Giovanni Antonio Scarioto fedelissimo condottiero di cavalli. Niccolò Trevisano capitanio di Brescia intanto cavalcò verso gli Orzi nuovi. Ma il Duca di Calabria avendo macchinato un tradimento negli Orzi nuovi, nè essendogli il suo dissegno riuscito, ritornò indietro, e si alloggiò a Variola Vecchia ove pure erano stati alloggiati, e prese quel castello con un altro ivi appresso chiamato Variola Gisa. Poscia di nuovo prese Bagnuolo, che è miglia otto lontano da Brescia. Questo tradimento degli Orzi nuovi fu scoperto da alcune lettere ritrovate da un custode sotto una pietra, le quali ivi venivano poste da un fanciulletto. Subito scoperta la verità, Niccolò Trevisano fece appicare uno di quei contestabili.

Saputesi in Venezia tali novità, dal Consiglio de' Pregadi furono eletti due ambasciatori al signor Roberto in campo, Zaccaria Barbaro, ed Antonio Vitturi Cavalieri splendidissimi soprannominati, ed anche capitano al Lago di Garda Pietro Duodo, che vi era l'anno passato, ed a Legnago Giovanni Diedo, a Salò Antonio Contarini, fu figlio di Francesco, a Roado in Bergamasca Luigi Duodo, a Ponte Vigo Vettore Michiel, e nel Lago d'Iseo capitano Luigi Salamon. Anche a Figheruolo fu mandato dal Collegio Taddeo Querini, dove agli otto di questo tre gallere nostre, che erano ivi nel Po, volendo andare a danneggiare li nemici la mattina a buon ora, scesero giù a seconda verso Figheruolo; ma li nemici accortisi di questo dalle rive lanciarono molte spingarde, e passavo-

Digitized by Google

lanti, dai quali i nostri volendosi difendere, e l'acqua correndo; una di queste gallere si rivolse attraverso il fiume, e fece che le altre non potessero continuare il viaggio. Allora fu preso di ritornare indietro senza aver nulla fatto di buono, se non avvisare li nemici che stessero vigilanti, e con maggior guardia. Anche gli Stratioti che erano in Romagna scorsero sopra il territorio di Lugo, ed in una Villa fecero molte prede di robe, e di animali, benchè alcuni soldati nemici accorressero all'impeto, li quali però dai nostri furono ribattuti. In questi stessi giorni fuggì dal campo del padre, Ottaviano figlio naturale del signor Roberto Luogotenente con alcuni cavalli, e nella notte passò al campo de' Milanesi.

Nel progresso di tali cose agli otto del mese di Luglio arrivò un grippo dell'armata, con grande aspettazione desiderato da tutti per intendere il successo. Dalle lettere adunque delli venticinque di Giugno che portava, si rilevò come partito dal Saseno Melchiore Trevisano giunse con trenta vele a Gallipoli, dove gli fu annunziato da alcuni Castellani fuggiti da Brindisi, che il Re mandava sette navi ad armare nella Sicilia, poichè a Napoli non era possibile, e che inteso ciò, veduto il luogo, lo fortificarono. Alli dieci nove dello stesso mese egli partì con dieci sette gallere, ed altre vele sino al numero di cinquanta, e con Stratioti ottanta con li loro cavalli, ed andò nel giorno seguente nella Calabria. Posta in terra la turba appresso un castello chiamato Livo, questo mise a sacco, e tutto abbrucciò; passò quindi a Cavriati e trovò la Terra inabitata di persone, ma però piena di sostanze, perchè gli abitanti erano con la sola persona fuggiti, e questa pure fu messa a sacco, e rovinata, restando le sole muraglie. Li nostri furono carichi di prede e bestiami, essendo tanti li buoi, che si vendevano un ducato l'uno, quando ne valevano dieci. Continuò poscia a scorseggiare per quelle Castella, e ad un luogo detto Lizaruolo lontano da marina miglia otto sopra i monti, li nostri dettero battaglia, e presero per forza la Terra, la quale fu posta a sacco, ed abbrucciata, lasciando le sole vestigia delle mura. In forza di tali vittorie li custodi della Scala mandarono un cittadino con le chiavi della

Digitized by Google

Terra al Proveditore. Essendo una piazza forte furono ricevuti sulla fede di San Marco, che non sarà loro usato alcun danno. Nella Puglia dove andavano li nostri tutto si arrendeva ai Viniziani. Quando fu creduto opportuno dopo aver portato danno al Re, con le gallere cariche di prede alla somma di più di centomila ducati, rivolsero le vele verso Gallipoli, e ritrovarono che frattanto duecento Stratioti della terra avevano scorso fino sopra le porte di Brindesi, e preso due mille bestie grosse con tremila minute, e che volendo ritornare trovarono appresso san Pietro in Galatina quattro cento cinquanta cavalli, e seicento fanti, ch' erano usciti da Lecce per ricuperare questo bottino. Ma li Stratioti si misero in corpo, e si slanciarono in mezzo li nemici, e poi senza riportare alcun danno con la preda entrarono in Gallipoli.

Oltre di questo per un altro grippo con lettere del ventinove s'intese, che Pietro Balbi Sopracomito con dodici fuste e quindici grippi, che erano rimasti dopo partita la nostra armata, per comando del Proveditore avea a Crotone abbrucciato una gallera ed una fusta, che ivi costruivano, e passato ad un vicino Castello, fu questo messo a sacco, e poi ritornò a Gallipoli, dove anche in quei giorni gli Stratioti presero alcuni uomini d' arme del Re, dai quali rilevossi, che il Re armava ventisei navi, e quattro gallere, e che aveva fatto capitano don Federico suo figlio, volendo, per quello dicevasi, andare verso l'isola di Cipro. Il Proveditore subito spedì un arsilo in Cipro alla Regina Catterina Corner nostra Viniziana fu figlia di Marco Corner, vedova del Re Giacomo, ed alli Consiglieri, e Proveditori di Nicosia, che dovessero mandare munizioni, ed artiglierie con cento arcieri nella terra di Famagosta, facendo fare buone guardie per l'Isola.

Stando così le cose nell'Italia, per lettere di Marco Corner da Ginevra date in Lion si seppe, che Carlo Re di Francia, il quale come nel secondo libro ho scritto, per essere figlio primogenito dopo la morte del Re Luigi suo padre, gli succesSe al trono, fu consecrato Re di Francia, in Parigi. Montato quindi sul trono, e coronato, fece molti cavalieri, tra li quali Antonio Loredano Ambascia-

Digitized by Google

tore nostro dandogli la insegna dell'ordine, consegnandogli la spada. Dal Duca di Orleans, e poco dopo anche per lettere dell' Ambasciatore nostro predetto s'intese, che il Re portava grande amore ai Viniziani, coi quali aveva rinnovata la pace, che avevasi col Re suo padre. In questo mese di Luglio morì a Mantova da improvisa malattia Federico Terzo di Gonzaga marchese Mantovano, avendo regnato anni sei. Era egli Capitano valoroso, ed ornato di virtù, e prudenza, per la cui prestanza, essendo general capitano dei Milanesi, in molte guerre nell'Italia erasi adoperato. Gli successe nel Regno Francesco suo figlio primogenito di anni dieciotto. Fu tenuta occulta la sua morte per alcuni giorni sino a tanto, che andò in Mantova il Duca di Calabria con il marchese di Ferrara, suocero del detto Francesco, per avergli promesso una sua figlia, e subito, come questi furono nella città, gli zii fratelli del padre, cioè il signor Giovanni Francesco Gonzaga con li cittadini, e popolo di Mantova dettero la obbedienza al prenominato, e lo ricevettero, per Marchese. Si dubitava da loro, che intendendo i nostri la morte del Marchese per essere sulle armi, non ajutassero il signor Roberto Gonzaga fratello ad aver la Signoría, per essere al nostro soldo.

In questi giorni a Roma, il conte Girolamo essendo sdegnato contro li Colonnesi, e Savelli, andò colle sue genti ad un castello chiamato Marino di ragione dei Colonnesi, ed in quello entrò promettendo denari alli custodi. Ma in Bresciana il conte Rannuzio di Marzano figlio del conte Antonio capitano dei Fiorentini, presso i quali fuggì mentre stava al nostro servizio, con quattro squadre scorrere volendo, come fanno li soldati, dietro alla sostanza di chi meno può, venne in Bresciana, dove da Pietro dall'Erba nostro capitano de' ballestrieri a cavallo, già soldato del signor Roberto da Rimini, fu con quattordici uomini d'armi preso, e condotto prigioniero in Brescia. In questo mezzo il Duca di Calabria con il suo esercito venne a Bagnuolo, ed anche il signor Roberto sempre lo seguì, prima riposandosi per alcuni giorni a Macalò, e a Mompiano, e finalmente venne a san Zeno miglia tre lontano da

Digitized by Google

Brescia, e quivi si cominciarono le pratiche della pace tra il signor Lodovico, ed il signor Roberto. Il conte Giangiacomo Trivulzio condottier milanese, e del consiglio secreto passava nel campo nostro travestito, per parlare con il signor conte Roberto, e si conferiva sulle condizioni della pace tra ambidue loro. E sebbene per lettere del signor Roberto s' intendesse, che erano sulle trattative; tuttavia i nostri per non stare sprovisti, fu dai Viniziani mandato Proveditor in Valleggio Giustiniano Morosini prenominato, acciò custodisse il castello di Valleggio, e quella muraglia che per sette miglia divide il Mantovano dal Veronese. Per poi mandare denari alli soldati si astrinse di pagar le due decime, da donarsi alla Repubblica entro il termine di tutto il Luglio, col dono di pagare di meno in ragione dell'otto per cento. Morì in questo tempo a Bergamo Lodovico Donato Vescovo di quella città prelato insigne per elemosine, religione, clemenza, benignità, mansuetudine, e dottrina. Compose egli un'opera imitando il maestro Pietro Lombardo, e dedicolla a Paulo secondo Pontefice. Da Sisto IV Papa, non che dai Viniziani, a questo vescovato fu eletto Lorenzo Gabriele Canonico padovano.

Alli sedici di questo mese al Lago oscuro Luigi Querini Proveditore passato d'intelligenza con alcuni custodi del borgo di Lion di Ferrara, e fatto consiglio con il signor Galeotto della Mirandola, e col conte Bernardino, ordinate le squadre andò al luogo destinato, ed assaltò li nemici, li quali erano preparati per aver rilevato questo tradimento dalli custodi stessi; sicchè il Marchese con le sue genti uscì fuori dalla Terra, venne alle mani coi nostri, i quali benchè ingannati tuttavia con la battaglia poco mancò che prendessero quel Borgo. Molti feriti, e morti da tutte due le parti rimasero, e li nostri ritornarono alli loro luoghi soliti. Alli venti due del detto mese dal campo della Bresciana da un cavallaro venuto da Brescia sino quì in venti quattro ore, s'intese con lettere anche di Luca Pisani, e di Niccolò da Pesaro Proveditori, come alli venti uno di questo alle ore due di notte erano state conchiuse le condizioni della pace, e che, se alla Signoría nostra fosse pia-

Digitized by Google

ciuto, eransi accordati di sospendere le offese, mandando la copia delli capitoli nella lettera istessa. Questo cavallaro venne con l'olivo in mano, quasi dicendo, *annuntio vobis gaudium magnum.*

Dietro tale notizia nella mattina medesima il Consiglio de'Dieci, e quello de'Pregadi si ridussero, e si lesse la copia delli capitoli, e si rispose al signor Roberto mediatore di questi, che secondo quei Capitoli erano contentissimi di fare la pace, e sospendere le offese. Per questa nuova in Venezia il Monte nuovo, che per decreto del Senato fu concesso, che si potesse vendere, ascese in questo giorno a ducati settantacinque per ogni cento, mentre sino allora, per essere incerti sì della vittoria, che della pace, si vendeva dai cinquanta fino ai sessantacinque ducati. Quando la risposta giunse al campo, fu celebrata una Messa solenne, e furono levate le offese da tutti due li campi senza alcun termine, proibendo a chi si sia di mescolarsi con li nemici, e con pena, se il trasgressore fosse uomo d'armi, di pagare ducati dieci, se poi soldato, o saccomano di subire la pena di tre tratti di corda. Ciò fu comandato per buoni, ed ottimi riguardi. Lo stato di offesa poi nelli campi della Bresciana, e di Lago oscuro, non che per tutte le Terre, fu in appresso levato.

Alli ventisette del detto il signor Lorenzo venne a san Zeno per stare in colloquio col signor Roberto, ed abbracciatisi insieme, di nuovo circa li capitoli della pace consultarono. Al Pontefice poi, se volesse entrare in questa pace, fu limitato il termine di quindici giorni a rispondere, e quindi diede commissione al suo Legato, che ad ogni modo sigillasse li capitoli.

In questo tempo dalla parte del mare alli ventidue di Luglio venne un grippo, il quale annunziò come li nostri avevano preso un grippo del Re, che portava lettere da Messina a Napoli le quali avvisavano il Re, che per quelle sette navi, che doveansi armare nella Sicilia, con grande fatica si ritrovavano uomini. Alli venticinque ne arrivò un altro, dal quale s'intese, che Bartolammeo Zorzi Proveditore, essendo giunto al Saseno, e volendo prendere il vento verso Gallipoli, allargatosi in mare ritrovò un copano con

Digitized by Google

alcuni uomini dentro, e da questi intese, che l'armata del Re era uscita con navi dieciotto, quattro gallere sottili, e due galeazze comandate dal capitano suo figlio don Federico, e che aveva preso una nostra gallera, che andava disarmata a Gallipoli con biscotti, e con due Sopracomiti, che andavano a montare sulle gallere, cioè Costanzo Loredano, e Luigi Valaresso, i quali vedendo di lontano l'armata passarono nella barca della gallera, e senza alcun danno della vita a Gallipoli si trasferirono. Il Zorzi Proveditore poi vedendo che l'andare non era sicuro, ritornò a Corfù. Alli venti otto di Luglio per un altro grippo, con lettere delli sedici del mese, s'intese che Melchiore Trevisano Proveditore, avendo inteso che l'armata regia era venuta fuori, mandò due gallere a prendere frumenti per li luoghi vicini, e mise in Gallipoli provigioni di frumenti, di acque, e di altre cose bastanti per otto mesi, e lasciò nella Terra per vice-Proveditore Girolamo Querini Sopracomito con uomini trecento cinquanta, e nella Rocca mise Francesco Barbarigo, lasciandovi tutte le fuste, ed i grippi. Con ventuna gallera poi, e con le navi si partì per ritrovare l'armata del Re, la quale fu veduta ad un luogo chiamato Capo Santa-Maria, e poste le vele in ordine giunse ivi appresso; ma quell'armata avendo veduta la nostra a venire, armandosi tutti, e posti li ripari in ordine, si ristrinse in un corpo. Li nostri la cominciarono a bombardare, ed ancor essa incominciò a salutare li Viniziani, e appropinquandosi più appresso, tagliarono la corda che teneva un copano, e lo presero. Poi l'armata del Re, vedendo che li nostri erano animati contro di loro, volse le vele verso Otranto, ed entrò nel porto, fuggendo l'attacco. Li nostri però sempre la incalzavano, seguendola fino dentro il porto, dove, prese due delle sue barche che scorseggiavano, le abbrucciarono subito dinnanzi li nemici. Ma l'armata del Re deliberò di andare, per essere più sicura, nel porto di Brindisi, mettendo le navi ai fianchi, e le gallere nel mezzo, ed i nostri sempre la seguirono fino a che entrò nel porto. Il nostro Proveditore avendo fugata dal mare l'armata del Re, mandò a dire al Zorzi che dovesse seguirlo a Gallipoli, e poichè aveva inseguito per tre giorni la detta armata, licen-

Digitized by Google

ziò le gallere di Barbaria e delle acque morte, delle quali era capitano Francesco Faliero, affinchè dovessero seguire il loro viaggio per essere sicuri. Di più comandò, che tutte le navi si riducessero insieme, perchè voleva andare a Brindisi a ritrovare quell' armata. Prima che ciò in Venezia s' intendesse, alli venti sei di Luglio si partì dal porto la Nave grande del Comune di mille, ed ottocento botti, benissimo armata, e fortissima di tre mani di armature, comandata da Giorgio Dragan, uomo popolare esercitato nelle cose marittime, e si diresse verso l' Istria. In questo medesimo giorno si partì da Venezia un grippo con lettere nostre, ed un trombetta del Duca di Calabria per andare a Gallipoli per sospendere le offese sì alli luoghi presi dai Viniziani, che alle Terre, ed all' armata del Re.

Mentre queste cose si fanno, nella Bresciana li capitoli si combinarono della pace, ed alli tre di Agosto il Duca di Calabria, il signor Lodovico, ed il signor Roberto con li Proveditori si unirono, ed alla fine alli sette del detto ad ore venti due furono conchiusi, sigillati, e sottoscritti li capitoli della pace tra li potentati d'Italia dall' una parte, e dall'altra la Repubblica nostra Viniziana, fatti per mediazione del signor Roberto suo Luogotenente. Il Cavallaro con questa nuova giunse a Venezia alli otto di Agosto ad ore venti tre, essendo ridotto il maggior Consiglio, e fu manifestata a tutti la lettera delli Proveditori. Licenziato il Consiglio, e vestito di scarlatto il Cavallaro, per tanta allegrezza furono fatte feste, e rese grazie a Iddio Onnipotente. Ecco la copia della lettera che scrisse la nostra Signoría per tutte le sue Terre, e Castella.

EXEMPLUM LITTERARUM DUCALIUM.

Ioannes Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus, et sapientibus viris Rectoribus nostris fidelibus dilectis, salutem, et dilectionis affectum. Significamus vobis quod in nomine Spiritus Sancti, et in bona Dei gratia inita, conclusa,

Digitized by Google

et sigillata ac firmata est bona, sincera, perpetua, ac universalis pax totius Italiae. Communicabitis hoc jucundissimum et felicissimum nuntium omnibus istis, fidelibus, civibus, et populis nostris, ac omnibus locis istius territorii vobis commissis. Vestris litteris notificabitis ad eorum consolationem, et gaudium: atque in signum laetitiae per triduum pulsari facietis campanas, cum luminaribus in nocte, juxta consuetum.

Data in nostro Ducali Palatio die octava Mensis Augusti Indictione tertia anno 1484.

In questo mezzo per lettere fu conosciuto che l'armata del Re in numero circa di quaranta vele di nuovo era ritornata sul mare, e che ritrovò cinque navi Viniziane armate, le quali veduta l'armata volendo fuggire per non essere sicuro il combattere, Domenico Malipiero capitano mise le vele, e venne in Istria, ma poco dopo per lettere delli sei di Agosto s'intese, che quell'armata era andata nelle acque di Curzola per dare la battaglia alla Terra, non ricordevole della vergogna avuta l'anno passato. Ciò non ostante volle esperimentare la fortuna, e mandò a dire che dovesse arrendersi. Ma Bernardo da Canal figlio di Giovanni rispose, che le offese erano sospese, e che se pure il capitano non volesse obbedire, egli virilmente si diffendeva per il padrone San Marco.

Don Federico vedendo il coraggio del Rettore, e delli Curzolani, deliberò di soprasedere due giorni per vedere quello poteva fare, e poi alli quindici del mese per un altro grippo s'intese che Melchiore Trevisano con quelle gallere, che si ritrovava avere con lui, avendo udito, che l'armata del Re era passata a Curzola, ed avendo ricevuto da Ragusi che è posta nel golfo, raccomandati ai Viniziani ottocento uomini per fornire la sua armata; subito per ritrovarla venne verso Curzola, e con quella amichevolmente si abbracciò, perchè aveva già intesa la sospensione delle offese, e si resero ai nostri quei quattro gentiluomini, che erano nobili su quella gallera, che era stata presa.

Digitized by Google

In questi giorni, anzi agli undici del detto venne a Venezia da Ravenna, Agostino da Campofregoso genovese, e dai Viniziani fu benignamente ricevuto, dimostrando l'amor che ad esso portavano per la sua manifesta fede, e gli fu rinnovata la condotta di trecento cavalli. Essendosi alcuni giorni fermato nella città, a custodia di Ravenna di nuovo portossi. Venne pure Niccolò Foscarini già ambasciatore a Massimiliano Duca di Borgogna, e nel Collegio, e nel Consiglio de'Pregadi riferì, che fu presa Glaris comunità degli Svizzeri, dove aveva lasciato ivi tutta la sua roba, e due patrizj (lo che di sopra ho già narrato). Fu subito preso di pagargli il valore della roba col soldo di S. Marco, e li Gentiluomini nostri coi proprii denari la taglia dei ducati mille, per liberare cadauno dei due patrizj pagarono.

Nella Bresciana dopo firmati li capitoli, Giacomo di Trotti ambasciatore del Marchese di Ferrara, domandò perdono alli Proveditori a nome del suo Signore, il quale era, per quanto disse, ammalato, dichiarando che voleva essere buon figlio, e raccomandato alla nostra Illustrissima Signoría. Di nuovo domandò al signor Roberto, benchè ciò compreso non fosse nelli capitoli, che la Signoría gli volesse concedere la casa, che è a Venezia chiamata del Marchese. A questo li Proveditori risposero, non aver di ciò libertà, ma che ne darebbero avviso al Senato, ed il signor Roberto lo confortò, promettendogli che farebbe che la Illustrissima Signoría per suo amore gliela donasse, e così a sua compiacenza li Viniziani fecero. Dappoichè li capitoli della pace in buona forma furono conchiusi, nel terzo decimo di Agosto giunsero nella Terra, e radunato il Consiglio de'Pregadi furono pubblicati; la sostanza dei quali è questa.

Capitoli della pace fatta nella Bresciana a san Zeno alli sette di Agosto 1484 per mediazione del signor Roberto di Sanseverino Luogotenente nostro.

Che la Illustrissima Signoría di Venezia restituisca al Marchese di Ferrara tutti li luoghi presi in questa guerra, cioè la riva del

Digitized by Google

Po, e fossa di Zaniol con Comacchio, non potendo esso tuttavia tenervi le Saline, come è nelli patti vecchj.

Che sia restituito Figheruolo, Castel nuovo, Bregantino, Melara, ed Argenta, e che rimanga alla Illustrissima Signoria di Venezia, il Polesine di Rovigo, cioè la Badia, Lendinara, Rovigo, le Torri del Doge e Venezia con tutto il suo Territorio, ragioni, abenzie, e pertinenze, come si ritrovava avere il dominio, salve tuttavia le possessioni dei cittadini Ferraresi.

Che siano restituite al Marchese predetto Adria, Corbole, le Papozze con la torre di San Donato, e Castelguglielmo, non essendo della giurisdizione del Polesine.

Che rimanga alla predetta Illustrissima Signoria la possessione di Pontecchio, che era del signor Marchese, e la Canda con la Fratta, ed ivi siano li confini, e che il Marchese prenominato debba osservare, e mantenere per sè, e per li suoi successori nel dominio di Ferrara li capitoli vecchj, e le giurisdizioni Viniziane anche in Ferrara, e che siano più obbligati, siccome nelle precedenti convenzioni si legge.

Che in termine di dodici giorni l'Illustrissimo Duca di Milano debba avere restituito alla Illustrissima Signoria suddetta, Romano, Quinzano, Vignano, e Colorgno con gli altri luoghi, e castella prese nel Bresciano, e Bergamasco, e così il signor Marchese di Mantova debba avere restituito Asola, e siano confermati li capitoli vecchj dell'amicizia con l'Illustrissimo Duca di Milano.

Che la Illustrissima Signoría debba rovinare il bastion di Lago oscuro fabbricato in questa guerra, e ridurlo, come era prima senza ponte, e che il Marchese di Ferrara ancora egli debba rovinare tutte le fortezze, mura, e bastioni fatti da lui in questa guerra, e ridurle come erano avanti secondo li capitoli.

Che la Illustrissima Signoría nostra restituisca all' Illustrissimo Duca di Milano, Calze, Piminengo, e la Torre Tristana con gli altri luoghi presi, e siano li confini dove erano avanti la guerra, e che la Illustrissima Signoría restituisca ancora al Marchese

Digitized by Google

di Mantova il Bastione di San Michiele sopra il Fiume del Tartaro.

Che la detta Illustrissima Signoría debba restituire alla Sacra Maestà del Re di Napoli, termine due mesi, Gallipoli con tutte le altre Terre, e Castella, che sono state prese in questa guerra nella Puglia, accordandosi il termine al Doge, e Signoria di Genova di un mese dopo pubblicata, per entrare in questa pace.

Che il signor Roberto di san Severino rimanga capitano generale delle genti a cavallo, ed a piedi di tutta l' Italia, ed abbia all'anno ducati cento ventimille, cioè dal Pontefice ducati diecimille, dal Re di Napoli ducati diecimille, dalla Signoria di Venezia ducati cinquantamille, dal Duca di Milano ducati quarantamille, e dai Fiorentini dieci mille.

Che questa pace sia perpetua, ferma, stabile, e salda tra la Santità del nostro signor Sisto quarto Pontefice, e successori, la Sacra Maestà di Ferdinando Re di Puglia, e Sicilia, l'Illustrissimo Duca di Milano, la Repubblica di Fiorenza, e l'illustre signor Ercole Marchese di Ferrara con gli altri aderenti e collegati con queste potenze per una parte, e la Illustrissima Signoria di Venezia per l'altra parte.

Item fanno insieme Lega perpetua contra cadauno che tanto in Italia, quanto appresso gli oltramontani promovesse guerra.

Altri capitoli vi sono posti con ordine, ed altre parole differenti da queste, ma la vera, e certa sostanza senza alcuna passione, e per la sola verità ho quì riportato.

Adunque secondo li capitoli Romano, Vignano, e Colorgno castella in Bergamasca dal conte Carlo condottiere Milanese furono consegnati subito a Pietro Diedo cavaliere capitano di Bergamo, il quale vi andò a ricevere il dominio, e mise intanto in Romano, fino che venisse il nuovo Rettore mandato dal gran Consiglio, Marco Antonio Marcello, che era capitano della Cittadella di Bergamo, ed i Viniziani restituirono Calze, Riminengo, Musano, e la rocca Tristana. In questi giorni anche il Duca di Calabria mandò a Venezia un suo condottiere conte di casa Caraffa Napoletano,

Digitized by Google

acciocchè andasse per mare a Gallipoli a ricevere il dominio di quel luogo in nome del Re suo padre, e delle altre Terre, e Castella prese dai nostri nella Puglia, e subito li Viniziani insieme con un nostro Secretario montato sopra un grippo, lo accompagnarono: e perchè non trovasse ritardo, anche per Terra fu mandato per comandamento del Senato, Francesco Zenaro secretario nostro in compagnia con un altro del Duca di Calabria, e nella Bresciana per lettere delli Proveditori s'intese, che il Duca di Calabria mostrava di avere voglia di vedere Venezia, per essere città da tutti stimata, e che il signor Roberto egli pure voleva venire a congratularsi con il Senato. Fu detto eziandio, che il conte Pietro di Gambara condottiere nostro aveva dato un pranzo in Brescia, e vedendo questo li Viniziani comandarono a Marco Antonio Morosini Cavaliere, e Podestà allora di Brescia, che per parte del Ducale Dominio nostro dovesse invitare il Duca di Calabria a venire a Venezia, il quale dopo che fu invitato, ringraziò sommamente la Signoria, ed in segno di amore donò al Morosini uno Beretto di panno d'oro, secondo il costume di Napoli, lavorato benissimo. Alli tredici del detto mese Marco Negro, che era sopra le munizioni di Brescia, per comandamento di quei Rettori entrò in Asola, e per una parte uscivano li Mantovani, e per l' altra entravano li Viniziani gridando: Marco, Marco, e quelli: Gonzaga, Gonzaga. Ma alcuni abitatori di Asola avendo avuto da quelli cattiva compagnia, tosto, che li nostri cominciavano ad entrare gridavano carne, carne, e ne furono morti circa sette. Terminato il tumulto, per Francesco Secco, che era cognato del Marchese di Mantova fu consegnata la Rocca, ed ivi fu posto a custodia un Contestabile chiamato Antonio di Asola con quattrocento fanti, e furono pubblicati li ribelli, che avevano dato Asola al Duca, li quali sono questi: Giovanni Andrea di Asola dottore di Ravano, Battista di Menghino, e Giovanni Turco, e la loro roba con le possessioni furono confiscate da San Marco, e donate poi ai nostri benemeriti, che in questa guerra fedelmente eransi diportati. Il Castel lano della Rocca, che era Giovanni di Bernardo

Digitized by Google

avendo contro la propria vita la taglia, pochi giorni prima in Mantova, in casa sua propria, dormendo, da un suo famiglio fu ammazzato per lucrare il soldo della taglia. Dopo che fu resa Asola bene fortificata, fu reso eziandio Quinzano, e Bagnuolo con il resto delli luoghi presi dalli nemici, ed il campo si andava sciogliendo : le fanterie erano licenziate, e le artiglierie, che vi erano, furono in Brescia portate.

Fu preso poscia nel Consiglio de' Pregadi, che Tommaso Trevisano destinato capitano e generale da mare, il quale già aveva cominciato ad armare, dovesse restare, per non esservi più bisogno di guerra, ed anche in questo tempo gli uffizj, e reggimenti, dazi, ed ogni altra cosa furono venduti, come prima era solito. Li fuorusciti dalle Castella del Polesine furono licenziati, e dovettero andare alli loro luoghi, e restare fedeli sudditi di San Marco, godendo le loro possessioni senza gabella alcuna. Similmente li Soardi con il resto delli cittadini di Bergamo, che stavano a Padova, furono licenziati, e rimessi alla patria. Alli sedici di Agosto il signor Sigismondo della casa di Este, fratello del Marchese, venne con molta gente al bastione di Lago oscuro per vedere la fortezza di quello, e gli andarono incontro Luigi Querini Proveditore ed il conte Bernardino di Fortebraccio con alcune squadre; e poichè si sono insieme abbracciati, visto il bastione fortissimo, conchiusero essere inespugnabile. Essendogli annunziato, che fino da due giorni si cominciava a rovinarlo, il conte Bernardino di sua mano incominciò a gittar giù pietre: poscia insieme andarono alla punta del Mezanino, e rovinarono anche quel bastione, ed anche un altro, che era alla porta di San Marco. Similmente i nostri cominciarono a rovinare il bastione di Lago oscuro, benchè fosse grande fatica, e se l'armata non veniva con l'assistenza delli galeotti , li guastatori non lo avrebbero mai disfatto, e per alcuni giorni stettero intorno a rovinarlo. Restando una Torre grossissima , misero polvere di artiglieria , che compì di atterrarla , e ridurre il luogo come prima, avendo disfatto il ponte. Rimesse le artiglierie sopra l'armata del capitano Francesco Giustiniano furono portate a Ve-

Digitized by Google

nezia. Anche Giovanni da Canal, e Tommaso Zeno con gli altri Proveditori delle Castella ritornarono nella città, avendo consegnato ai Ferraresi Figheruolo, Castel nuovo, Melara, Comacchio, e fossa di Zaniolo, con gli altri luoghi, e ridotto li confini ove prima erano.

Ma successe in questi giorni, che per essere ancora l'Adige chiuso, a Rovigo da cattive malattie molti si ammalavano, tra li quali morì Giovanni Vitturi, era capitano Proveditore di Rovigo. Ciò inteso, acciocchè Rovigo non fosse senza Rettore, il Senato comandò a Luigi Querini soprannominato, che dovesse governare Rovigo, fino che andasse il Pretore, che sarà eletto dal gran Consiglio; ed in questo tempo dal Consiglio de' Pregadi fu mandato Giovanni Borghi segretario nostro in Ispagna da Ferdinando Alfonso Re delle Sicilie, e della Spagna, e ciò per ricuperare quella nave delli Bembi, che con la fede del Re nel porto di Palermo da una barca di Castellani fu presa, come di sopra ho scritto. Mentre queste restituzioni si fanno, per lettere da Roma venute in cinquanta quattro ore, s'intese, che subito giunta la nuova della pace a Roma alli dodici del detto mese, il Pontefice, lette le lettere, mandò ad Anello, ambasciatore del re di Napoli, ed a quello dimandò se il suo Re era contento di tal pace, ed egli rispose che credeva di sì, essendo autore di essa suo figlio il Duca di Calabria, e poi chiamò l'ambasciatore de' Fiorentini, e simili parole usò, il quale rispose, che avendola essi voluta, sembra debbano essere contenti. Per ultimo chiamò il Ferrarese, domandandogli se al suo Signore piaceva questa pace, e rispose, che non sapeva a che modo gli potesse piacere, avendo dovuto lasciare il Polesine di Rovigo, ed essendo rimasto nel grado di prima. Non volle Sisto ricercarne all'ambasciatore del Duca di Milano, perchè sapeva che li Milanesi di questa erano stati contenti. Ma il Papa dopo che tali parole avea intese, alle ore dieci sette gli venne un accidente terribile, per cui stette trammortito ore quindici, e appena che presso di lui fu giunto il cardinale di san Giorgio suo nipote, e fratello del conte Girolamo, volendolo l'Eterno Iddio, spirò.

Digitized by Google

Adunque il duodecimo giorno di Agosto alle ore cinque di notte morì Sisto quarto Sommo, e Romano Pontefice, essendo stato nel pontificato anni tredici e giorno uno. Annunciata la sua morte al popolo, il corpo portossi nella Chiesa di san Pietro. Era Savonese chiamato prima Francesco di Rovere, fu generale ministro dei Frati Minori, e compose le opere *De potentia Dei, de Sanguine Christi*, *de Futuris contingentibus*, *e de Conceptione Beatae Virginis*. Fece fabbricare il ponte sopra il Tevere, dal suo nome chiamato Sisto. Le vie di Roma allargò, e nel Palazzo fece fare una Chiesa nuova, dottandoola con entrate e nuovi Sacerdoti che continuamente esercitavano gli uffizj divini. Nel Vaticano l'ospitale di san Spirito tutto rinnovò, non che la Chiesa di santa Maria del Popolo. Questo Papa scacciò li signori Manfredi da Imola, e gli Ordelaffi da Forlì, perchè tra loro facevano guerra, e diede il loro stato al conte Girolamo di Riario suo nipote, del quale sempre, nelle cose ardue usava il consiglio. Questo mentre visse creò ventisette Cardinali, uno Viniziano, tre Romani, due Genovesi, e quattro di Savona. Intesa dal conte Girolamo tale repentina morte, lasciò l'impresa di un Castello de' Colonnesi, dove egli era a campo, ed andò per essere sicuro nella Rocca di Spoleti terra fortissima, dove si trovava custode di quella Rocca Domenico Gentile Rizzo Genovese suo cognato, e le altre sue genti, volendosi levare dagli alloggiamenti, dai Colonnesi furono inseguite, e presi li carriaggi, restando alcuni morti. Anche cinque squadre di questi volendo entrare in Roma, dal Collegio dei Cardinali non furono lasciate entrare, perchè tutta Roma era in armi, e la parte Savella, e Colonnese corse al Palazzo del conte per volerlo terminar di abbrucciare. Prima che ciò si effettuasse, sua moglie udendo tali rumori, e dubitando di quello che le sarebbe successo, fuggì in casa del Cardinale di Milano, per essere sorella naturale del Duca, e poi andò in Castel sant' Angelo, dove erano ridotti li due Cardinali Orsino, e di san Giorgio. Li Cardinali, e tutta Roma stavano con paura, nè uscivano di casa, se non il Cardinale Barbo di san Marco, nostro

Digitized by Google

Viniziano, che per essere da tutti ben voluto, andava senza troppa custodia de' suoi per la città, per vedere di mitigare, ed acconciare le cose. Per tali dissenzioni non ebbero luogo le solennità, che nelli funerali delli Pontefici si solevano fare, e senza alcun onore Sisto fu sepolto. Quelli dell' Aquila con li luoghi vicini mandarono soccorso ai Colonnesi, i quali erano forti, e sulle armi; ma il conte Girolamo si partì da Spoleti, e venne a Ponte Molle tre miglia lontano da Roma con sette squadre, e tremila fanti, ed in quel luogo assoldava, dando danari, e facendo nuova gente. In questo mezzo nella Bresciana ambedue li campi si levarono, ed il Duca di Calabria andò, passato l' Adda, a Milano, dove fu ricevuto con grande onore, e dopo alcuni giorni per la via della Toscana verso Napoli andò, ed il signor Roberto venne a Cittadella, e le sue genti furono alloggiate nella Padovana, cioè novecento cavalli. Il conte Guido de' Rossi con Giacomazzo suo fratello vi fu pure alloggiato, e così successivamente furono dati per li territorj gli alloggiamenti alli condottieri, e capi di squadra. Il conte Bernardino fu mandato nella patria del Friuli, il signor Ridolfo andò alle sue Castella. Il signor della Mirandola per ricuperare la concordia venne a Venezia, dove stette molti giorni. Gli Stratioti furono licenziati, e con li nostri navigli mandati nella Morea, ove erano stati tolti, e cinquanta di quei capi dal nostro Principe furono fatti Cavalieri di San Marco, dando loro la insegna nel petto, e ciò perchè nelle bisogna nostre siano solleciti a ritornare. Essi ringraziarono sommamente, offerendosi di farne venire degli altri, quando ne abbisognasse a servigio della nostra Illustrissima Signoría.

In questi giorni fu decretato dal Consiglio de' Pregadi il disarmo di quindici gallere, e di quattro navi, per disarmare le quali convenne pagare due decime. Domenico Sanudo che era il pagatore all'armamento fu inviato nell' Istria con soldo per pagare li galeotti secondo il consueto. In oltre furono licenziati dodici mila fanti, e novecento cavalli. Tuttavia ad alcuni contestabili benemeriti furono date provigioni annuali. Alli venti cinque di questo me-

Digitized by Google

se venne in questa Terra Alberto de'Cortesi dottore, Ambasciatore del Duca Ercole di Ferrara, e nel Collegio alla Signoría espose la sua ambasciata con ingegno, domandando perdono della guerra fatta, e raccomandando il suo signore per minimo servitore, e figlio di San Marco, pregando che gli si volesse concedere una lettera di passo, ed alcune barche armate per andare a Santa Maria di Loreto, come è il voto suo, e con altri sentimenti saggj, ed umilissimi si espresse. Il Principe nostro a nome del Senato gli rispose benignamente, ed accettò il Duca per buon figlio come era prima, dicendo: si dimentichino le cose passate, e tutto si rinovelli; quindi checchè dimandava ben volentieri gli fu concesso, e fu donato all'Ambasciatore un presente di confezioni, e cere, il quale subito a Ferrara ritornò, ed il signore compì il suo voto andando a Loreto. Dopo alcuni giorni fu inviato il detto Ambasciatore a Venezia, come quello che prima della guerra eravi stato lungamente per Ambasciatore del Duca. Fu quindi preso nel Consiglio de'Pregadi di eleggere per iscruttinio, a quattro mani di elezione, Visdomino a Ferrara, che star vi dovesse un anno, con ducati cento, e trenta al mese, li quali, essendo comandato a tutti li nostri Ambasciatori di tenere una casa locata per quaranta ducati con quattro cavalli, e sei famigli, restano annualmente ducati settecento. Si volle poi che godessero delle autorità come prima, già loro rinovate coi capitoli della nuova pace. Nel tre di settembre adunque nel gran Consiglio fu creato Luca Zeno, che allora era Consigliere appresso il Principe. Questo alli dieci novembre entrò in Ferrara, e benchè il Marchese non fosse nella Terra; tuttavia con grande onore fu ricevuto.

A Roma in questo tempo li tumulti crescevano: in due partiti li cardinali si divisero, dodici dei quali in castello sant'Angelo, nel palazzo Pontificale di san Pietro, ed in monte Giordano, dove è il palazzo del cardinale Orsini, si ridussero, cioè il vice cancelliere di nazione Catalano, quello di Recanati, quello di Milano, quello di Napoli, l'Aragonese figlio del Re Fernando, quello di san Vitale, l'Orsini romano, il vescovo di Girona ispano, il Vescovo

Digitized by Google

di Agria, chiamato l' Unghero, quello di san Giorgio con il signor Ascanio; gli altri cardinali nel bellissimo palazzo di san Marco, che da Paolo secondo Pontefice fu fabbricato, si ridussero al numero di quattordici, cioè il Barbo, il Foscari di san Niccolò *inter immagines*, il Zeno di Santa Maria *in Portico*, ed il Michieli di sant'Angelo, il Lisbona che è Portoghese, il Conti, il Colonna, il Savello, il Malfetta Genovese, quello di Parma, quello di Siena, quello di Navarra, quello di Macora di nazione Borgognone, e san Pietro *in Vincula*, nipote del fu Sisto Pontefice. Dopo alcuni giorni il conte Girolamo mandò a dimandare al Collegio de' Cardinali licenza di poter andare liberamente alle sue Terre, ed eglino gli mandarono seimila ducati a conto del soldo che gli avanzava, e questi furono ricavati da alcune gioje ritrovate ascose dal Papa defunto. Gli furono poi dati due vescovi, che l'accompagnassero fino fuori del territorio della Chiesa con la sua donna; questi andò ad Imola, dove erano li figliuoli, e la sua roba. Per la qual cosa, levato il conte Girolamo, quei due Cardinali, che erano in castel sant'Angelo consegnarono quello nelle mani di tutti li Cardinali, ed accommodate le cose, tutti si unirono, e fecero lega, per un mese Colonnesi, e Savelli con gli Orsini.

Nel giorno ventisei Agosto entrarono in Conclave nel palazzo di san Pietro venticinque Cardinali per eleggere il nuovo pastore de' cristiani. Quando nell' ultimo giorno dello stesso mese a quattordici ore giunse quì un corriero da Roma con lettere dell'Arcivescovo di Antivari, le quali ragguagliavano il Senato come nel giorno 29 ad ore cinque di notte li Cardinali avevano eletto a Papa il Cardinale Vescovo di Malfetta di nazione genovese, ed anche di patria, di Casa Cibo, nominato Giovanni Battista di età sessagenario. Questi da Sisto IV nel principio del suo pontificato fu fatto Cardinale; però aveva poca entrata, con figliuoli, e figlie. A tale annuncio il Senato subito comandò, che processioni fossero fatte a Venezia, e per tutti i suoi luoghi con suoni di campane, e fuochi in segno di letizia, pregando l'Eterno Iddio, che faccia che fosse amico dei Viniziani, e della Repubblica nostra. Il pontificato adunque ri-

Digitized by Google

ma se vacante giorni diecisette, senza farè le cerimonie, e le esequie di Papa Sisto, e fu creato in tre giorni Papa: ciò fu con l'aiuto del partito del Barbo, il quale vedendo di non poter eleggere, come voleva, san Pietro in Vincula fecè questo. Dopo pubblicato il Papa, ed avuta la obbedienza dalli Cardinali si mutò il nome, e chiamossi Innocenzo Ottavo. Alli dodici di Settembre fu incoronato secondo il costume Apostolico, e fu portato da san Pietro fino a san Giovanni innanzi la Porta Latina in Pontificale, gettando denari. Subito dopo eseguì quello, che nel Conclave avea promesso, e prima distribuì la Legazione di Bologna al Cardinal Savello, al Monticelli il Vescovato di Ancona, la Legazione della Marca all' Orsini, la Legazione del Patrimonio di San Pietro al signor Ascanio, e quella di Avignone al Cardinale di Milano, l'Arcipresbiterato di san Giovanni innanzi la Porta Latina al Cardinale Castella, che non molto dopo morì. Al Cardinale Michiele nostro Viniziano diede due Castella, cioè il temporale di Veltralla, e di un altro, che fu del signor Deifobo dell' Anguillara, e l'Abbadìa della Santissima Trinità di Verona, benchè dai Viniziani fosse dato a Pietro Dandolo Primicerio della Chiesa Ducale di San Marco, ed in oltre tutti li benefizj del Gabrieli, nuovamente eletto Vescovo di Bergamo. Al Colonna promise di risarcirlo del danno del Palazzo abbrucciato, e della roba, che gli fu posta a sacco, ed ancora di rendergli ventimila ducati, che imprestò alli Cardinali. Per questo impegnando due sue castella al Cardinale di Roano, che morì, i quali fino ad ora sono in ipoteca. All'Aragonese, diede il suo Palazzo ove abitava, ed un Vescovato, che dà di entrata ducati tremille. A quello di Parma il cui titolo era di Santa Cecilia assegnò il luogo, ed il Palazzo di Megana, al Macora il castello di Capranica, ed il Vescovato di Taranto, e per uno dei suoi il Vescovato di Urbino, ed anche una Abbazia, ma questi un giorno prima della coronazione del Pontefice morì. Ancora diede il suo Vescovato di Malfetta ad un suo cappellano chiamato Pre Angelo di Malfetta, e così successivamente a tutti li Cardinali concesse benefizi, eccetto che al Barbo, ed al Foscari, i quali niente

Digitized by Google

domandarono. Il Cardinale di san Pietro in Vincola andò ad abitare nel Palazzo col Papa, dal quale ottiene quanto domanda. Il Pontefice elesse il signor Paolo Orsini Capitano della guardia del palazzo; ma li Colonnesi, ed i Savelli si lamentarono col Papa a tale, che il signor Paolo fu dimesso, e sostituito in suo luogo un Genovese di Casa Doria. Prefetto di Roma poi fu eletto il signor di Sinigaglia.

In questi giorni andò dinanzi al Pontefice il signor Deifobo dell' Anguillara, il quale dopo la morte di Sisto si staccò dai Viniziani, ed andò insieme con il signor Giovanni Savello verso Roma, dove ricuperò tre delle sue Terre, che Sisto gli aveva tolte, e dalle quali era stato discacciato. Domandò adunque al Papa perdono, dando le Terre, e la persona propria nelle sue mani, supplicandolo a volergliele lasciare, perchè erano suo antico patrimonio, ad oggetto di poter sostentarsi, essendo ormai vecchio. Il Papa gli diede buone parole, ma tuttavia le Terre non possedette, ed il signor Giovanni Savello entrò invece in Bagrara, e quella con buona guardia come sua occupava.

Nel dì cinque di Settembre, essendo sciolti li campi di Brescia-na, il signor Roberto con li Proveditori, venuto al suo castello di Cittadella in Padovana, per quella via passò a Venezia, e gli furono mandati incontro molti gentiluomini a Lizzafusina. Di più il Principe col Senato gli andò incontro col Bucintoro, ed il signor Roberto in mezzo di Luca Pisani, e di Niccolò da Pesaro Proveditori, e di suo figlio Fracasso, con grande giubilo fu abbracciato, ed accompagnato fino alla sua casa, e gli furono dati al giorno trenta ducati, e poi il signor Roberto in Collegio si rallegrò col Principe, e la Signoria di questa pace, e dimandò che in segno di allegrezza li nostri dovessero fare una Giostra sopra la piazza di San Marco, ed a questo ben volentieri fu affermativamente risposto. Mentre queste cose si fanno in Venezia, con lettere delli tredici del mese di Bortolammeo Zorzi Proveditore recate da un grippo, s'intese, che, dopo sospese le ostilità, li custodi di Lecce non volendo obbedire, danneggiavano i nostri, per lo che cinquecento

Digitized by Google

Stratioti essendo forzati, si andarono ad imboscare, e mandarono trenta cavalli appresso le porte di Lecce. Li nemici vedendo ciò, uscirono fuori, e li nostri fingendo di fuggire, e quelli inseguendoli, dagli Stratioti usciti fuori furono presi in mezzo, restandone molti uccisi, altri feriti, e tutti malmenati. Giunta poscia la nuova della pace alli quindici di Settembre, il Proveditore Zorzi consegnò Gallipoli con tutti gli altri luoghi, e Castella nella Puglia, e caricate le munizioni sopra undici galere, i nostri tutti dalla Puglia si partirono, ed i Gallipolesi scrissero una lettera alla Signoria nostra, ringraziandola della buona, e perfetta compagnia che loro era stata tenuta dai nostri. Il Proveditore poi riferì nel Consiglio dei Pregadi, che gli era stato fatto un presente dal figliuolo del Duca di Calabria, di un collaro di gioje, e questo per aver egli fatto molti presenti del suo a quel signore, il quale collaro dal Senato al Zorzi fu lasciato.

Benchè la pace fosse conchiusa, tuttavia la Repubblica Fiorentina assoldò gente per ricuperare Sarzana, che altre volte comprò da quelli di Campofregoso, insieme con Sarzanella per ducati trentaduemila. Nella guerra della Toscana, vollero i Genovesi entrare dentro Sarzana, ed i Fiorentini avendo in quel tempo assai guerre, tralasciarono di sostenerla, ed in questi giorni invece deliberarono di ricuperarla. Li Fiorentini adunque gridarono alla guerra contro i Genovesi, e mandarono il loro campo fuori, eleggendo Proveditore Pietro Filippo Pandolfini. I loro capitani generali erano il conte Antonio di Marzano, ed il conte Niccolò di Pettigliano, con molti altri condottieri cioè il signor Galeotto di Faenza, il signor di Piombino, il conte Antonio figlio del Duca d'Urbino, il marchese dal Monte, il marchese Ispineto, un fratello del marchese del Monte, Pietro Paolo della Sassetta, Pietro Malavolta, con Rossetto da Capua, cioè in tutto squadre cinquanta, avendo di più l'aiuto del Re, e del Duca di Milano. Con molti fanti, e provigionati adunque misero il campo a Sarzana. Li Genovesi all'opposto avevano tutto preveduto, ed avevano armate le truppe, mettendo commissarj, e provigio-

Digitized by Google

nati del paese in Sarzana e nelli luoghi circonvicini, aveano eretto Bastie, e Bastioni. Dappoi che li Fiorentini diedero una battaglia a Sarzana, e che quelli virilmente si difesero, posero il campo a Pietra Santa, dove molti giorni vi stettero. Li Genovesi allora armarono molte navi, al governo delle quali posero capitano Lazzaro Doria, e si diressero verso Pisa. Ricuperarono una Torre alla Marina, che era stata presa dai Fiorentini, chiamata Vada, poscia andarono al porto di Livorno, e sulle zattere acconciate le Bombarde, cominciarono a bombardare, e rovinare quelle torri.

Mentre queste cose tra li Fiorentini, e li Genovesi si fanno, in Venezia nel giorno della Natività della Vergine Maria, cioè nel dì otto di Settembre fu fatta per la piazza di san Marco con il signor Roberto solenne processione, e fu proclamato, che con il nome di Dio era stata conchiusa la pace ferma, stabile, e perpetua tra Sisto Quarto Romano Pontefice poco prima defunto, Ferdinando Re della Sicilia, Giovanni Maria Sesto duca di Milano, la Repubblica di Fiorenza, ed Ercole marchese di Ferrara con gli altri collegati seguaci, e coerenti da una parte, e dall'altra la Signoría nostra di Venezia, con la mediazione del signor Roberto di Sanseverino Luogotenente, il quale rimane capitano generale di tutta la lega, col termine di due mesi alli Cardinali, ed al Doge, e Signoría di Genova, di entrare in questa lega perpetua, la quale Iddio Eterno voglia conservare, e mantenere per sempre. Li Viniziani per poi volere rassodare, e costituire la Repubblica in pace, convocarono più volte il gran Consiglio, e quello de' Pregadi, e fu preso, che tutti li navigli dei Ragusei nostri feudatari, i quali, come ho detto, avevano dato soccorso, ed aumentata l'armata del Re, fossero dal ventuno di Settembre in poi banditi dalle terre, e luoghi nostri, e che se vorranno toccare qualche nostro porto, debbano pagare ducati cento al nostro Comune, e per le mercanzie di più del Dazio, consueto, debbano pagare in ragione del venti per cento: per ogni migliajo di oglio poi ducati cinque, e soldi venti di dazio per ogni staio di frumento. Subito che li Ragusei ciò seppero, mandarono due

Digitized by Google

Ambasciatori a Venezia, i quali nel Collegio rappresentarono, che pagavano tributo al signor Turco, e quindi supplicavano, che fosse abrogata la parte; ma furono con buone parole licenziati dalla città.

Nel mese di Ottobre venne a Venezia un Ambasciatore del Duca di Savoja, ed uno della Comunità di Siena, pregando li nostri a volerli ricevere in protezione, ed anche alli dieciotto del detto giunse un Ambasciatore del Turco, il quale con il Principe, e coi nostri da parte del suo Signore si rallegrava della pace, e notificava la vittoria avuta nelle Terre del Valacco; questi fu vestito, ed onoratamente regalato, e poco dopo s' intese, che il Turco avea avuta una rotta di molta gente dagli Ungheri, e Croati, unitamente a quelli del Valacco, motivo per cui si metteva in ordine di andare in persona contro di questi.

Dopo la pubblicazione della pace essendo andato il Marchese di Ferrara a Loreto con le nostre barche, mandò Francesco Nasello per suo ambasciatore a Venezia, domandando la restituzione di Castel Guglielmo a senso dei capitoli della pace, e che gli fossero donate le sue possessioni di Pontecchio nel Polesine, le quali proverebbe che di diritto gli competono. A ciò li nostri risposero: che Pontecchio era nostro per li capitoli, e perciò non volevano darglielo: che Castelguglielmo, sebbene nei capitoli si dica, che fosse restituito, tuttavia essendo il Polesine tutto per li capitoli rimasto in nostra proprietà con tutte le sue ragioni, abenzie, e pertinenze, ed essendo Castel Guglielmo luogo di passo, per essere sopra il Tartaro nel Polesine, si credeva di non doverlo restituire. Nel caso poi si riconoscesse, che non appartenesse al Polesine, ben volentieri lo restituirebbero. Dietro tale risposta il Nasello si partì, e dal Collegio furono chiamati Marco Sanudo, e Niccolò Foscarini, che ambedue erano dei Pregadi, ed a questi fu commesso, che investigassero nelli Libri, Scritture, e Catastici antichi, se questo Castello era nel Polesine, poscia il Marchese di Ferrara pregò il Duca di Milano, perchè mandasse in Venezia un suo Ambasciatore per ricercare il Castello, e questi fu Scipione Barbavara cavalier. Arrivò

Digitized by Google

infatti in Venezia nel giorno ventidue Ottobre, dove fu ricevuto con grande onore, e proveduto di casa, delle spese, e di tutto quello gli fu necessario. Li nostri mandarono a Milano Antonio Vitturi cavaliere, il quale al primo di Novembre con grande onore entrò in Milano, ed alloggiò nel Palazzo del signor Roberto, che è sopra la piazza della Rocca di porta Zenobia: anche il Duca di Ferrara rimandò Alberto de' Cortesi per ambasciatore in Venezia, al di cui arrivo furono fatte consultazioni per la risposta. Affine poi di conoscere le prescrizioni delle leggi civili, ed imperiali, fu mandato a Padova presso tre Giureconsulti dottissimi, e primi di quello studio, perchè dovessero con obbligo di secretezza esporre col loro ingegno la propria opinione intorno al diritto di Castel Guglielmo. Quindi Giovanni Battista Rosello, Giovanni Capezzo Bolognese, e Gian Battista di San Biagio portaronsi a Venezia, e dopo avere studiato, e meditato sopra tale materia, riferirono la loro opinione al Collegio, dove disputarono coi due Patrizj nostri prenominati, eletti ad esaminare le Scritture. Eziandio il signor Roberto, per essere stato il mediatore della pace, venne a Venezia, e nel Consiglio de' Pregadi fu preso di elegger uno pei Viniziani, ed uno pel Duca di Ferrara, come giudici di questo diritto, e se non saranno concordi il Duca di Bari, cioè il signor Lodovico ed il signor Roberto ultimeranno la quistione. Dai Ferraresi fu mandato Giovanni Maria di Riminaldi Giureconsulto, e dopo essersi disputato non poco, il Castello rimase ai Viniziani, perchè si dimostrò chiaramente, essere del Polesine.

In questo tempo morirono Marco da Canal, e Taddeo Querini per le fatiche, e per le arie cattive, e morì pure Luigi Querini che trovavasi in Rovigo. Nel Consiglio dei Pregadi fu preso, che si astringesse a pagare due decime al Monte nuovo col dono di pagare il dieci per cento di meno. Fu eletto Proveditor in Asola, dove prima nessuno andava, Pietro Marcello, che fu agli Orzi, e dal gran Consiglio Domenico Veniero per castellano. Anche alla Cappella di Bergamo fu mandato castellano Leonardo Lombardo, ed agli Orzi nuovi Pietro Marcello, che fu a Martinengo. Intanto

Digitized by Google

Antonio Loredan cavalier ritornò dalla Legazione di Francia. Vennero in Venezia gli Ambasciatori di Brescia, Bergamo, ed altre città, sì di mare, che di Terra per implorare immunità ed indennizzazioni per la guerra, e pei danni sofferti, o per altre cose. Essi furono spacciati subito, ed alli benemeriti fu accordato quello che domandavano.

Il conte Giovanni, che fu per tirannia scacciato da Veglia, vi ritornò di nuovo, scorseggiò l'Isola, conducendo via alcuni uomini, con molti animali, ed assai robe. Inteso questo da Pietro Calbo Proveditore del luogo subito mandò la notizia a Venezia, da dove furono mandate a custodia di quell'Isola tre galere sottili con munizioni, artiglierie, e fanti. Mentre però si provedeva, il conte Giovanni ritornò di notte sopra l'Isola, e poco mancò che entrasse nella Terra, ma partì, non potendo ottener quello che voleva. Li Genovesi intanto presero un castello dei Fiorentini, chiamato Crovara, il quale è situato sopra un monte. Questo fu dato ai Fiorentini per prezzo di denari da un Montenegro Genovese capitano di mille trecento fanti, il quale erane custode. Li Fiorentini aumentarono le truppe, ed alli quattro di Novembre nel campo di Pietra Santa morì il conte Antonio di Marzano, che restò ferito da un archibugio. Questi aveva in tempo di guerra dai Fiorentini venti quattromila fiorini, ed in tempo di pace sedicimila con la condotta di ottocento cavalli. Morì pure Antonio Pucci commissario dei Fiorentini. Essendo solo governator del campo il conte Niccolò da Pettigliano, mise la gente in ordine, e prese un Bastione vicino le mura di Pietra Santa, cosicchè li custodi di quella agli otto del mese, a patti di salvezza delle proprie sostanze, e delle persone, si arresero ai Fiorentini. Li Genovesi elessero dodici loro Ambasciatori a Roma per dare la obbedienza al Papa, ed anche i Fiorentini ne mandarono quattro, ed allora li campi si levarono.

Li Genovesi intanto fecero rappresaglia contro li Viniziani per la somma di cinquantamila ducati, e ciò perchè quando fu preso Gallipoli, furono tolte robe, ogli, saponi, e danari di

Digitized by Google

loro ragione. Non molti mesi dopo furono mandati dai nostri quattro Ambasciatori a Roma con molti cavalli, e varii Patrizj in compagnia, fra i quali Alvise Bragadin già Avvogadore di Comun, Pietro Diedo Cavaliere, Savio del Consiglio, Bernardo Bembo dottore, Cavaliere, che fu a Ravenna, Antonio Loredan Cavalier, che fu in Francia, Savio di Terraferma, i quali insieme con quattro Ambasciatori del Duca di Milano, e con quattro del Duca di Ferrara si portarono in Roma per la via di Romagna, per prestare obbedienza al nuovo Pontefice, il quale aveva già levato la scomunica.

Non molto dopo sulla Piazza di San Marco fu eseguita la giostra, al quale spettacolo fu presente il sig. Ercole Marchese di Ferrara con suo fratello Alberto, il sig Leonello Sforza figlio del sig. Lodovico, il sig. Roberto di Sanseverino con la sua moglie, il sig. Giulio di Camerino coi due figli Cesare ed Annibale, il sig. Guido Giacomazzo de' Rossi, il signor della Mirandola, il signor Ridolfo di Gonzaga, ed il signor Niccolò di Correggio, e furono giostratori trenta sei tra li quali Fracasso, Antonio Maria, e Galeazzo di Sanseverino con quattro primarj del Consiglio secreto di Milano, e dieci col signor Roberto, otto delli Rossi, tre Coleoneschi, cinque da Camerino, il signor Guilberto da Correggio, Tucio di Costanza, Scipione di Martinengo, e Carlo Secco. La giostra durò dalli sei di Febbraro sino agli undici del predetto mese. Furono dati braccia dodici di restagno d'oro per ciascuno, cioè a Fracasso, ed Antonio Maria: il restagno d'argento fu dato al sig. Galeazzo soprannominato, ed a Rizzo dei Campi, uomo d'armi del signor Roberto furono dati li ducati cinquanta d'oro. Di più furono dati al signor di Camerino il bastone, e stendardo come Governatore delle genti di Romagna, e furono fatti li due suoi figliuoli, ed il conte Prospero con Ettore Baglione Cavalieri di San Marco, col dono ad ognuno di una veste di restagno d'oro, con fodera di Zebelini. Al Baglione per aver giostrato, fu donata una garzarina di prezzo di ducati cento cinquanta, ed alli Rossi ducati cinquecento in dono, con un cavallo al puttino del Conte Guido di valuta di ducati

Digitized by Google

cinquanta. Li Coleonesi poi furono regalati di ducati trecento. In tale modo rimasero tutti contenti. E qui faremo fine delli Commentarii nostri della Guerra di Ferrara.

Fine del Libro Terzo ed ultimo.

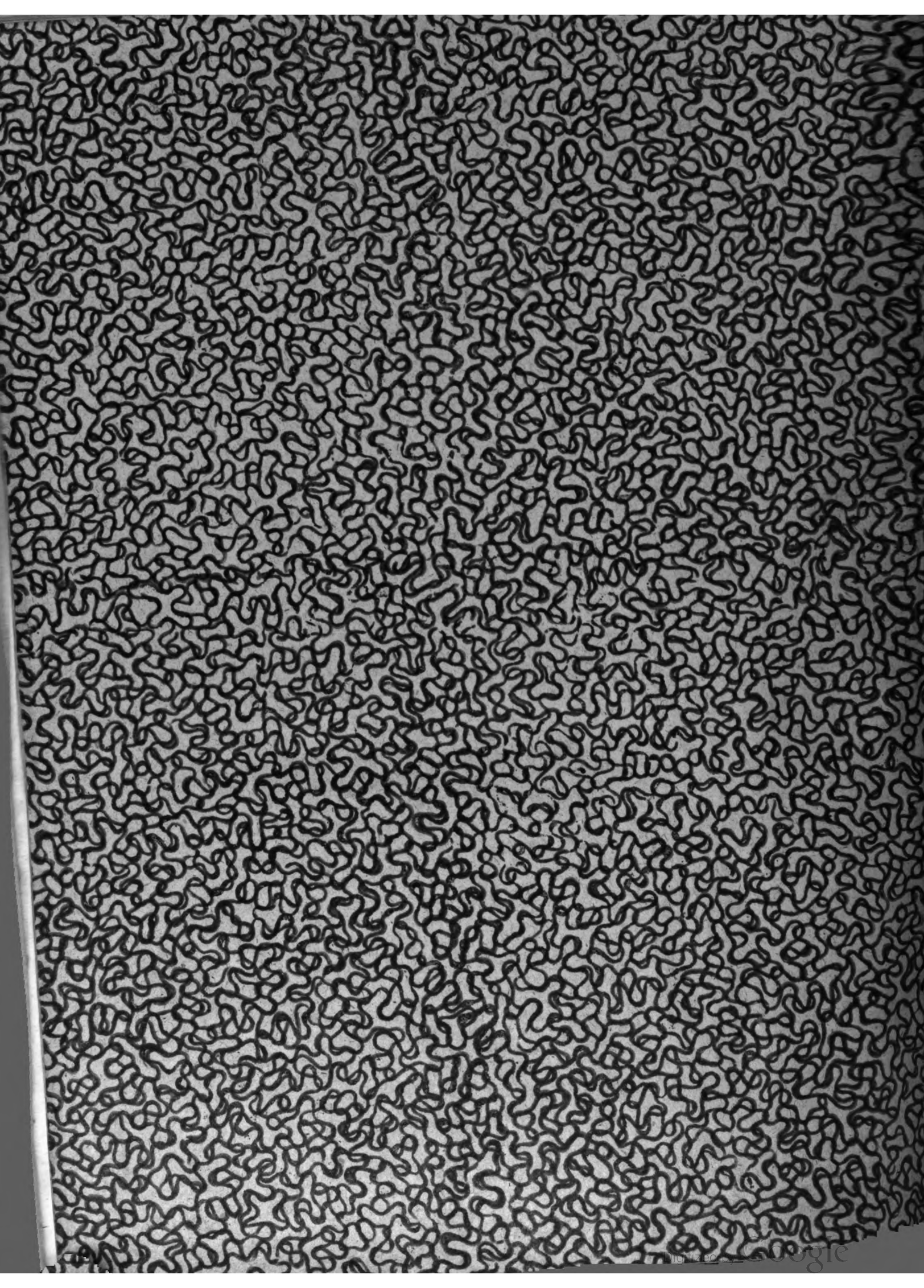
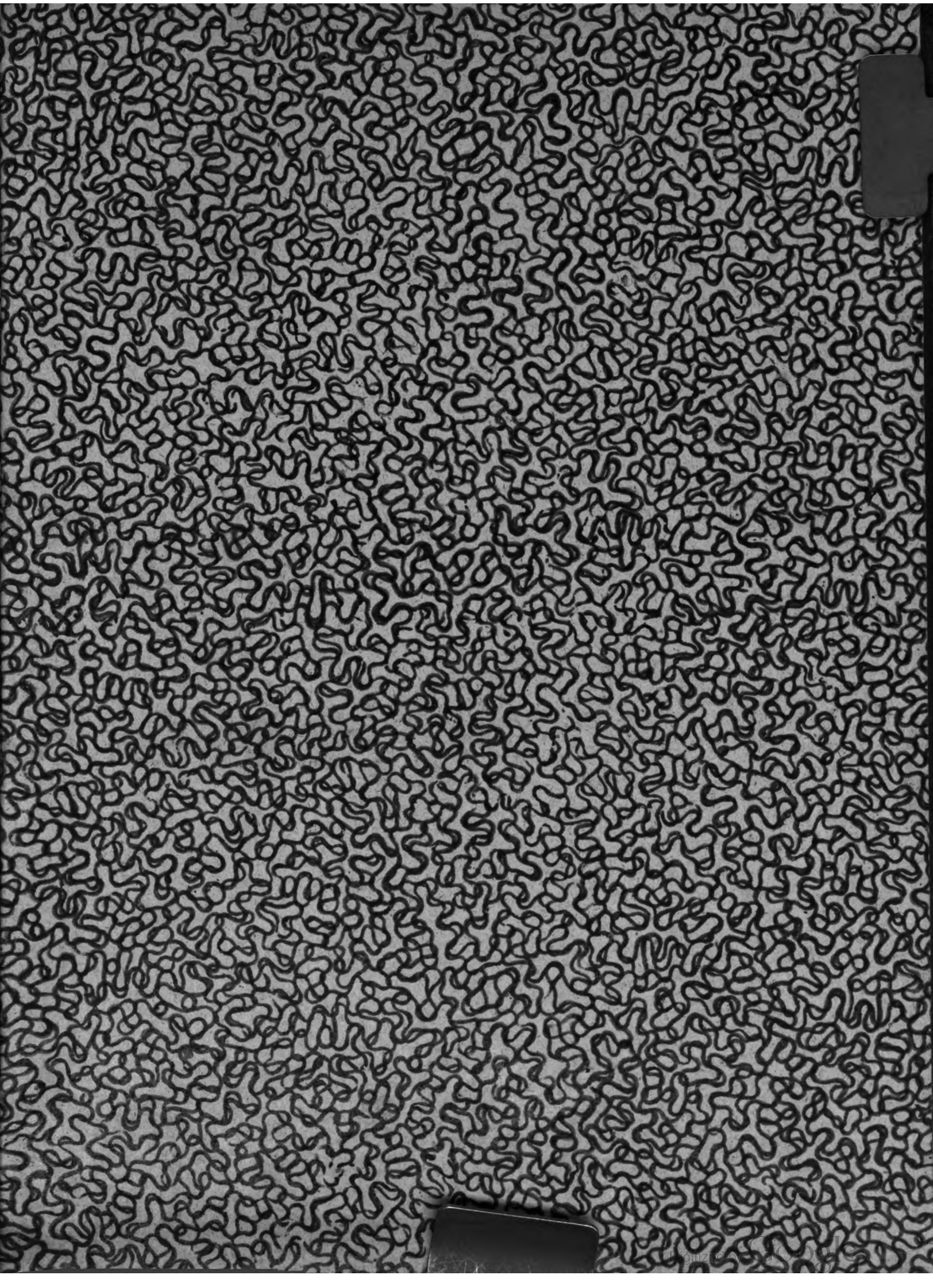
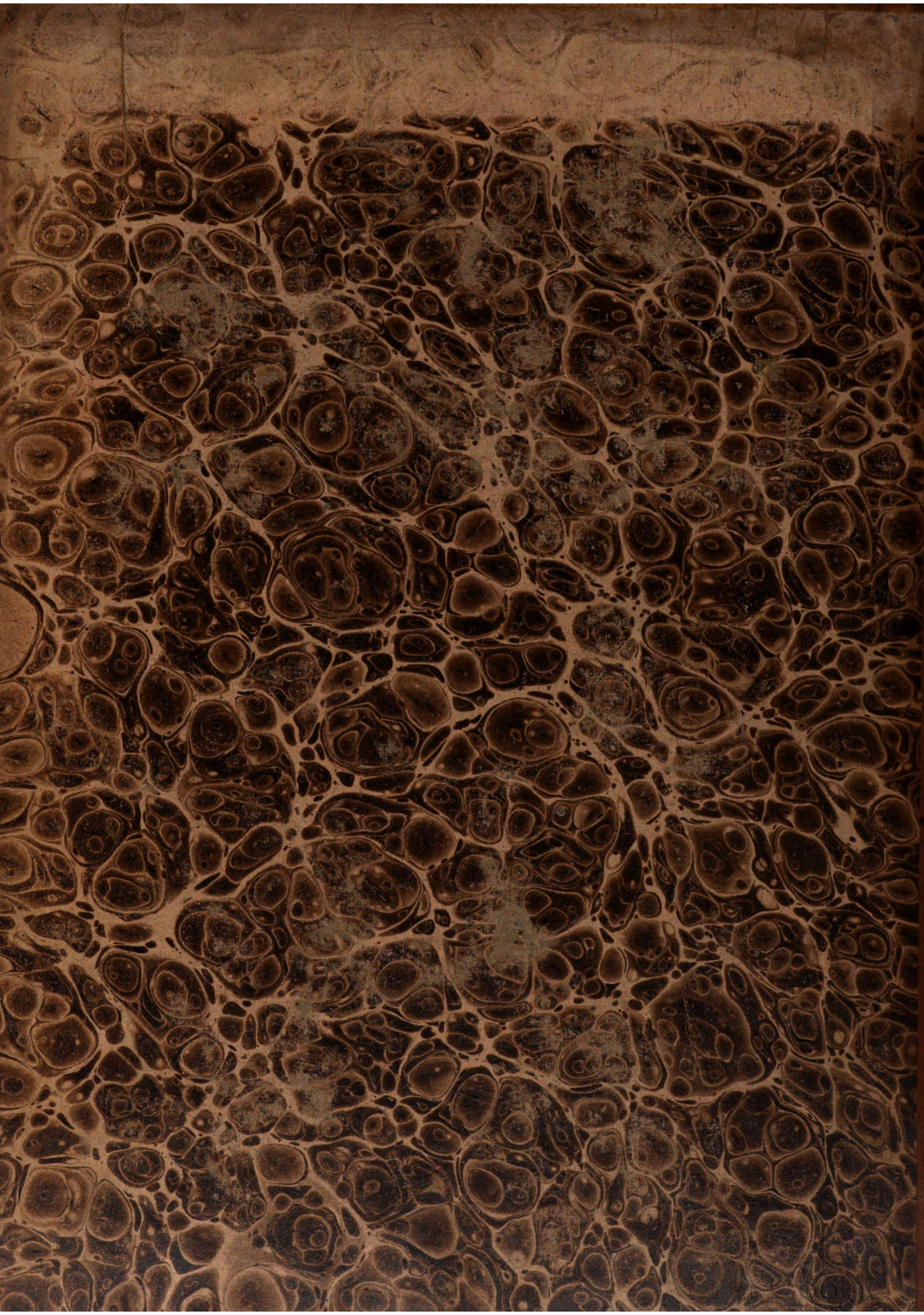
Digitized by Google

Digitized by Google

ÖSTERREICHISCHE
NATIONALBIBLIOTHEK

ÖNB
+Z13690730X

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google